IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **281** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di **Trieste**

Mercoledì **6** *dicembre 1989*

MENTRE CONTINUA IL REPULISTI A BERLINO

Traballa in tutto l'Est il ruolo-guida del Pc

RITIRO DEFINITIVO DELL'ESERCITO

Inglesi via da Gibilterra nel '91

Bush telefona alla Thatcher per «chiarire Bruxelles»

LONDRA — Le truppe dell'esercito britannico di stanza a Gibilterra si ritireranno definitivamente nel marzo del 1991. Lo ha annunciato il ministro per le Forze armate Archie Hamilton, precisando che le unità della marina rimarranno invece nella colonia. Il Regno Unito mantiene truppe a Gibilterra fin dal 1713: a essere ritirato sarà il terzo battaglione delle «Royal Green Jackets».

Ieri intanto il Presidente americano Bush ha telefonato al premier britannico Thatcher (nella foto) per «chiarire» il modo con cui sulla stampa inglese è stato interpretato il suo discorso a Bruxelles. I giornali britannici si sono soffermati sull'invito rivolto ai Paesi europei a intensificare gli sforzi verso l'unificazione, interpretandolo come indiretta critica alle perplessità di Margaret Thatcher sull'unità europea. Il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Brent Scowcroft, ha dichiarato che «La politica americana non è cambiata»: «Appoggiamo l'integrazione europea, ma i suoi dettagli e tempi devono essere decisi dall'Europa, non dagli Stati Uniti».

MOSCA — Dopo l'Ungheria e la Polonia, il totem-tabù del ruolo-guida del Pc e quindi dello Stato-partito comincia a tremare ovunque in Est Europa, Unione Sovietica compresa. A Mosca il congresso del popolo potrà finalmente affrontare senza veti dall'alto la scottante questione: in Cecoslovacchia, mentre il popolo chiede a gran voce una nuova coalizione meno «rossa», è già nato un governo a maggioranza non comunista nel territorio della Boemia-Moravia; in Bulgaria è stato deciso di affidare a una libera consultazione popolare una modifica costituzionale in questo senso; per quanto riguarda la Romania, infine, il leader Nicolae Ceausescu pare abbia ricevuto durissimi ammonimenti da Gorbacev durante il vertice del Patto di Varsavia.

In Germania intanto si prepara la visita del cancelliere Helmuth Kohl a Berlino Est, mentre da una parte e dall'altra dell'ex-muro esplode il dibattito sulla riunificazione. Molti tedeschi dell'Est sono scesi in piazza per manifestare a favore della «wiedervereinigung»; a Ovest, viceversa, alcuni esponenti del mondo intellettuale, come il Nobel per la pace Elie Wiesel, si sono detti contrari al matrimonio fra le due Germanie e preoccupati per un ritorno di antisemitismo in Europa.

A Berlino Est continua il clamoroso repulisti all'interno del partito e del suo apparato repressivo. Ieri è scattato il mandato d'arresto per un'altra eminenza grigia del potere legato a Honecker: Wolfgang Vogel, l'avvocato più famoso della Germania Orientale, mediatore fra Est e Ovest in molti scambi di spie e prigionieri, oltre che negli espatri legali in cambio di finanziamenti da Bonn. La magistratura ha apposto i sigilli agli uffici della polizia segreta, dopo avere scoperto un tentativo di trafugare documenti e forti somme di denaro all'estero.

Servizi a pagina **4**

Decida il sindaco

ROMA — Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini ha emanato un decreto amministrativo (che verrà pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale) dove si rimanda la decisione sulla chiusura della Torre al sindaco di Pisa in quanto «autorità competente a emanare provvedimenti d'urgenza in materia di edilizia e di tutela dell'incolumità pubblica». Nello stesso decreto però viene trasmesso al sindaco un «suggerimento» del Consiglio superiore dei Lavori pubblici sull'opportunità di una chiusura.

Servizio a pagina **2**

AMALDI

Scomparso un padre della fisica

ROMA — E' morto ieri a Roma Edoardo Amaldi, presidente dell'accademia dei lincei, esponente di spicco della scuola di fisica nucleare. Amaldi, che aveva 81 anni e che per lungo tempo aveva affiancato Enrico Fermi nello storico laboratorio di via Panisperna, è morto probabilmente a causa di un ictus cerebrale all'ospedale Santo Spirito. Il malore lo ha colto alle 11.30 all'accademia dei lincei, in ascensore, mentre stava uscendo al termine di una seduta dell'accademia.

Stamani sarà allestita una camera ardente all'accademia dei lincei, nella sala delle riunioni che si trova al secondo piano. I funerali sono confermati per domani pomeriggio, alla città universitaria.

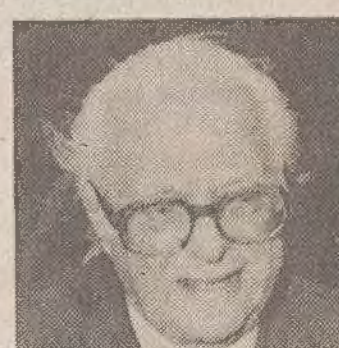
Amaldi, ieri alle 9, era già all'accademia, in via della Lungara. Aveva attraversato la strada per recarsi nella palazzina di fronte e porgere il suo saluto ai partecipanti a un convegno scientifico. Un saluto che non era mai formale. Era poi tornato nel suo ufficio, una stanza che spazia dal Tevere al cupolone all'orto botanico, a ridosso del Gianicolo. Poco dopo mezzogiorno, si accingeva a rientrare a casa. Si è sentito male. E' stata chiamata l'ambulanza che si è diretta al vicino ospedale di Santo Spirito. Ma Edoardo Amaldi era già spirato. E la notizia raggiungeva come un fulmine le sedi scientifiche, in Italia e all'estero, quelle politiche, Ginevra e Bruxelles. Spontaneo e immediato nasceva il cordoglio per l'uomo e lo scienziato.

Era nato nel 1908 a Carpaneto Fiorentino ed era stato allievo del grande Enrico Fermi, col quale aveva poi incominciato le ricerche, allora pioneristiche, nella fisica nucleare e soprattutto nella radioattività artificiale provocata dai neutroni.

Nel 1937, mentre il regime fascista decimava la scuola di fisica con le persecuzioni razziali, Amaldi diventava professore a Roma e manteneva alto l'insegnamento di Fermi, anche dopo la partenza di quest'ultimo per gli Usa. Ha insegnato fino al 1978, rimanendo vitalmente inserito nell'équipe docenti-discenti.

Pagan a pagina **3**

AMALDI

Gratitudine immensa

Ricordo di
Carlo Rubbia

Edoardo Amaldi (nella foto) ci ha lasciati. Viene a mancare una delle figure più marcanti della scienza italiana ed europea. All'inizio degli anni Cinquanta Edoardo Amaldi fu uno dei padri fondatori della scienza europea del dopoguerra, uno dei promotori dell'idea di una scienza alle dimensioni dell'Europa. Il Cern fu una delle sue creature, senza dubbio la favorita. Edoardo Amaldi resterà nella memoria di tutti per le sue qualità e originalità di uomo di scienza, schivo della notorietà, per il suo entusiasmo e soprattutto per una grande purezza di intenti. Rispettato da tutti come uno dei grandi saggi della scienza di questo secolo, fino a ieri conduceva un'attività originale di ricerca. Edoardo fu un uomo pieno di modestia e ciononostante, una delle personalità più marcanti del nostro secolo. Meno di un anno fa celebrammo qui a Ginevra il suo ottantesimo compleanno. Completò la sua presentazione con la semplice frase: «Lavorare per il Cern è sempre stata per me una grande gioia».

E la nostra gratitudine per quello che Edoardo Amaldi ha saputo fare è immensa. La sua memoria resterà indelebile accanto a quella di Fermi, Maiorana e Segrè, di tutti coloro che marcarono dell'impronta italiana la scienza moderna.

IL CASO DIVENTA SEMPRE PIU' POLITICO

Mondadori: guerra aperta ormai tra De Benedetti e Formenton

Silvio Berlusconi ed Eugenio Scalfari.

Botta e risposta tra interviste e comunicati. Scioperi in atto

MILANO — Sull'affare Mondadori è ormai guerra aperta tra De Benedetti e la famiglia Formenton. Per rispondere alla bellicosa intervista rilasciata dall'ingegnere lunedì scorso, in cui la famiglia Formenton veniva accusata di comportamenti scorretti e di aver siglato due promesse a vendere la loro quota azionaria nell'Amef, Luca Formenton, vicepresidente dimissionario della casa editrice di Segrate, ha diramato un lungo documento. «Non si è tenuti ad adempiere a un contratto — è scritto nel testo — quando l'altra parte non ha rispettato i suoi impegni, tradendo lo spirito e la lettera del contratto come ha fatto De Benedetti». I Formenton accusano l'ingegnere «di aver operato in Borsa, a nostra totale insaputa, per costituirsi una maggioranza che prescindesse dagli obblighi contratti con la famiglia Formenton. Una delle clausole essenziali dell'accordo prevedeva l'immediato deposito presso una società delle azioni privilegiate acquistate a nostra insaputa nell'estate del 1988 affinché non potesse essere esercitato un voto che rovesciasse le maggioranze. De Benedetti non ha mai depositato quelle azioni, dunque non ha rispettato i patti. E' inconcepibile che, dopo un'inadempienza di tale gravità l'ingegner De Benedetti lamenti oggi inadempienze altrui peraltro legate a una obbligazione futura e tutta da dimostrare».

La prossima battaglia fra De Benedetti e Berlusconi per il controllo della Mondadori si svolgerà comunque a Segrate quando si riunirà il consiglio di amministrazione della casa editrice. Ma ormai il caso Mondadori è diventato politico. La vicenda ha infatti riproposto schieramenti netti fra e dentro le forze politiche, mentre molti a gran voce invocano una legge contro le concentrazioni editoriali e a tutela della libertà d'informazione. Intanto tutte le testate legate alla Mondadori entrano via via in sciopero.

Servizi a pagina **6**

APPELLO DEL PAPA A TUTTI I PAESI DEL MONDO

«Non si difende la pace senza rispettare la natura»

COMUNICATO USA

Ozono, buco sparito

PAGINA **3**

L'amministrazione americana per gli oceani e l'atmosfera ha fatto sapere che, negli scorsi giorni, il buco dell'ozono sopra l'Antartide si è chiuso. Il comunicato diffuso a Washington fa anche sapere che il buco (che si riapre e si richiude periodicamente ogni 12 mesi) si è quest'anno chiuso con i ritmi regolari, e cioè in coincidenza dell'estate antartica. Sparito col buco ogni pericolo? La risposta è no, il pericolo sussiste, anche se un disastro non è certo imminente.

CITTA' DEL VATICANO — Lo ha detto quest'anno anche ai russi, un Papa Wojtyla fortemente preoccupato per il progressivo, inarrestabile degrado dell'orbe terracqueo; fermiamo il disordinato sfruttamento delle risorse naturali che va deteriorando il cuore stesso dell'ecosistema e costituisce perfino una minaccia per la pace mondiale. E' stato un «basta» perentorio e sofferto, reiterato dopo che nel recente e lontano passato Giovanni Paolo II aveva attirato l'attenzione dei governanti del mondo intero sul degrado, peggio, il deterioramento delle risorse naturali, il che costituisce un grave documento per la vita degli esseri umani di questa e soprattutto delle future generazioni.

Lo ha fatto rivolgendo il tradizionale «messaggio per la giornata mondiale della pace», che sarà celebrata il primo giorno di gennaio del 1990 e il cui testo è stato presentato alla stampa internazionale dal cardinale Etcheeyarray, il quale ha interpretato il documento come un'aggiunta del diritto dell'uomo a un ambiente sicuro alla magna charta dei diritti universalmente (almeno a parole) riconosciuti. Che cosa sostiene, dunque, Papa Wojtyla? E' presto detto: che la pace nel mondo è minacciata, sì, dagli armamenti, dai conflitti locali e dalle ingiustizie universali, ma anche dalla mancanza di rispetto per la natura. Di qui l'invito a tutti gli uomini, in primis ai governanti, di favorire il consolidarsi di una coscienza ecologica, cominciando con l'evitare l'abuso dei beni della Terra.

Servizio a pagina **3**

INTRECCI DI RICATTI E DELITTI NELLE PAROLE DEL PENTITO

Mannoia, rivelazioni a valanga Nuovi arresti di boss mafiosi

VIOLENTATA NEL '44 DA MAROCCHINI

Piccola pensione per la «ciociara»

Oggi ha 66 anni - Vitalizio deciso dalla Corte dei conti

ROMA — Nel 1944, quando venne violentata da militari appartenenti alle truppe marocchine sbarcate in Italia assieme agli alleati, aveva 21 anni, stiamo parlando di una ciociara di un piccolo paese del Frusinate (un episodio che ricorda il libro di Moravia e il film di De Sica). Oggi, a 66 anni, dopo avere a suo tempo ottenuto soltanto una «una tantum» per i danni fisici subiti, la Corte dei conti le ha riconosciuto una piccola pensione vitalizia per il danno morale sofferto.

I giudici della quarta sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra hanno applicato in concreto la sentenza con la quale, nel dicembre 1987, la Corte costituzionale ha cancellato le norme pensionistiche che non prevedevano un indennizzo per i danni non patrimoniali patiti dalle vittime di violenze carnali consumate durante fatti bellici.

E' inutile sottolineare che la pronuncia della magistratura contabile, alla quale potranno rifarsi le molte altre donne che si sono trovate nelle condizioni della suddetta, chiude una storia iniziata ben 45 anni fa. Nel frattempo la donna si è sposata, e' diventata madre, ma non ha mai voluto tirarsi indietro nel rivendicare un diritto che riteneva di avere.

Per completezza di informazione va detto che l'assegno vitalizio (di ottava categoria - tabella A) le è stato attribuito solo per motivi di «equità e giustizia». La Corte non ha infatti riconosciuto l'aggravamento degli «esiti di endometrite da pregressa violenza carnale» posto dalla donna alla base della sua domanda di risarcimento. La pensione avrà decorrenza retroattiva all'ottobre 1965, alla data di presentazione, cioè, della suddetta domanda.

PALERMO — L'impressionante spaccato della più recente vita nelle organizzazioni mafiose emerge dal ritratto che ne ha fatto il pentito Francesco Marino Mannoia.

Le sue deposizioni riempiono circa trecento pagine di verbalizzazioni e hanno consentito l'arresto di numerosi pesci grossi delle organizzazioni mafiose.

E' un intreccio di ricatti e di delitti, di grande traffico di stupefacenti, di capacità della mafia di penetrare l'universo del mondo carcerario, di aprirne le porte in modo che vi sia osmosi ininterrotta di informazioni e di ordini con il mondo esterno.

I nomi che si incontrano nella lettura della deposizione sono 726. Il pentito ha spiegato la nuova guerra fra le diverse cosche mafiose, fornendo un quadro esatto degli avvenimenti che hanno insanguinato la Sicilia dopo l'assassinio di Dalla Chiesa. Dopo quel delitto la mafia si era trovata spaccata in due (prevalsero i «Corleonesi»). I vincitori non temono lo Stato, ma piuttosto il fuoco dell'avversario.

Nella giornata di ieri, intanto, è stato tratto in arresto Agostino Badalamenti, uno dei latitanti ricercati anche in base alle rivelazioni del pentito.

Il ragazzo, nipote di una figura di primo piano nel mondo dei clan, deve scontare una pena a 18 anni per un omicidio commesso a sedici anni, nel 1979, ed è ora accusato di aver eseguito altri numerosi delitti.

Servizio a pagina **7**

DONATA A FIRENZE DAL «CALZOLAIO DELLE DIVE»

Entra in museo la scarpa di Marilyn

Servizio di
Eva Desiderio

FIRENZE — Per moltissimi al mondo sarebbe un oggetto feticistico, da domani invece sara' un oggetto da museo. La scarpa décolleté che Salvatore Ferrragamo fece per Marilyn Monroe sarà donata insieme ad altre otto creazioni alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti, in occasione della quinta settimana dei Beni culturali. La moglie Wanda e i sei figli del «calzolaio delle dive» mantengono cosi' la promessa fatta nel 1985 a Cristina Piacenti, direttrice del museo (che è l'unico museo statale della moda d'Italia), quando si inauguro' in palazzo Strozzi la grande mostra retrospettiva su Ferragamo.

Le nove scarpe che domani saranno donate sono state scelte fra le oltre diecimila dell'intera collezione dello stilista che, partito in cerca di fortuna agli inizi del secolo da Bonito, piccolo centro dell'Irpinia, divento' presto famoso in America e negli anni Trenta scelse proprio Firenze come sua città ideale. «Questa donazione è un omaggio alla citta' e al museo», dice Ferruccio Ferragamo che ricorda come sua mamma sia una delle socie fondatrici del museo e come la sua azienda abbia sempre fornito le scarpe dei manichini della Galleria per ogni esposizione.

La scelta delle nove calzature e' stata piuttosto difficile ma alla fine sono stati individuati i modelli più particolari per la scelta dei materiali e l'originalita' delle forme. Oltre ai décolleté di Marilyn, in coccodrillo naturale con tacco a spillo alto undici centimetri (la diva era una cliente affezionata e ordinava sempre scarpe altissime), spiccano nella donazione Ferragamo i modelli autarchici, inventati nella seconda meta' degli anni Trenta dall'uomo che aveva calzato Rodolfo Valentino, Pola Negri, Douglas Fairanks e Mary Pickford.

In pieno clima di sanzioni economiche, nonostante le difficoltà di reperire pellami, Salvatore Ferragamo inventò una nuova moda lanciando per primo la scarpa ortopedica di sughero e sperimentando nuovi materiali, come il cellophane, il rayon, la italianissima pelle di pesce, il cotone e la rafia.

Ed ecco così che dalla fantasia di questo creatore nasce la pianella con la punta alla turca, il sandalo con la tomaia di raso nero e il laccio alla caviglia, quello a strisce di cellofania all'uncinetto (una carta trasparente che veniva lavorata come la rafia), la scarpa «invisibile» di nylon con l'intersuola di legno sagomata a F creata nel 1947 per gli abiti di Christian Dior.

SPORT

Oggi Coppa Uefa

PAGINA **14**

Trasferte piene di rischi oggi per Napoli, Fiorentina e Juventus, impegnate a saltare l'ostacolo degli ottavi di finale in Coppa Uefa. I partenopei tenteranno di rovesciare il 3-2 subito al San Paolo contro il Werder Brema, i viola dovranno difendere a Kiev lo striminzito 1-0 dell'andata, i bianconeri dovranno amministrare con la dovuta saggezza il 2-1 inflitto a Torino al Karl Marx Stadt. Tutte e tre le gare potranno essere seguite alla televisione (Raiuno ore 17, Raidue ore 20, Italia 1 ore 20.45).

ROGNONI-LA TORRE

Chi tratta danaro sporco avrà pene più pesanti

ROMA — La legge di riforma della «Rognoni-La Torre» è in dirittura d'arrivo. Ieri la commissione giustizia della Camera che ha all'esame il provvedimento, in sede legislativa, ha approvato all'unanimità un pacchetto di emendamenti aggiuntivi del governo sul riciclaggio del denaro «sporco» proveniente dal traffico di stupefacenti e dai sequestri di persona, e sul suo impiego; sull'introduzione del reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e della Cee; sull'ampliamento dei poteri della polizia giudiziaria per ispezioni, accertamenti e perquisizioni, nell'ambito del narcotraffico.

In particolare, la norma sul riciclaggio prevede che chiunque sostituisca denaro, beni o altre utilità provenienti dai delitti di rapina ed estorsione aggravate, dai sequesti di persona o dai delitti concernenti la produzione o il traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope, con altro denaro, altri beni o altre utilità ed ostacola l'identificazione della loro provenienza è punito con la reclusione da quattro a 12 anni e con la multa da due a 30 milioni di lire. La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

Quanto alla truffa aggravata che riguarda fondi erogati dallo Stato o dalla Cee, si prevede la reclusione da uno a sei anni e si procede d'ufficio.

Durante le operazioni di prevenzione e repressione súl narcotraffico, infine, gli agenti procederanno in ogni luogo al controllo e all'ispezione dei mezzi di trasporto, dei bagagli e degli effetti personali.

PIAZZA FONTANA

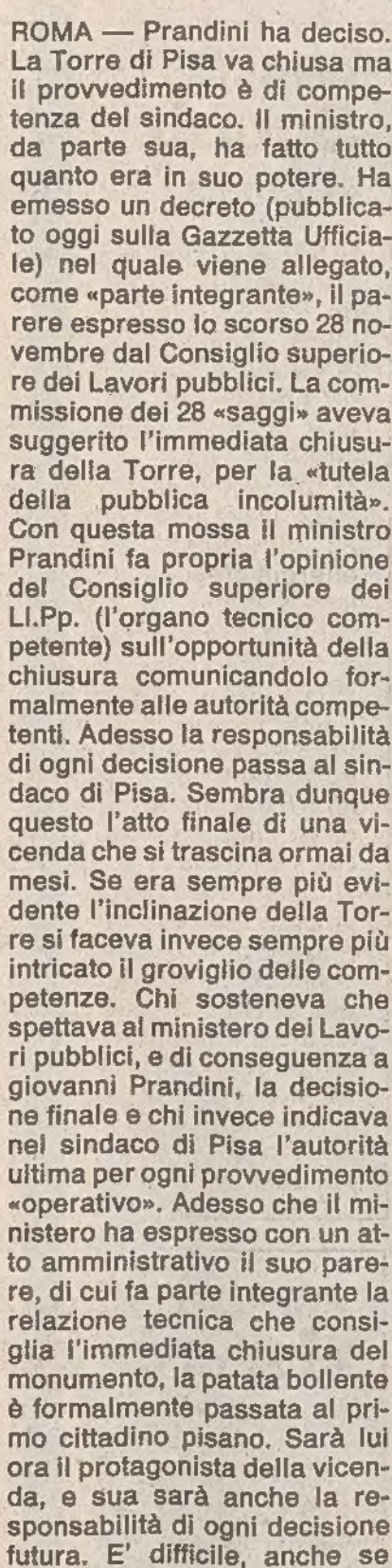
Granelli: «Entro dicembre la relazione sulla strage»

MILANO — La presentazione entro questo mese al Parlamento di una relazione sulla strage di piazza Fontana da parte della commissione sulle stragi e il terrorismo è stata annunciata dal sen. Luigi Granelli, della Dc, ex ministro e attualmente membro della commissione stessa nel corso di una manifestazione svoltasi a Milano per ricordare la strage, nel ventesimo anniversario. «Non posso ovviamente anticipare quanto sarà contenuto nella relazione — ha detto Granelli — ma posso affermare che la commissione sta arrivando a conclusioni sufficienti per proporre al Parlamento alcuni nodi politico-istituzionali che sono alla base di questa e di altre vicende simili. Sono stati raccolti documenti che portano a conclusioni di grande ricaduta politica soprattutto in due direzioni: riaprire il capitolo P2 con indicazioni preoccupanti per il futuro oltre che per il passato; riaprire il capitolo delle deviazioni dei servizi segreti e sul rapporto fra questi servizi e classe politica». «I servizi segreti sono stati inquinati — ha aggiunto Granelli — per avere un ruolo nell'organizzazione delle stragi e quindi nei successivi depistaggi. Ci sono inoltre responsabilità politiche nelle reticenze e nei mancati controlli. E' su questo che il Parlamento dovrà soprattutto accentrare la sua attenzione. E' necessario per le nostre istituzioni».

La manifestazione aveva per titolo «Piazza Fontana: per non dimenticare» ed era stata indetta con il patrocinio del Comune, Provincia e Regione Lombardia. Sono stati proiettati spezzoni di inchieste televisive sulla strage di piazza Fontana e su vicende a essa legate con la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Sono state quindi portate una serie di testimonianze. Da tutti sono stati lamentati «depistaggi e ritardi» che finora non hanno permesso che si facesse giustizia.

IL DECRETO PRANDINI SULLA TORRE DI PISA

La parola al sindaco

Ma non mancano le contestazioni all'operato del ministro

ROMA — Prandini ha deciso. La Torre di Pisa va chiusa ma il provvedimento è di competenza del sindaco. Il ministro, da parte sua, ha fatto tutto quanto era in suo potere. Ha emesso un decreto (pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale) nel quale viene allegato, come «parte integrante», il parere espresso lo scorso 28 novembre dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici. La commissione dei 28 «saggi» aveva suggerito l'immediata chiusura della Torre, per la «tutela della pubblica incolumità». Con questa mossa il ministro Prandini fa propria l'opinione del Consiglio superiore dei Ll.Pp. (l'organo tecnico competente) sull'opportunità della chiusura comunicandolo formalmente alle autorità competenti. Adesso la responsabilità di ogni decisione passa al sindaco di Pisa. Sembra dunque questo l'atto finale di una vicenda che si trascina ormai da mesi. Se era sempre più evidente l'inclinazione della Torre si faceva invece sempre più intricato il groviglio delle competenze. Chi sosteneva che spettava al ministero dei Lavori pubblici, e di conseguenza a giovanni Prandini, la decisione finale e chi invece indicava nel sindaco di Pisa l'autorità ultima per ogni provvedimento «operativo». Adesso che il ministero ha espresso con un atto amministrativo il suo parere, di cui fa parte integrante la relazione tecnica che consiglia l'immediata chiusura del monumento, la patata bollente è formalmente passata al primo cittadino pisano. Sarà lui ora il protagonista della vicenda, e sua sarà anche la responsabilità di ogni decisione futura. E' difficile, anche se non impossibile, che possa ignorare l'atto di Prandini. Il decreto ministeriale cita il Dpr del 24 luglio 1977 n. 616, secondo il quale «i provvedimenti d'urgenza in materia di edilità, per fare fronte alle esigenze della pubblica incolumità, sono di competenza del sindaco». Nel documento il ministro, tra l'altro, dispone: 1) per i provvedimenti di competenza e tutela della pubblica incolumità, il voto dell'Assemblea generale del Consiglio superiore dei Lavori pubblici in data 28 novembre 1989, n. 593, è reso noto al sindaco della città di Pisa, al Presidente della giunta della Regione Toscana e al prefetto di Pisa; 2) che il citato voto viene reso noto al ministro dei Beni culturali e ambientali per i provvedimenti di propria competenza; 3) che il citato voto n. 593 del 28 novembre 1989 del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, allegato al decreto, ne costituisce parte integrante».

Il ministro Prandini.

I turisti potranno salire ancora sulla Torre, scattare la foto d'obbligo, in attesa della replica del sindaco di Pisa. A Montecitorio il ministro dei Beni culturali Facchiano, il sottosegretario Covatta e il presidente della commissione cultura della camera Seppia, durante un incontro informale, hanno concluso che «la Torre di Pisa non è competenza del ministro Prandini». Nel colloquio (la commissione sta svolgendo un'indagine conoscitiva sui Beni culturali) è stato accertato che l'unica autorità in grado di prendere la decisione di chiudere l'accesso alla Torre è il sindaco di Pisa. Mentre il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, ha precisato che «dell'argomento non si sarebbe quindi interessato il Consiglio dei ministri». Reazioni negative, a Pisa, alla notizia relativa al decreto con il quale il ministro Prandini fa proprio il parere dell'assemblea generale del consiglio superiore dei lavori pubblici sull'opportunità di chiudere ai visitatori la torre di Pisa, rimandando tuttavia la decisione finale al sindaco in quanto «autorità competente a emanare provvedimenti d'urgenza in materia di edilizia e di tutela della pubblica incolumità». Il professor Giuseppe Toniolo, presidente dell'Opera primaziale pisana, proprietaria da otto secoli di tutti i monumenti di piazza del Duomo, parla apertamente di «comportamento scorretto» da parte del ministro. «Prandini — ha detto il professor Toniolo — era stato il primo a porre la questione della torre di Pisa e a lui spettava decidere se chiudere o lasciare aperto l'ingresso ai visitatori, il sindaco non c'entra assolutamente niente». Dello stesso parere il vicesindaco, Gino Nunes che in questi giorni sostituisce il sindaco Giacomino Granchi, che si trova in Cile con una delegazione del comune. «Si tratta di un decreto sconcertante — ha detto il vicensindaco — degna conclusione di un modo di procedere scorretto sin dal primo momento. Come comune di Pisa non siamo mai stati informati dal ministro sui pareri tecnici espressi dai suoi organi di consulenza e, adesso, dopo aver posto per prima la questione, rimanda la decisione a noi lavandosene le mani». Tanto il professor Toniolo, quanto il vicesindaco di Pisa inoltre contestano l'opportunità di chiudere l'accesso alla torre. «Nessuno dei tecnici interpellati, per quanto mi risulti — ha detto Toniolo — ha rilevato il rischio di crollo della torre. Da venti anni a questa parte nessun fattore nuovo di ordine tecnico è emerso e le cose sono rimaste sostanzialmente come prima». «I danni denunciati dal consiglio superiore dei lavori pubblici e dai consulenti del comune erano solo di natura morfologica — ha detto il vicesindaco Nunes — la chiusura avrebbe un senso se fossero stati decisi interventi di risanamento statico, che invece non mi risulta siano stati fatti, siamo quindi contrari a chjiudere tanto per chiudere». «La giunta, tuttavia aspettava di conoscere le motivazioni che hanno spinto il ministro a decretare l'opportunità di chiudere la torre e poi decideremo». «Una eventuale decisione — ha concluso il vicesindaco — di chiusura della torre, che ogni anno viene visitata da centinaia di migliaia di persone — ha concluso il vicesindaco — non piacerà ai pisani».

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Piccole e medie imprese Approvato il decreto

ROMA — Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri sera a Montecitorio, ha apprrovato il disegno di legge sulle piccole e medie imprese che prevede interventi per l'innovazione e lo sviluppo del settore. Diviso in 48 articoli, il ddl, presentato dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, definisce, ai fini dell'individuazione dei soggetti beneficiari delle agevolazioni, le piccole e medie imprese industriali (includendo anche quelle artigiane di produzione di beni) secondo due parametri costituiti dal nimero dei dipendenti (non più di 250) e dal capitale investito al netto di ammortamenti e rivalutazioni (non più di 25 miliardi, aggiornabili). E ciò, con l'esplicita esclusione di quelle imprese che appartengono a gruppi impreditoriali che complessivamente superino tali limiti. In particolare il provvedimento, che stabilisce finanziamenti per 1.500 miliardi, concede agevolazioni fiscali — nelle forme di credito di imposta — per le spese di ricerca sostenute dalla piccole e medie imprese industriali e dalle imprese artigiane di produzione di beni innovatived dal Cipi. Gli articoli dal 13 al 17 prevedeono sostanziali modifiche alla legge del 17 febbraiio del 1982 n. 46 per quanto riguarda i finanziamenti concessi sul fondo di innovazione tecnologica: per le domande presentate dalle piccole e medie imprese del centro-Nord il tasso di interesse nel periodo di ammortamento del finanziamento è fissato al 50 per cento del tasso di riferimento, che scende al 30 per cento per le iniziative localizzate nel mezzogiorno. Più in particolare, il provvedimento approvato ieri sera prevede inteventi per 1.500 miliardi di lire nel triennio '90-'92 e se ne potrà usufruire ricorrendo — come ha ricordato il ministro Battaglia — attraverso meccanismi meno burocratici e farraginosi. «Gli strumenti previsti dalla legge — ha aggiunto — non esauriscono comunque l'ambitol di intervento a favore delle imprese di minore dimensione, ma il provvedimento è raccordato con le altre iniziative (fondi chiusi, consorzi, export), che sono già all'esame del Parlamento. E ne è ora urgente l'approvazione parlamentare per rafforzare il tessuto delle piccole e medie imprese». Il ministro Battaglia ha inoltre osservato come il provvedimentol non dovrebbe incontrare resistenze in sede comunitaria, dal momento che si tratta di un intervento per l'innovazione tecnologica ed è diretto verso le aree depresse: cioè che non differiscono dalle regole Cee. Da parte sua il ministro per il mezzogiorno Misasi ha definito «buono e positivo» l'accordo raggiungol con il collega di governo Battaglia. Il disegno di legge, ha sottolineato Misasi, contiene infatti due importanti meccanismi. Da una parte è prevista per le impresed del Sud la possibilità di usufruire di agevolazioni sensibilmente più elevate rispetto a quelle praticate alle imprese del centro-Nord, dall'altra, viene affermato il principio del cumulo delle agevolazioni (già previsto nella legge 64), stabilendo che le imprese meridionali possono ottenere i contributi dell'intervento ordinario e conseguentemente l'integrazione, fino alla copertura del 75 per cento delle spese, di quelli della legge 64, che avranno quindi un carattere aggiuntivo. All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri figuravano inoltre la reintegrazione di due decreti legge. L'esame di due decreti legislativi nonché l'approvazione di due deliberazioni: dell'Inail e dell'Inps. I due decreti legge contengono norme relative alla integrazione salariale in favore dei dipendenti delle società Gepi e dei lavoratori edili nel mezzogiorno e misure urgenti per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dall'inquinamento delle risorse idriche (atrazina). I due decreti legislativi riguardavano il riordinamento delle funzioni della conferenza permanente per i rapporti tra Stato, regioni e province autonome di Trento e di Bolzano e il riordinamento dei comitati dei ministri e dei comitati interministeriali, in base a quanto previsto dalla legge sulla riforma della presidenza del consiglio. Le due deliberazioni all'ordine del giorno riguardavano invece le nuove modalità della discussione dei premi (Inail) e la materia relativa alle certificazioni per l'erogazione delle tazioni previdenziali e assistenziali (Inps).

DIREZIONE PCI

Natta sfida Occhetto

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Niente è stato facile, ieri, per Occhetto, alla direzione comunista. La dissidenza interna ha riproposto in toni ancora più aspri tutti i problemi che già avevano spaccato in due il comitato centrale, ed altri ne ha aggiunti. Alla conferma delle perplessità sul cambio di nome e di strategia politica, si sono unite le critiche al modo in cui la maggioranza raccolta intorno al segretario sta preparando il congresso strardionario di primavera, ed al modo in cui sta gestendo le assemblee delle federazioni.

L'accusa (a più riprese ripetuta soprattutto da Natta, Pajetta, Magri) è quella di avere falsato i risultati dei dibattiti locali, esaltando i successi dei «sì» e mortificando quelli del «no». Pesantissime le critiche rivolte all'«Unità», che dei dibattiti avrebbe offerto resoconti parziali e con titoli generici.

La questione più importante da discutere riguardava il metodo per la scelta dei delegati al congresso: la dissidenza teme pasticci tendenti a presentare la svolta come già accettata, e chiede garanzie di imparzialità. Alla fine ha prevalso l'orientamento di seguire il sistema della proporzionale su liste e mozioni frontalmente contrapposte. C'era anche la questione della relazione congressuale: è vero — chiedevano gli oppositori — che la sta preparando una sorta di comitato di gestione (D'Alema, Trentin, Reichlin) organizzato là per là? Occhetto smentisce, ma anche questa contestazione dimostra la vivacità della contestazione.

Mentre il dibattito attraversava la fase più accesa calava alle Botteghe Oscure una dichiarazione di Forlani che forniva altro materiale alle critiche interne. Infatti il segretario democristiano ha detto che l'emozione suscitata dal problema del cambio del nome «è eccessiva». In realtà il Pci non avrebbe potuto fare altro: «Rovinano i regimi comunisti dell'Est e le masse popolari travolgono i governi, reclamando libertà e condizioni dignitose di vita». E' dunque abbastanza normale e conseguente che il segretario comunista «voglia cambiare non solo il nome, ma anche parecchie cose che legavano il suo partito a quelle esperienze disastrose». Forlani aggiunge infine che il problema vero e difficile «sarà quello di liberarsi dal settarismo ed adeguare alle nuove immagini una linea politica coerente e costruttiva, con la quale il confronto si renda possibile e utile». La Dc, in definitiva, conferma di considerare il travaglio comunista con realismo, in attesa di una svolta autentica che non sia solo un cambio di documento d'identità.

Per tutto il giorno è durato il dibattito in un clima che s'infuocava sempre di più ed è stato deciso di convocare il prossimo comitato centrale per l'11 oppure per il 18 di questo mese. Toccherà al comitato fissare poi la data del congresso straordinario. La direzione era stata aperta da una relazione di Fassino il quale ha presentato un ventaglio di proposte per le regole congressuali. Ma aveva appena finito di parlare che Lucio Magri è partito all'attacco, riversando sulla segreteria una valanga di critiche soprattutto per il fatto che gli amici di Occhetto hanno tentato di influenzare le assemblee locali: «Ti devi dimettere» tuonava più volte all'indirizzo del segretario.

Ad andare anche più oltre ci pensava Natta: «E' stato gettato nel partito un seme che può essere velenoso perché si è provocata nel gruppo dirigente una incrinatura grave». Ma ancora più pesanti e circostanziate le critiche rivolte all'«Unità» che a suo parere è diventato un organo «di una parte del partito che oggi è maggioranza». Stizzoso il battibecco diretto con Occhetto: «La questione del nome — protestava Natta — ci è stata forse imposta dall'esterno? Nossignori, l'avete posta voi». Interruzione del segretario: «Lo nego e lo negherò sempre». Controbattuta di Natta: «Voi siete troppo disinvolti, ed invece io non lo sono». Ma c'è una cosa che a Natta proprio non è andata giù, ed è l'affermazione fatta nei giorni scorsi da Occhetto secondo la quale il problema del nome e del simbolo, in realtà non esistono: «Ma allora — osservava Natta — questa riunione a che serve? Se il problema non esiste tanto vale che ce ne andiamo tutti a casa».

Le stesse cose ha ripetuto anche Pajetta: «"L'Unità" si è preoccupata soltanto di organizzare un'azione di propaganda a favore dell'attuale maggioranza».

Invano il segretario Occhetto si difendeva dalle critiche sostenendo che non c'è stata nessuna intenzione di falsare l'andamento dei dibattiti locali, e d'altra parte sono stati numerosi anche gli interventi a suo favore, tra cui quelli di Napolitano, D'Alema, Macaluso, oltre all'umbro Ghirelli.

LA LEGGE ANTI-DROGA AL SENATO

La maggioranza si dimostra compatta Approvate le sanzioni amministrative

ROMA — Il Senato si appresta a votare il disegno di legge governativo per la lotta alla droga. Entro questa sera, infatti, l'assemblea di Palazzo Madama si è impegnata a varare il provvedimento che poi passerà alla camera dei deputati per la definitiva approvazione. Sul risultato finale non si prevedono sorprese anche perché la maggioranza, almeno finora, si è mostrata sufficientemente compatta. I problemi, forse, potrebbero nascere quando la legge sarà discussa nell'Aula di Montecitorio. L'assemblea di Palazzo Madama è stata impegnata fino a notte inoltrata. Di particolare rilievo è stata l'approvazione dell'articolo 13 del Ddl, cioè quello riguardante le sanzioni amministrative. Questa norma, fra l'altro, stabilisce che chiunque illecitamente importa, acquista o comunque detiene sostanze stupefacenti in dose non superiore a quella media giornaliera è sottoposto alla sanzione amministrativa della sospensione della patente di guida, del passaporto o di ogni altro documento equipollente, della licenza di polizia per il porto d'armi o del divieto di allontanarsi dal comune di residenza. La sanzione amministrativa varia da uno a quattro mesi a seconda del tipo degli stupefacenti. Inoltre, l'interessato può chiedere al prefetto la sospensione del procedimento dichiarando di volersi sottoporre al programma terapeutico come previsto da un'altra norma di questa legge. Contro questo articolo, oltre le sinistre, ha nno votato i senatori Dc Cabras, Granelì e Rosati. Maria Fida Moro si è astenuta. Dopo il voto dell'articolo 13, la battaglia si è spostata sull'articolo 14 che è quello che prevede le sanzioni penali. Proprio su questo articolo si è particolarmente manifestato il dissenso dei senatori della sinistra democristiana Cabras, Granelli e Rosati. I tre parlamentari, infatti, avevano proposto la soppressione dell'intero articolo. Anche i radicali avevano avanzato una analoga protesta, ma le due richieste sono state respinte a grande maggioranza. L'articolo è stato comunque approvato a scrutinio segreto con 127 voti favorevoli 93 contrari e due astenuti. I senatori del Msi hanno votato con la maggioranza. Prima dell'inizio dei lavori dell'aula, i radicali del Gruppo federalista europeo e i «Verdi arcobaleno» hanno tenuto una conferenza stampa per annunciare che continueranno la loro battaglia contro la legge sulla droga, definita una «legge-manifesto». Radicali e demoproletari hanno poi sostenuto che la legge non distingue tra droghe leggere e droghe pesanti e rischia quindi di incoraggiare la cronicità del fenomeno. Il radicale Corleoni e il «verde arcobaleno» Pollice hanno inoltre contestato la lettura dei dati dell'osservatori permanente sul fenomeno droga del ministero dell'Interno fatta recentemente dall'on. Antonio Gava. A loro avviso, il maggior numero dei decessi per droga che si rileva nella fascia di età intorno ai 28 anni (32,49 per cento nell'84, 36,90 nell'87, 38,81 nell'88 e 41 per cento, primo semestre 1989) sta a dimostrare che si tratta di «una cronicizzazione del fenomeno» e che questo alto numero di morti è dovuto alla caduta delle difese immunitarie. I due parlamentari hanno riportato quindi i dati relativi alle altre fasce di età. Se aumentano i morti fra i 30 e i 34 anni (10,8 per cento nel 1984, 20,29 nell'87, 19,3 nell'88, 24,83 nell'89) diminuiscono invece quelli tra i venti e i ventiquattro anni (44,33 per cento nell'84, 30,63 nell'87, 22,55 nel primo semestre dell'89). Infine hanno sottolineato la caduta dei morti per droga tra i quindici e i diciannova anni, «cioè nell'età scolare». Essi sono passati dal 7,81 per cento del 1987 all'1,82 per cento nel primo semestre dell'89. Da sottolineare che l'on. Giovanni Negri, radicale iscritto al Gruppo parlamentare socialdemocratico, in un articolo scritto per «l'Umanità», afferma che fino a quando non si colpirà il prezzo della droga e lo Stato non gestirà responsabilmente la sua regolamentazione, ogni lotta sarà vana».

SINDACATO / IL PARLAMENTO REGOLAMENTA

Scioperi nei servizi: ecco la legge

L'azione sindacale nelle strutture pubbliche essenziali sarà limitata e controllata

ROMA — Il disegno di legge che regolamenta il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali ha superato alla Camera il primo scoglio: quello sulle pregiudiziali di costituzionalità. L'assemblea di Montecitorio ha infatti respinto a stragrande maggioranza (327 sì e 17 no) i documenti presentati da verdi, demoproletari ed «arcobaleno» ed ha inoltre bocciato la pregiudiziale di merito sostenuta dai liberali (331 voti contrari, 22 favorevoli e 2 astenuti) e la «questione sospensiva» avanzata dagli «arcobaleno» (339 no e 29 sì). Respinta inoltre per alzata di mano la richiesta del deputato Franco Russo «arcobaleno» per il rinvio a dopo la Finanziaria dell'inizio della discussione generale sul disegno di legge. Composto di venti articoli, che riprendono norme di otto diverse proposte di legge, il testo sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici è frutto di un ampio dibattito nel mondo del lavoro e va a colmare un «vuoto» cui fa riferimento l'articolo 40 della Costituzione. Il «ddl» definisce «servizi pubblici essenziali» quelli volti a «garantire il godimento dei diritti della persona costituzionalmente tutelati». Ne fanno parte pertanto la Sanità, la Protezione civile, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, l'approvvigionamento di prodotti energetici e di beni di prima necessità, l'amministrazione della Giustizia, i trasporti pubblici autoferrotranviari, aerei e marittimi (limitatamente ai collegamenti con le isole), l'istruzione pubblica, le poste e telecomunicazioni, l'informazione radiotelevisiva pubblica, i servizi di erogazione di assegni e di indennità «in funzione di sostentamento». Quella che viene definita la «norma-chiave» dell'intero testo è l'articolo 2, che oltre a prescrivere per sindacati e lavoratori l'obbligo del preavviso dello sciopero 8 giorni prima, ne impone inoltre l'indicazione della durata e stabilisce che le aziende erogatrici dei servizi pubblici essenziali, interessate dall'astensione dal lavoro, garantiscano comunque «una soglia minima». Il disegno di legge prevede sanzioni per chi non osservi le misure di salvaguardia della «soglia minima di garanzia» del servizio pubblico: dai provvedimenti disciplinari per i lavoratori, alla perdita dei benefici patrimoniali di cui godono le organizzazioni sindacali, fino alle sanzioni amministrative per gli enti e le imprese. Una serie di norme riguardano invece il potere del governo di intervenire nel caso in cui — prolungandosi il conflitto sindacale — vengano messi in pericolo «grave ed imminente» i beni ed i diritti della persona garantiti dalla Costituzione.

SINDACATO / SCIOPERI

Ospedali ancora nel caos Sarà un «dicembre caldo»

ROMA — Sanità, enti locali, poste e treni. Una raffica di scioperi rischiano di paralizzare a turno i servizi pubblici nel mese di dicembre. La rivolta è partita dai medici pubblici che anche ieri hanno incrociato le braccia semiparalizzando gli ospedali. Ma ieri è stata una giornata nera anche per gli enti locali: in 50mila hanno manifestato per le vie di Roma, per sollecitare — a nome dei circa 700 mila dipendenti dei comuni, delle province e delle regioni — una rapida chiusura delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. Ma se quello negli enti locali è stato uno sciopero isolato, per la sanità il ritorno alla normalità sembra ancora lontano. Mentre proseguono le agitazioni stanno infatti diventando sempre più tesi i rapporti tra i sindacati dei camici bianchi e il governo.

Sarà caos per tre giorni anche nella pubblica amministrazione e proprio sotto le feste natalizie. La Dirstat, il sindacato autonomo che rappresenta i circa 6 mila dirigenti dello Stato, ha proclamato infatti 72 ore di sciopero per il 22, 23 e 27 dicembre.

Ferrovie infine bloccate per 24 ore tra il 14 e il 15 dicembre per lo sciopero dei macchinisti dei Cobas e del sindacato autonomo.

IL RUOLO DELLA CEE

Tra Est ed Ovest una cooperazione tutta da studiare

Articolo di
Tito Favaretto
Direttore dell'Isdee

In linea generale, un potenziamento della cooperazione economica tra Est e Ovest — uno dei problemi di maggiore attualità, — sembra innanzitutto legato a due condizioni, l'una connessa all'altra; il grado di apertura interna ed esterna dei mercati dei paesi dell'Est, ovvero una profonda ristrutturazione dei loro sistemi economici attraverso un programma di riforme.

Quindi, se si vuole valutare questo aspetto, bisogna quantomeno fare riferimento a quei Paesi che hanno avviato o stanno avviando un processo di riforme in grado di facilitare quantitativamente e qualititivamente la cooperazione. In questo senso, possiamo per ora far riferimento soprattutto all'Ungheria, alla Polonia e, solo per alcuni aspetti, all'Urss. Per altri Paesi, come la Bulgaria, la Repubblica democratica tedesca, la Cecoslovacchia possibilità reali potranno aprirsi, auspicabilmente, solo in un prossimo futuro.

Se consideriamo, in particolare, i primi due Paesi menzionati, l'Ungheria e la Polonia, dobbiamo riscontrare che in essi il debito estero è molto elevato e pone dei vincoli molto forti allo sviluppo. Questi vincoli sarebbero destinati probabilmente ad aumentare sensibilmente qualora il debito fosse incrementato. E' da ritenere, quindi, che da un punto di vista generale il non aumento del debito, una sua riprogrammazione nel tempo, la sua conversione in quote azionarie o di imprese miste da parte dei creditori, siano passi opportuni e necessari.

Oggi, infatti, un aumento del debito estero di questi due Paesi andrebbe considerato, più che per i suoi effetti di vincolo alla crescita, per i limiti che potrebbe porre alle riforme economiche.

Da qualche anno, questi due Paesi hanno aperto delle alternative, nel settore del movimento dei capitali, tentando di sostituire ai prestiti gli investimenti diretti dall'Occidente, prevalentemente nella forma di joint-venture. Si è trattato di un esperimento molto interessante, perché ha consentito tra l'altro di intervenire su altri aspetti importanti nel quadro delle riforme, quali l'acquisizione della tecnologia, la gestione delle imprese, la commercializzazione del prodotto su reti internazionali.

L'Ungheria ha forse attuato finora in più grande misura questa esperienza. Il fatto di averla aperta anche al settore finanziario non mancherà di avere effetti estremamente positivi, anche se a medio termine.

Tuttavia, l'esperienza di queste forme di cooperazione internazionale, attuate nei termini delle opportunità offerte dal mercato, hanno evidenziato ritmi e presenza quantitativa e qualitativa proporzionali probabilmente al difficile itinerario delle riforme avviate, che si ripromettono di passare da un sistema socialista a uno di mercato con caratteristiche ancora non ben definite.

Di conseguenza, l'apporto in termini di capitale, nonostante il numero elevato delle joint venture, non ha ancora raggiunto per esempio in Ungheria, un miliardo di dollari e il differente ritmo delle riforme nei diversi settori può creare ulteriori limiti ad una più veloce espansione di questa esperienza.

A questa prima constatazione possono essere aggiunte altre considerazioni, che fanno ritenere questo tentativo insufficiente, se lasciato solo alle opportunità offerte dal mercato attualmente esistente.

Sia nel caso della Polonia che dall'ungheria si è di fronte ad un aggravamento della situazione economica e ad ulteriori complicazioni derivanti dalla modificazione del quadro politico. Ma ciò che più preoccupa alcuni osservatori esterni è il fatto che, com'era forse prevedibile, la demolizione del vecchio sistema economico potrà probabilmente essere relativamente rapida, ma la costruzione di un nuovo sistema funzionante sarà molto più lenta e caratterizzata in una prima fase da molti problemi sociali, che potranno influire anche sulla stabilità politica.

Si sta così determinando la convinzione che un processo spontaneo di cooperazione (questo discorso vale per l'Ungheria e la Polonia, ma potrebbe essere applicato in futuro anche ad altri Paesi), dettato dalle attuali convenienze di mercato non possa essere sufficiente a sostenere un processo di riforme economiche condotto in profondità. Di conseguenza sta emergendo l'orientamento che solo un ampio sforzo dal punto di vista della costruzione del nuovo sistema, affidato ad una cooperazione che possa utilizzare anche forme di aiuto e di agevolazioni miranti al coinvolgimento più largo possibile di iniziative locali, possa garantire un avvenire alle riforme, accelerando autonome iniziative sul mercato.

AMALDI / LA FISICA NUCLEARE HA PERSO UNO DEI SUOI PADRI FONDATORI

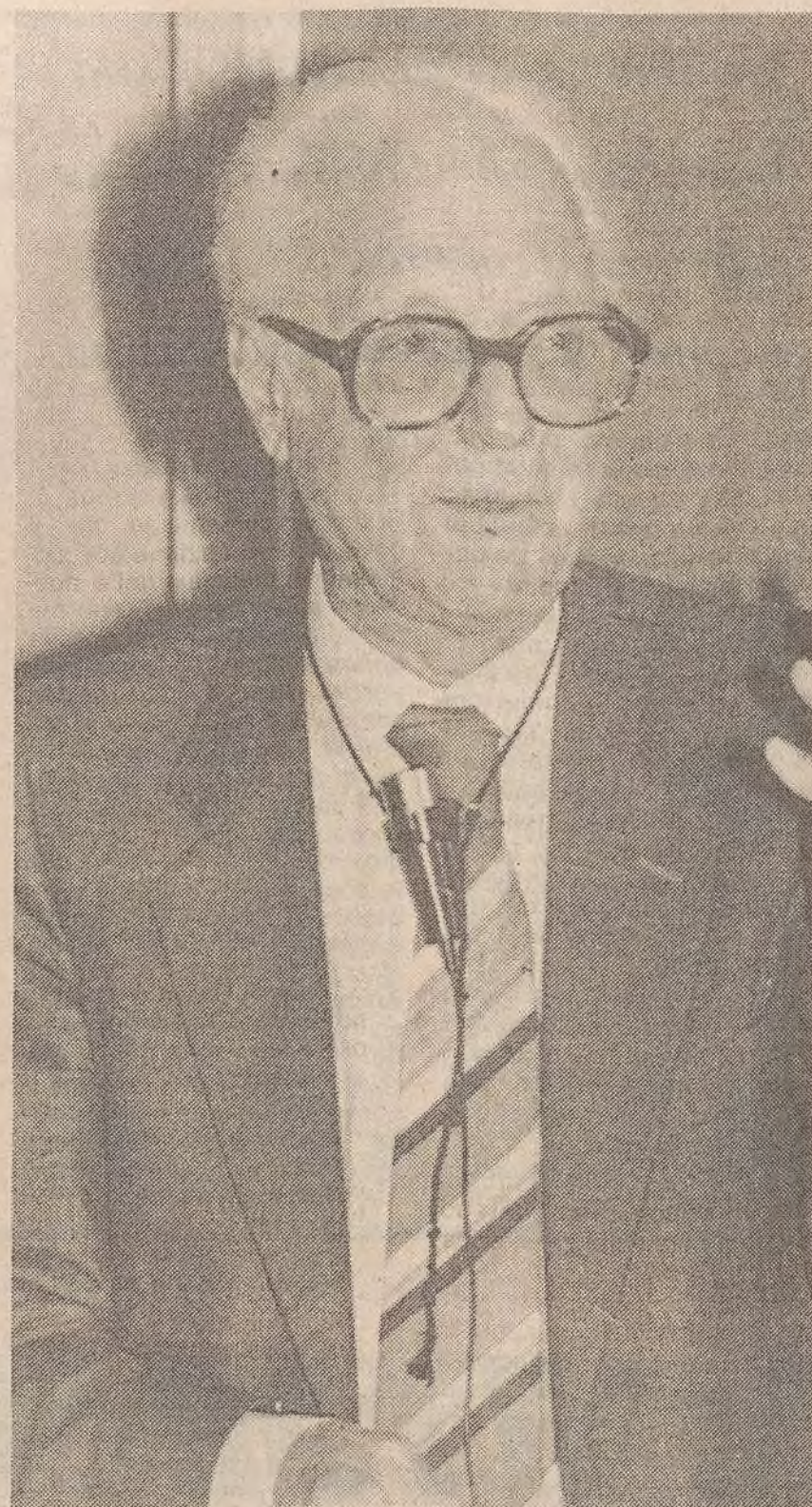
Il «fanciulletto» di via Panisperna

Nei primi anni '50 lottò per la creazione del prestigioso Cern di Ginevra - Aveva 81 anni

Servizio di
Fabio Pagan

TRIESTE — Se Enrico Fermi era chiamato il «papa» per la sua infallibilità ed Emilio Segrè il «basilisco» per la sua lingua tagliente, nei corridoi dell'Istituto di fisica di Roma, in via Panisperna, sessant'anni fa Amaldi era noto come il «fanciulletto» per quel suo fisico minuto, per quel suo volto roseo. Minuto e roseo Edoardo Amaldi lo è rimasto sempre, fino alla sua splendida vecchiaia piena di lucidità e passione, in cui non ha mai rinunciato a dire a voce alta le sue idee e non ha mai smesso d'incrociare le lame con chi la pensava in modo diverso.

La vita e le opere di Amaldi, morto improvvisamente ieri mattina proprio in quell'Accademia dei Lincei di cui era presidente, si identificano con l'epopea un po' romantica degli anni fra il 1927 e il 1938 in cui i «ragazzi» di Fermi — in parte senza neppure rendersene conto — misero le fondamenta di molta della fisica nucleare d'oggi. Con mezzi economici limitati, ma con gran metodo ed entusiasmo, seppero utilizzare la vasca dei pesci rossi che si trovava di fronte all'Istituto per i loro esperimenti sul rallentamento dei neutroni, passo indispensabile per governare una reazione nucleare a catena.

Il gruppo di cui faceva parte Amaldi rappresentò forse il primo esempio di lavoro in équipe ad alto livello espresso dalla fisica moderna. Oltre ai futuri premi Nobel Fermi e Segrè, c'erano la misteriosa figura di Ettore Majorana (scomparso nel nulla durante una navigazione da Palermo a Napoli, probabilmente suicida in mare) e quelle quasi altrettanto enigmatiche di Bruno Pontecorvo (fuggito poi in Unione Sovietica) e di Franco Rasetti, che nel dopoguerra abbandonerà la fisica per togliersi dalla coscienza l'angoscia della bomba atomica ripiegando sull'altra sua grande passione: la paleontologia e la botanica. Dopo la morte di Segrè e di Amaldi nell'arco di otto mesi, Pontecorvo e Rasetti restano gli ultimi sopravvissuti di una stagione favolosa per la fisica e la scienza in Italia: il primo ancora impegnato nello studio dei neutrini cosmici nonostante il morbo di Parkinson che lo affligge da tempo, il secondo novantenne e malato nel suo volontario esilio a Waremme, nei pressi di Liegi.

Edoardo Amaldi è morto ieri all'età di 81 anni in seguito a un malore che l'ha colto nella sede dell'Accademia dei Lincei di cui era presidente.

Gli anni di lavoro a Roma furono chiusi improvvisamente dalle leggi razziali, che provocarono la diaspora in America di Fermi e Segrè. Un cupo preludio alla guerra. Ricorderà un giorno Amaldi: «Forse era stato ingenuo costruire un edificio così fragile sulle pendici di un vulcano che stava per esplodere. Forse ci illudevamo, giovani e presuntuosi com'eravamo. Ma pensavamo fortemente che quanto facevamo sarebbe stato molto più durevole del regime politico d'allora». Poi il ricordo ancora vivo dei bombardamenti sull'Istituto di fisica: «Portammo gli strumenti che si erano salvati con un carretto per via Nazionale e corso Vittorio. Li lasciammo al liceo Virgilio, vicino al Vaticano: pensavamo che lì sarebbero stati più sicuri».

Dopo gli orrori del conflitto, l'Istituto di fisica verrà trasferito nel comprensorio dell'Università. Amaldi ne sarà direttore dal 1949 al 1960, plasmando la rinascita della scuola italiana — dal nucleare alle particelle, dalla cosmologia alla ricerca spaziale — e portando la sua esperienza all'Euratom, all'Enea, all'Istituto nazionale di fisica nucleare. Fu lui a ricondurre i fisici italiani in Europa, contribuendo alla creazione del Cern a Ginevra, di cui venne nominato dapprima segretario generale e poi vicedirettore. L'incarico più elevato ricoperto da un italiano al Centro europeo per la ricerca nucleare, prima che Carlo Rubbia ne assumesse la direzione nel gennaio di quest'anno. E proprio al Cern lavora il figlio Ugo, che continua una prestigiosa tradizione scientifica di famiglia, responsabile di uno dei quattro esperimenti del nuovo super-acceleratore Lep.

Sul fronte della ricerca sperimentale, oltre che di radioattività e neutroni Amaldi si è occupato di spettroscopia atomica e molecolare, degli antiprotoni prodotti negli acceleratori, dei mesoni contenuti nei raggi cosmici. Per molti anni, inoltre, ha occupato posizioni di responsabilità nel Movimento Pugwash, la «comune» di scienziati formatasi negli anni Cinquanta sotto la spinta di Albert Einstein e Bertrand Russell per gettare un ponte di collaborazione — in piena guerra fredda — tra fisici dell'Est e dell'Ovest, per cercare un canale riservato capace di favorire la soluzione delle controversie in materia di armamenti nucleari.

Libero da impegni accademici, negli ultimi dieci anni Amaldi è stato affascinato dalle ricerche sulle ancora evanescenti onde gravitazionali, prodotte ad esempio dalle stelle che esplodono nello spazio profondo. Ma non cessava la sua funzione di polivalente «ambasciatore scientifico». Nella primavera dello scorso anno, in qualità di esponente della Commissione spazio del ministero della Ricerca, aveva assistito in Kenya al lancio di un satellite «San Marco» dalla nostra piattaforma equatoriale. Questa estate era andato negli Stati Uniti a visitare numerosi centri di ricerca. La scorsa settimana, in Quirinale, aveva incontrato Gorbacev assieme ad altri scienziati.

Ci disse in un'intervista, qualche anno fa: «La fisica vive un momento per molti versi paragonabile a quello che vide la nascita dell'era nucleare. L'astrofisica, la fisica del plasma, la fisica dello stato solido, la fisica delle alte energie con le sue grandi macchine. Se cinquant'anni fa gli scienziati avessero saputo quanto costa oggi un acceleratore di particelle sarebbero impazziti. Eppure i governi appoggiano queste ricerche, si uniscono tra loro al fine di affrontarne le spese. Per questo certe strutture scientifiche internazionali che noi siamo riusciti a mettere in piedi, come il Cern di Ginevra, dovrebbero poter servire di modello per tante altre iniziative nel Vecchio Continente».

AMALDI / LA FILOSOFIA ENERGETICA

Scontri proverbiali con i «verdi»

«In Italia l'emotività prevale sempre sulla ragione»

ROMA — Rinunciare alle centrali nucleari per sostituirle con l'energia solare, con quella che si può ricavare dal vento e dal mare? L'idea non è nuova. Già molti anni fa i francesi si mossero in questa direzione, ma poi si vide che i costi erano altissimi e i risultati molto modesti: così si desistette e venne varato un massiccio programma di costruzione di reattori nucleari, consentendo alla Francia l'indipendenza energetica. Visto che il consumo di energia cresce in tutto il mondo, per poter fare a meno delle centrali bisognerebbe cambiare la società e il suo sistema di vita. Si dovrebbe cioè convincere la gente a vivere in modo meno comodo. E questo non mi sembra facile. Rinunciando al nucleare, aumenta la nostra sudditanza nei confronti delle nazioni che puntano su questa fonte di energia. La stessa sudditanza che oggi ci lega a chi produce il petrolio».

Così, in queste parole, è compendiata la «filosofia energetica» di Amaldi. Una convinzione che proviene dalla sua formazione scientifica e dal suo lavoro di ricerca, che lo ha portato a duri scontri con gli ambientalisti e su una rotta di collisione (assieme a molti altri scienziati) con il Pci ai tempi del referendum sul nucleare. Resta memorabile, nel corso di un dibattito televisivo a proposito dei fatti di Chernobyl, il suo furore nei confronti del «parlamentare verde» Gianni Mattioli, fisico anch'egli, che era stato suo allievo all'Università.

Ha ricordato ieri Mattioli, commentando la scomparsa dell'illustre fisico: «All'indomani di quell'episodio, in cui mi diede dell''imbecille' in tivù, i nostri rapporti ripresero comunque a essere cordialissimi. Da parte mia, ho sempre avuto grande ammirazione per le attività di Amaldi, che dopo la guerra ha perseguito la ricerca di una nuova identità dei fisici sull'uso pacifico dell'energia nucleare. In comune, poi, avevamo due grandi passioni: la corsa e la musica».

Disse Amaldi due anni fa in un'intervista a «Epoca»: «Nel nostro Paese l'emotività prevale sempre sulla ragione. Un esempio: quando si fece il Cern, due senatori, il comunista Sereni e il socialista Lussu, si opposero affermando che avrebbe fatto le bombe atomiche per riarmare la Germania. Cosa che neppure persone con la licenza di quinta elementare avrebbero detto. E quando si progettò di installare a Como un sincrotrone, accadde il finimondo perché i comaschi temevano che questo avrebbe attirato sulla loro città i futuri bombardamenti atomici. Così la macchina venne installata a Ginevra».

E ancora una frecciata ai verdi: «Il Wwf ha avuto un miliardo da non so quale associazione di petrolieri, alla quale ha ceduto l'immagine del panda perché venga usata per la pubblicità di una certa benzina».

AMALDI / I RAPPORTI CON TRIESTE

«Ispirò» la creazione di Miramare

Il ruolo nella vicenda del protosincrotrone di Doberdò

TRIESTE — Edoardo Amaldi è stato frequentemente ospite del Centro di fisica teorica di Miramare. L'ultima sua presenza risale a poco più d'un mese fa, il 31 ottobre, quando aveva partecipato alla grande festa per i 25 anni dell'istituzione triestina. Nell'occasione Amaldi aveva accettato di fungere da chairman alla Conferenza sulle frontiere della fisica contemporanea, presentando con molto calore la relazione tenuta da Abdus Salam sulla sua vita scientifica.

Ma il nome di Amaldi è legato anche ai retroscena della nascita del Centro. Fu proprio lui, infatti, nell'ormai lontano 1960, a far sapere a Paolo Budinich che all'Agenzia atomica di Vienna aveva cominciato a circolare la proposta di creare degli istituti di ricerca di respiro internazionale per facilitare i rapporti tra gli scienziati appartenenti a diverse aree geopolitiche del mondo. E fu sulla spinta della sua «soffiata» che Budinich scrisse a Salam (che allora trascorreva un periodo di studio al Cern, a Ginevra) presentandogli la candidatura di Trieste quale sede di un possibile centro di ricerca aperto ai fisici del Terzo Mondo. Nel 1964 quel sogno era divenuto realtà concreta.

Qualche anno più tardi i rapporti tra Amaldi e Trieste si intrecciarono attraverso un'altra via. In qualità di direttore dell'Infn (l'Istituto nazionale di fisica nucleare), Amaldi era stato chiamato a presiedere i lavori della commissione italiana per la scelta del sito che nel nostro Paese avrebbe potuto ospitare il gigantesco protosincrotrone progettato dal Cern. Nell'aprile del '65, così, Amaldi aveva visitato la zona di Doberdò, accompagnato da Antonio Marussi, il compianto geofisico triestino suo amico e collega. Come si ricorderà, Doberdò riuscì alla fine a spuntarla sull'altra candidatura italiana, quella di Nardò, in Puglia. Ma la «battaglia» ingaggiata successivamente a livello europeo suggerì ai responsabili del Cern l'opportunità di realizzare la grande macchina a fianco degli altri acceleratori ginevrini.

Questa storia offre curiosi corsi e ricorsi. Infatti, fu proprio con quel protosincrotrone inutilmente ambito da Doberdò (in provincia di Gorizia) che il goriziano Carlo Rubbia scoprì le particelle W e Z-zero che gli valsero il Nobel. E lo stesso Rubbia venne poi chiamato a dirigere il progetto di un nuovo acceleratore da realizzare in regione, il sincrotrone Elettra, riscattando così la «sconfitta» patita vent'anni fa con il protosincrotrone.

[f. pag.]

AMBIENTE / GIORNATA MONDIALE DELLA PACE: IN DIFESA DELLA NATURA L'INTERVENTO DEL PONTEFICE

Non è la guerra l'unico rischio per l'umanità

AMBIENTE / NOTIZIE DAGLI USA

Intanto s'è chiuso il buco d'ozono

Ma l'effetto serra avrà effetti devastanti nel futuro

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Una bella e una brutta notizia per la Terra. Si è chiuso il buco dell'ozono, ma l'effetto serra nella metà del ventunesimo secolo avrà effetti devastanti simili a quelli di un olocausto nucleare.

La grande minaccia sopra l'Antartide si sarebbe allontanata nei giorni scorsi. Gli scienziati americani hanno osservato che con l'avvicinarsi dell'estate australe il grande cratere che non bloccava più il passaggio dei raggi ultravioletti si è richiuso. L'assottigliamento di questa membrana protettiva è provocato dalla liberazione nell'atmosfera dei clorofluorocarburi.

Negli ultimi anni il «buco» tardava sempre più spesso a chiudersi mandando in allarme gli ambientalisti. Adesso la situazione sembra migliorare, ma da Washington ieri è partito un nuovo monito. Gli scienziati sostengono che si continuerà ad avere perdita di ozono e questa comporterà un pesante riscaldamento della superficie terrestre.

«Andiamo verso un disastro totale se non facciamo qualche cosa subito», dice il prof. Alexander Leaf, presidente del dipartimento di medicina preventiva del Medical School di Harvard. Nella conferenza internazionale che si è aperta ieri a Washington gli studiosi stanno spiegando che anche il corpo umano subirà trasformazioni molto pesanti.

Con un aumento da uno a 2,5 gradi centigradi, non solo il Midwest si trasformerà in un deserto provocando una pesante scarsità di cibo e dirottando gli unici centri di produzione alimentare verso il Canada.

«Gli effetti sulle riserve — prosegue il prof. Leaf — saranno tanto spaventosi quanto gli effetti di una guerra nucleare anche se con tempi più lunghi».

Un aumento dei raggi ultravioletti B, inoltre, causato proprio dall'assottigliarsi dello strato di Ozono, provocherà un vistoso aumento del cancro della pelle, cataratte e potrà danneggiare anche il sistema immunitario.

Fra i possibili effetti collaterali invece si registra il progredire più rapido di malattie come l'Aids. Con l'aumento della temperatura inoltre le zanzare tropicali molto infette potranno sopravvivere anche nei climi freddi americani con conseguente contagio.

Per gli studiosi riuniti a Washington inoltre il «riscaldamento globale» farà salire notevolmente il numero dei temporali e dei nubifragi.

Una conferenza internazionale ha lanciato lo scorso anno, proprio in Canada, un'iniziativa per organizzare a livello mondiale la diminuzione di quei prodotti di base di clorofluorocarburi, quali spray deodoranti liquidi per frigoriferi che liberano nell'aria gas nocivi fatali per la corrosione dello strato di ozono.

La dottoressa Liz Thorndike, direttrice del «Center for Environmental Information» che sponsorizza il meeting di Washington si è detta convinta che solo una ricerca multidisciplinare che coinvolge i diversi Paesi può tentare di stabilire una nuova linea di condotta.

«Questo è il vero problema dei prossimi dieci anni se non del prossimo secolo — ha detto la Thorndike — non ci sono differenze politiche che possano frenare l'urgenza e la risposta mondiale a un allarme che si va facendo sempre più vicino a preoccupante». Gli ultravioletti sono il nuovo nemico da battere o almeno da contenere.

ROMA — «Si avverte ai nostri giorni la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata, oltre che dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali e dalle ingiustizie tuttora esistenti nei popoli e tra le nazioni, anche dalla mancanza del dovuto rispetto per la natura, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita. Tale situazione genera un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo, di accaparramento e di prevaricazione».

Non poteva arrivare in un momento più adatto, il messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace che si celebrerà il 1.o gennaio. All'indomani della visita di Gorbacev in Vaticano e del summit di Malta, che hanno confermato l'attenuarsi della contrapposizione ideologica e politica sul piano internazionale, ci voleva una voce universalmente autorevole per ricordare che non è solo la guerra a mettere oggi in pericolo la pace mondiale. Allontanatosi il pericolo di un olocausto atomico, la salvaguardia ambientale diventa infatti per l'umanità la sfida numero uno da affrontare.

Non è certo la prima volta che Papa Wojtyla si occupa dell'argomento. Ma è sicuramente la prima volta che un documento pontificio — anche se non sembra avere la pretesa di dire cose definitive — è dedicato esclusivamente all'ecologia e al suo legame con la pace. Il «Papa verde», com'era stato talvolta chiamato, tende però a «stingersi» un pochino. Mettendo a fondamento della sua trattazione il principio «morale» e sostenendo l'urgente bisogno di educare alla «responsabilità ecologica», finisce col prendere le distanze da una impostazione che sia soltanto ideologica o politica.

Il Pontefice a piazza San Pietro.

Punto di partenza, il racconto biblico della creazione, che illumina il rapporto tra l'agire umano e l'integrità del creato: «Se l'uomo non è in pace con Dio, la Terra stessa non è in pace». Ed ecco, elencati, alcuni elementi che rivelano in modo evidente il carattere morale dell'attuale crisi ecologica.

Anzitutto, «l'applicazione indiscriminata dei progressi scientifici e tecnologici», che ha già avuto tutta una serie di effetti negativi: dalle ferite nella volta celeste (il «buco» nell'ozono che sarebbe comunque in fase calante) a quelle nella faccia terrestre (come l'«incontrollata deforestazione», per esempio in Brasile). Poi, la mancanza di rispetto per la vita: «Spesso le ragioni della produzione prevalgono sulla dignità del lavoratore». Quindi, la distruzione di specie animali e vegetali; e i pericoli della ricerca biologica, con una «indiscriminata manipolazione genetica».

Due i principi da cui partire per una soluzione: l'universo è un tutto ordinato, per cui l'umanità è chiamata a farne uso salvaguardando la sua integrità; in secondo luogo, la Terra è una «eredità comune», i cui frutti devono essere a beneficio di tutti. Da qui, perciò, la necessità di un sistema di gestione delle risorse della Terra meglio coordinato a livello internazionale. Da qui, la necessità di garantire il «diritto a un ambiente sicuro», meglio ancora se iscritto in «una aggiornata Carta dei diritti dell'uomo».

Si arriva così alla parte centrale del documento: «L'urgenza di una nuova solidarietà».Dunque, solidarietà che investe la responsabilità dei Paesi industrializzati, specie per la questione dei rifiuti tossici. Solidarietà nell'affrontare le «forme strutturali» di povertà, come nel caso dell'indebitamento estero. Solidarietà per attuare gli accordi internazionali che proibiscono la guerra chimica, batteriologica, biologica, e per comporre i dissidi che alimentano i conflitti locali e regionali. Solidarietà come appello a rivedere uno stile di vita edonistico e consumistico. Solidarietà, infine, come impegno che deve coinvolgere tutti: singoli, popoli, stati, comunità internazionale.

[g.f.s.]

AMBIENTE / RILIEVI USL

L'inquinamento a Milano oltre i livelli di guardia

MILANO — Nella giornata di ieri l'altro, nella maggior parte delle vie di Milano, dove sono installate dallo scorso anno le centraline di rilevamento dell'Usl, sono state superate le soglie di attenzione di inquinamento sia per quanto riguarda l'anidride solforosa (250 microgrammi al metro cubo), il biossido di azoto (200 microgrammi al metro cubo) e l'ossido di carbonio (10 milligrammi al metro cubo).

La situazione più critica è stata registrata in viale Juvara dove l'So2 ha toccato i 409 microgrammi per metro cubo e l'No2 i 402. In viale Marche le medie giornaliere sono state di 326 di anidride solforosa, 304 di biossido di azoto e 14,3 di ossido di carbonio. In via Verziere l'inquinamento atmosferico ha raggiunto i 302 microgrammi al metro cubo di anidride solforosa e i 346 di biossido di azoto.

In viale Liguria è stata rilevata la maggior concentrazione media di Co: 17,8. Mentre dalle centraline installate in provincia arriva il dato più allarmante per quanto riguarda l'No2: a Limito ne è stata rilevata una concentrazione media giornaliera pari a 443 microgrammi per metro cubo contro i 357 registrati a Sesto San Giovanni. A Pioltello con 14,1 e Cinisello Balsamo con 11,9 sono invece state superate le soglie di attenzione dell'ossido di carbonio.

Questi dati arrivano proprio il giorno dell'entrata in vigore della nuova ordinanza anti-inquinamento del Comune di Milano che ha chiuso al traffico dalle 7.30 alle 9.30 altre due vie di Milano (via Ripamonti e via Ludovico il Moro) oltre al centro storico, chiuso dalle 7.30 alle 18.

Il nuovo provvedimento è stato fatto rispettare dai vigili urbani milanesi che non hanno avuto problemi a far deviare il traffico in prossimità delle due strade ma, a causa di uno sciopero per il rinnovo del contratto degli stessi vigili, le vie di accesso al centro storico non sono state tutte presidiate a causa delle adesioni. Quindi ieri mattina molte autovetture, anche senza permesso, sono riuscite a intrufolarsi nelle vie del centro.

Infine, in tema di limitazione del traffico come misura antinquinamento, il Partito comunista, tramite il segretario cittadino Roberto Capellini, ha espresso parere favorevole sui nuovi provvedimenti, definiti in una nota alla stampa «necessari» e nel contempo auspica «limitazioni selettive del traffico in giorni diversi e per diverse categorie di mezzi».

TREMANO I GOVERNI ROSSI DELL'EST

Il crepuscolo del partito-stato

Sotto tiro dal Baltico al Mar Nero il tabù del ruolo guida del Pc sulla società

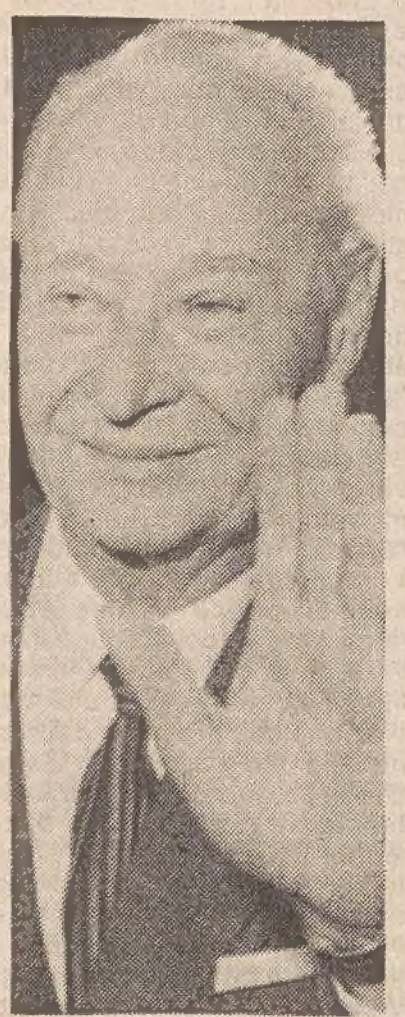
DOPO L'OK DEL PATTO DI VARSAVIA

Praga riabilita la «primavera»

Una mossa obbligata - A migliaia gli emarginati

PRAGA — Appena rientrato da Mosca ove aveva sottoscritto con gli altri leader dei paesi membri del Patto di Varsavia la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia che pose fine alla primavera di Praga nel 1968, il successore di Jakes nella carica di segretario del partito comunista, Karel Urbanek, ha fatto la mossa successiva, obbligata e pur sempre sconvolgente: ha deciso di riabilitare le migliaia di militanti comunisti che furono espulsi dal partito e perseguitati per aver aderito al «socialismo dal volto umano» propugnato da Alexander Dudcek (nella foto).

Al primo posto nella lista dei riabilitandi c'è naturalmente proprio lui, Dubcek, che in verità non è stato mai ufficialmente espulso dal partito, ma ha dovuto precipitare nel silenzio nella città natale di Bratislava per ventun anni. E potrebbe persino accadere che sia proprio Dubcek a prendere il posto di Husak alla presidenza della repubblica e trasferirsi «al castello», la residenza del presidente a Praga, come ripetutamente hanno chiesto i giovani riuniti a centinaia di migliaia in piazza San Venceslao.

La decisione del politburo è arrivata a sole ventiquattro ore dalla storica decisione del Patto di Varsavia di condannare l'invasione di Praga definendola una «interferenza negli affari interni della Cecoslovacchia» che «interruppe il processo di rinnovamento democratico». «Questa azione ingiustificata — continua la dichiarazione sottoscritta da Gorbacev e dai capi di stato di Polonia, Ungheria, Germania dell'Est e Cecoslovacchia — ha avuto conseguenze negative a lungo termine. La storia ha provato che è estramamente importante fare ricorso a mezzi politici per dare soluzione ai problemi, rispettare risolutamente i principi di sovranità, indipendenza e non interferenza negli affari interni tra stati».

MOSCA — Anche nell'Urss il ruolo guida del Pc non è più un tabù intoccabile. I dirigenti del Cremlino hanno confermato ieri che l'ordine del giorno per la sessione del congresso del popolo che si apre martedì prossimo non prevede che venga messo in discussione il «ruolo guida» del partito nello Stato ma hanno aggiunto che nulla vieta che i deputati decidano diversamente. «Il congresso è l'organismo più alto dello Stato e può prendere decisioni in qualsiasi materia», ha dichiarato ai giornalisti Anatoly I. Lukyanov, vicepresidente del Soviet supremo, l'assemblea permanente espressa dal Congresso, organo eletto per la prima volta quest'anno e che si riunisce di norma due volte l'anno.

L'ordine dei lavori del Congresso è stato predisposto dal Soviet supremo, dove si sono levate più voci il mese scorso per chiedere che vi fosse incluso un dibattito sull'opportunità di emendare l'articolo 6 della Costituzione che pone tutte le leve del potere dello Stato nelle mani del Partito comunista, definendolo «forza trainante e guida della società sovietica». La proposta, però, era stata bocciata dalla maggioranza dei membri del Soviet.

La Boemia-Moravia ora è retta da una coalizione non comunista. A Mosca il congresso del popolo si appresta a chiedere pluralismo.

La maggioranza dei ministri è in mano a non-comunisti nel governo ceco, che amministra la Boema-Moravia, una delle due repubbliche che compongono la Cecoslovacchia, stato federale: la novità è emersa al termine di febbrili consultazioni anche con l'opposizione dopo che undici dei sedici ministri della compagine retta dal comunista Frantisek Pitra avevano presentato le dimissioni sotto la spinta sempre più travolgente della richiesta di democrazia che sale dal basso.

Si tratta di una novità molto significativa perché può preludere a un analogo rovesciamento di ruoli anche nel governo federale dopo le proteste di massa con le quali la popolazione ha risposto al nuovo governo cecoslovacco annunciato domenica: pur includendo cinque non comunisti nella sua composizione, la maggioranza degli incarichi, e in particolare tutti i dicasteri chiave, sono rimasti in mano comunista.

Ieri sono scesi in piazza in più di duecentomila a Praga e Bratislava chiedendo che il governo sia rifatto entro domenica, minacciando altrimenti uno sciopero generale per lunedì 11. La pressione popolare sul governo di Adamec perché ceda il posto a una compagine più democratica cresce a vista d'occhio. Migliaia di studenti si sono radunati davanti alla sede del governo federale nel pomeriggio, bloccando l'accesso con la costruzione di un'altissima barricata di scatole di cartone e scandendo la parola: «dimissioni, dimissioni».

Anche in Bulgaria è stato messo in discussione il ruolo guida del Pc. Sarà il popolo a decidere al riguardo, ha dichiarato il nuovo segretario generale Petar Mladenov. «Mi è difficile prevedere in che maniera la questione sarà risolta, ma prefiguro degli emendamenti alla Costituzione», ha detto durante una conferenza stampa tenuta a Mosca, dove ha partecipato al vertice del Patto di Varsavia.

Il leader bulgaro ha anticipato che la commissione costituzionale, di cui è presidente, trasmetterà le conclusioni al Parlamento a fine mese. Mladenov ha promesso anche di epurare i quadri dirigenti troppo compromessi col regime ultratrentennale di Todor Zivkov, cui subentrò lo scorso 10 novembre. Dopo la conclusione del vertice del Patto di Varsavia, il leader bulgaro si è trattenuto a Mosca per conferire con Mikhail Gorbacev.

A margine dei lavori della conferenza al vertice del Patto di Varsavia, il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev ha conferito anche con il Presidente rumeno Nicolae Ceausescu, il capo dell'unico regime dell'Europa orientale che ancora si oppone alle riforme che stanno sconvolgendo l'assetto politico di mezzo continente. A quanto riferisce l'agenzia ufficiale di informazione sovietica Tass, i due hanno avuto un «franco» scambio di opinioni sulla costruzione del socialismo. Il termine «franco» nella terminologia degli organi ufficiali di formazione comunisti, indica una certa vivacità di contrasti.

NOTIZIE DAL MONDO

Brogli in Spagna: Gonzalez perde la maggioranza?

MADRID — Sempre più sconcertane il dopoelezioni spagnolo: la magistratura ha annullato anche i risultati della città di Melilla, l'enclave sulla costa nordafricana, privando così Felipe Gonzales, il leader socialista, della garanzia della maggioranza assoluta, mentre era in corso in Parlamento il dibattito per il voto di fiducia al nuovo governo Gonzales. Salgono quindi a tre le province dove per accuse di brogli i giudici hanno disposto che si torni alle urne entro tre mesi. In tutto, sono in ballo 18 seggi della camera dei deputati. Gonzales, che fino a ieri poteva contare su 167 dei 333 deputati eletti, deve rinunciare almeno per ora al seggio di Melilla, per cui il Psoe scende a 166 seggi su 332, la metà esatta. Nei corridoi del Parlamento si infittiscono incontri e tratative per strappare a qualche indipendente o partito minore il voto di Gonzales.

Norvegia: cane da caccia spara al suo padrone

LYNGDAL — Un cane ha sparato al suo padrone durante una battuta di caccia al coniglio: è avvenuto sabato scorso a Lyngdal, nella Norvegia meridionale. Il cacciatore ha riportato soltanto ferite leggere ed è stato medicato al pronto soccorso. Secondo il racconto della polizia, lo sfortunato proprietario di Terna, un segugio finlandese, si era fermato a riposare con alcuno suoi amici di battuta. Il suo cane, nel giocare intorno alle armi lasciate sul terreno, ha sfiorato il grilletto di un fucile da cui è partita una carica di pallini che, di rimbalzo, ha colpito guarda caso proprio lui. Steiner Mydland, agente di polizia, non ha voluto fornire il nome del malcapitato perché — ha sostenuto — sarebbe imbarazzante per un cacciatore far sapere in giro che è stato impallinato dal proprio cane.

Israele: scompare in incognito un palestinese col cuore ebreo

GERUSALEMME — Hanna Khader, 54 anni, un direttore d'albergo palestinese, nel cui corpo batte il cuore di un soldato ebreo ucciso in un agguato a Gaza da attivisti dell'Intifada, teme per la sua incolumità e si nasconde. Due giorni fa Khadar, lasciando l'ospedale Hadassah di Gerusalemme, ha dato istruzioni di non rivelare a nessuno la sua destinazione. Da allora né parenti né vicini lo hanno più visto. Il trapianto ha suscitato grosse polemiche: nazionalisti israeliani hanno accusato i medici di aver beneficiato un arabo del dono del cuore di un ebreo appena ammazzato dai palestinesi e d'altra parte nazionalisti palestinesi si sono chiesti come reagirà il nuovo cuore di Khader quando egli s'imbatterà in soldati israeliani preposti alla repressione della rivolta.

Londra: «Coca-Cola» dipendente ricoverato in ospedale

LONDRA — Un «Coca-Cola dipendente» inglese è stato ricoverato d'urgenza in un ospedale di Londra dopo che si era venduto anche il letto per pagarsi le sue quaranta rosse lattine quotidiane. Chris Maynard, di 28 anni, è sotto trattamento intensivo presso il Guy's Hospital di Londra per «overdose» da bibita analcolica. Sono stati i suoi amici a farlo ricoverare di forza dopo che la sua mania per la «Coca-Cola» si era trasformata in qualcosa di gravemente patologico. «Sono arrivato al punto — ha ammesso Maynard - che non ho la forza di alzarmi dal letto se prima non bevo almeno una lattina». Sei e sette lattine di Coca-Cola hanno rappresentato negli ultimi mesi la sua prima colazione. Insonnia, appaetito cronico e forti dolori di stomaco sono fra i disturbi più appariscenti denunciati dal Maynard al suo arrivo in ospedale. «Sono tutti sintomi di intossicazione da caffeina — ha detto la dottoressa Heather Ashton, dell'università di Newcastle, esperta in assuefazioni a droghe e sostanze varie — la caffeina è uno stimolante potente che ha effetti simili a quelli delle anfetamine».

Si suicida col gas di scarico controllore dell'inquinamento

LONDRA — L'uomo messo dalla signora Thatcher a capo del servizio britannico di controllo anti-inquinamento si è suicidato con i gas di scarico della sua auto. Brian Posnford, di 50 anni, è stato trovato ieri cadavere a bordo della sua automobile con il motore ancora acceso, nel garage di casa sua, nel Nord di Londra. Da due anni era a capo dell'«Her Mayesty's Inspectorate of Pollution». Si tratta di un incarico che un tempo era sostanzialmente di routine: inviare ispettori a controllare scarichi inquinanti e percentuali di gas nocivi nei fumi delle ciminiere. Ma la svolta «verde» del governo e del partito conservatore, decisa dal premier britannico all'indomani del clamoroso 15 per cento ottenuto dai verdi alle scorse elezioni europee, ha reso di punto in bianco incandescente la sua poltrona. Recentemente tre dei suoi maggiori collaboratori avevano dato le dimissioni per passare ad industrie private.

Usa: ammalata di Aids incriminata per uno sputo

NEW YORK — Lo sputo di una donna, finito sulle labbra di un poliziotto, sta per aprire un caso senza precedenti nella storia giudiziaria americana. Madeline Rodriguez, malata di Aids, ha sputato contro un agente intervenuto per sedare una rissa domestica in un appartamento di Minneapolis (Minnesota). Nella rissa la donna si era ferita alla bocca. Lo sputo che ha centrato la bocca del poliziotto conteneva, oltre alla saliva, anche una certa quantità di sangue. Adesso il poliziotto teme di essere stato contagiato con l'Aids. Dopo aver sputato al poliziotto, la donna ha urlato: «Ho l'Aids. Spero di avertelo attaccato e di vederti morire». Madeline Rodriguez è stata incriminata per «assalto criminale di primo grado» e rischia adesso una severa condanna. Gli esperti hanno definito «molto remota» la possibilità che il poliziotto possa essere rimasto contagiato.

«NON CI SARANNO AVVENTURE»

Germania unita, Kohl rallenta

SOTTO ACCUSA LA CORRUZIONE

Berlino: la Sed disarma la milizia

Caccia al finanziere del regime - Ricercato Vogel

BERLINO EST — Il ministero degli Interni della Germania Est sta provvedendo a disarmare i «gruppi di combattimento» della milizia controllata dal partito comunista. Le armi di cui le cellule di fabbrica erano provviste (fucili automatici, granate e pezzi d'artiglieria antiaerea) vengono prese in consegna dal ministero. Secondo stime occidentali, la milizia poteva contare su tremila uomini e su più mezzo milione di riserve. Lunedì gli ufficiali avevano chiesto ai loro sottoposti di rompere il giuramento di fedeltà al partito comunista.

La magistratura, intanto, allargando a 360 gradi le indagini sulla corruzione del regime, ha spiccato un ordine di cattura per Wolfgang Vogel, l'avvocato più famoso della Germania orientale, amico personale di Honecker e mediatore diretto di molti scambi di spie e prigionieri tra Oriente e Occidente... Vogel è accusato di «estorsione aggravata». E' anche il legale dell'uomo attualmente più ricercato della Ddr, Alexander Schalck-Golodkowski, uomo chiave di scandali legati a traffici d'armi e alla vita di lusso dei «papaveri» del regime dileguatosi nei giorni scorsi e riparato forse all'estero.

Sono guardati a vista Erich Honecker e i membri del politburo dimessi (o destituiti) lo scorso week end. Ma gli arresti domiciliari per la «vecchia guardia», si dice a Berlino, sono dovuti soprattutto a problemi di sicurezza: la situazione è ormai sfuggita di controllo e si teme qualche atto di violenza contro gli ex capi, ritenuti responsabili dello sfacelo nazionale. La rabbia nel Paese continua a montare a causa degli scandali, le truffe, le ruberie e le sporcherie del regime, che i giornali continuano a denunciare. L'appello alla ragionevolezza della speciale commissione che deve preparare il congresso del Pc pare destinato a cadere nel vuoto. Se Honecker, gravemente ammalato, e non certo in grado di fuggire, è agli arresti, protesta la gente, Alexander Schalk Golodwoski è invece potuto fuggire tranquillamente in Occidente, nonostante le prove presentate contro di lui da Neues Forum e dagli altri movimenti d'opposizione. A causa della sua fuga è stato costretto alle dimissioni anche il procuratore generale Gunter Wendland, imitato dal suo vice Borchert. E' stata aperta un'inchiesta anche nei loro confronti: sono stati «stupidi» o «complici»?

Le autorità di Bonn collaborano con Berlino Est nelle ricerche del fuggitivo, che avrebbe portato in Svizzera in questi anni cento miliardi di marchi occidentali (74 mila miliardi di lire), depositati in conti segreti a nome suo e degli altri capi. Secondo alcune voci Golodwoski si troverebbe in Israele: è di origine ebraica e ha diritto d'asilo, ma secondo altre fonti si troverebbe invece in Svizzera, dove possiede una villa sul lago di Costanza. Le autorità della Confederazione, denunciano i tedeschi dell'Est, lo proteggerebbero: in fondo, per la Svizzera, l'ex sottosegretario all'Economia della Ddr era autorizzato a compiere le operazioni valutarie di cui è accusato. Che l'abbia fatto nell'interesse personale o del suo Paese agli svizzeri poco importa. Berna replica che nelle banche nazionali non c'è traccia di cento miliardi di marchi della Ddr, anzi la Germania Est «ha un debito» di un miliardo di marchi nei confronti della Svizzera.

Per altri ancora, come il ministro degli Interni di Berlino Ovest Erich Paetzold, il «grande Alexander» (per la sua mole ben oltre il quintale) si troverebbe sempre nel settore occidentale della città. Il finanziere «rosso», dopo i colloqui avuti a Bonn proprio sul modo di creare un fondo per i viaggi all'estero dei suoi concittadini, avrebbe fatto ritorno a Berlino, e non c'è traccia di un suo viaggio a Stoccarda e da qui per la Svizzera o per Israele.

La cattura di Golodwoski servirebbe almeno a quietare l'opinione pubblica nella Ddr. Ora non si ha più fiducia in niente e in nessuno: dopo un'intera vita trascorsa con l'illusione (sincera o meno) di creare una società diversa, un progetto per cui si doveva pagare un prezzo personale, in minor libertà e in minor benessere, i tedeschi dell'Est scoprono di essere stati «truffati» dai loro capi, a cui erano disposti a perdonare tutto, persino la durezza stalinista se giustificata dalla ragion di stato, ma non la disonestà.

A Lipsia durante la consueta gigantesca manifestazione di lunedì, un gruppo di dimostranti è riuscito a penetrare nella roccaforte della «Stasi», il palazzo dei servizi di sicurezza, e davanti alle telecamere ha imposto ai funzionari di porre i sigilli agli archivi. Non si vuole che nessun documento vada distrutto. Alla manifestazione sempre più numerose sventolavano le bandiere della Germania occidentale e gli striscioni inneggianti alla riunificazione. «Ciò ci irrita», hanno dichiarato i leaders di Neues Forum che vorrebbero preservare l'indipendenza nazionale, «ma dobbiamo politicamente tener conto di queste richieste, vedremo come fronteggiare questa ondata che per noi ha preoccupanti sfumature nazionalistiche».

Anche il leader di «Demokratische Aufbruch», Edelbert Richter, in visita a Bonn, ha ammesso che i gruppi favorevoli alla riunificazione vanno aumentando di consistenza, soprattutto a causa degli scandali che hanno distrutto l'immagine del regime.

LIPSIA — Grande Germania? No grazie. Non si chiede solo la riunificazione oltre la «ex» cortina di ferro. Il pericolo di un risveglio nazionalista e antisemita è stato messo in evidenza anche in numerosi dibattiti.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Dopo la bacchettata sulle mani presa da Bush e Gorbacev, il cancelliere Kohl fa marcia indietro, almeno a parole. In occasione del pranzo offerto in onore del presidente jugoslavo Janez Drnovsek, ospite a Bon, Kohl ha affermato che «non ci saranno avventure solitarie da parte della Germania» e ha condannato un «nazionalismo rivolto al passato». C'è da chiedersi se veramente il capo del governo tedesco pensa che l'opinione pubblica abbia una memoria così corta: lui stesso appena una settimana fa ha sorpreso alleati occidentali, e perfino i suoi alleati al governo liberali, per non parlare dell'opposizione, presentando un piano in dieci punti per la riunificazione delle due Germanie. «Ma era un'indicaizone di massima, sostiene oggi, e non un programma che prevede un calendario con date precise» eppure al Bundestag aveva scandito le dieci frasi del suo piano come un capostazione che annunci le fermate obbligatorie di un rapido.

Lunedì a Bruxelles dove ha incontrato il presidente americano Bush e i rappresentanti dei paesi alleti, Kohl si è trovato di fronte a un risentimento quasi generale, che andava dalla condiscendenza americana (riunificazione in un domani non meglio precisato), alla sferzante critica della Thatcher che lo ha acusato di «intempestività». La patata bollente è toccata come sempre al ministro degli Esteri Genscher che è volato a Mosca per rabbonire i sovietici.

Gorbacev gli ha detto che è assolutamente contrario a «una riunificazione forzata artificiosamente». A chi gli ha chiesto di commentare il «no di Gorbacev», Genscher ha replicato che «non è affar suo». Non è una risposta polemica contro il padrone di casa. Genscher, si dice a Bonn, è addirittura furibondo contro Kohl, che l'ha preso di sorpresa con la sua iniziativa, da cui i liberali si sono dissociati cercando appena di salvare la forma. Ciò che non tollera Genscher e il suo partito, a parte il fatto di essere stati consultati quando ormai era troppo tardi e le indiscrezioni sul piano Kohl circolavano anche all'estero, è che i cristiano democratici si rifiutino di riconoscere i confini con la Polonia rivendicando tacitamente oltre la Ddr anche i territori orientali fino a Danzica e a Konisberg.

«Kohl ha violato i suoi doveri di capo di governo, ha denunciato il leader socialdemocratico Vogel, perché si è comportato non come responsabile della politica nazionale, ma come il capo di un partito che cerca il colpo spettacolare». Una mossa bassamente elettorale. Ora, il capogruppo Cdu/Csu, Dregger chiede a tutti i partiti di rinunciare ai loro egoismi per coadiuvare in un'intesa nazionale alla realizzazione concreta del piano. Ma non avrebbe dovuto Kohl almeno consultarli in precedenza?

Il premio Nobel per la pace Elie Wiese, sopravvissuto a un campo di concentramento nazista, ha detto ieri di essere contrario a una riunificaizone della Germania e ha messo in guardia da una ripresa di antisemitismo in Paesi comunisti dove sono in corso riforme democratiche. «Non credo che la riunificazione tedesca servirebbe a uno scopo morale», ha detto Wiesel a una conferenza alla Boston University sulla Germania nazista. «Ci sono ancora troppi vecchi nazisti che vivono in Germania occidentale e forse anche in Germania orientale».

La posizione italiana sulla riunificazione è stata spiegata da Claudio Martelli in visita a Bonn, dove ha incontrato sia Dregger che Vogel, prima di recarsi a Berlino Est per vedere il primo ministro Hans Modrow. Martelli ha detto che non ci si può comportare come uno struzzo e non vedere la realtàf: «D'altra parte la divisione è inumana, come se Piemonte e Lombardia fossero divise dal resto d'Italia da un confine innaturale». Una dichiarazione che è piaciuta ai tedeschi.

Mentre Bonn è dilaniata dalle polemiche, continuano i passi concreti nei confronti della Rdt. Ieri l'inviato di Kohl, il sottosegretario Seiters ha incontrato Hans Modrow per preparare la visita di Kohl: come previsto, nonostante gli avvenimenti di Berlino e lo sfaldamento del regime, il cancelliere manterrà l'appuntamento per il 19 dicembre.

CONFERMATA LEADER DEI TORIES, MA CON MOLTI DUBBI

Una fronda di sessanta deputati contro la Thatcher

LONDRA — Sessanta deputati conservatori britannici hanno evitato di votare per il primo ministro Margaret Thatcher nelle elezioni di ieri, che l'hanno confermata leader del partito. La signora Thatcher ha ottenuto 314 voti e il suo unico sfidante Sir Anthony Mayer 33. Le schede nulle sono state 24 e le astensioni tre.

«Il risultato non è disastroso — ha immediatamente osservato John Cole, l'autorevole commentatore politico della Bbc — ma nemmeno buono come la signora Thatcher forse sperava».

Il limite di una sessantina di dissidenti era stato indicato come prevedibile dall'ex ministro della difesa George Younger, che ha curato la campagna elettorale per conto della lady di ferro. Negli ambienti vicini a lei però non si nascondeva che questa era la valutazione più pessimistica, ed ora i fatti l'hanno confermata.

«Chiaramente Margaret Thatcher non si dimetterà per questa votazione», ha commentato lo sfidante Anthony Meyer, che ha sempre saputo di non avere alcuna possibilità di vittoria. «La mia iniziativa — ha spiegato — serviva a dare ai miei colleghi l'occasione d'indicare se approvano o no lo stile di governo del primo ministro. Mi sembra che la percentuale dei non non sia trascurabile».

Sul fatto che le schede nulle devono essere considerate come astensioni deliberate non vi sono dubbi. Sono state tutte evidentemente invalidate di proposito, votando per entrambi i candidati.

Quando è stato annunciato il risultato la signora Thatcher si trovava a Buckingham Palace per il consueto colloquio settimanale con la Regina. Ha parlato per lei George Younger. «Questo è un successo notevole», ha detto. «L'autorità del primo ministro è rinforzata e non credo proprio che vi saranno cambiamenti nella politica di un governo che riscuote un estremo successo».

Colpita da un fortissimo raffreddore, Margaret Thatcher non aveva mancato di fare il segno della vittoria quando ieri pomeriggio era uscita dal seggio elettora,e, allestito in una saletta della Camera dei Comuni.

Era questa la prima volta che qualcuno le contendeva la guida del partito, da quando ella stessa aveva rovesciato 14 anni fa il leader di allora, Edward Heath. Sir Anthony Mayer si era fatto avanti quando ormai era chiaro che non sarebbe uscito allo scoperto nessuno fra i personaggi che avrebbero potuto avere qualche ambizione, dall'ex ministro della difesa Michael Heseltine al vice primo ministro Geoffrey Howe.

Nei prossimi giorni i commentatori politici londinesi avranno modo di sbizzarrirsi nel tentativo di dare un nome a ciascun voto e a ciascuna astensione. Nel dare battaglia Sir Anthony aveva proclamato che «Margaret Thatcher è stata la persona giusta per il passato, ma non è la persona giusta per il futuro del partito tory». Egli ha inoltre osservato che se alla Thatcher spetta l'indubbio credito per i successi ottenuti dalla sua politica, a lei vanno ascritte anche le attuali difficoltà economiche.

«Ma quale personalità politica non ha commesso errori?» chiedeva ieri mattina un editoriale del «Times». Questo interrogativo ha pesato certamente sui deputati incerti, che hanno finito per raccogliere i pressanti appelli alla coesione per non fare il gioco dei laboristi.

Raf: abbiamo ucciso un simbolo del potere e della dominazione

BONN — All'ufficio dell'Ansa di Bonn è arrivata ieri mattina una lettera di una pagina e mezzo con l'emblema dell'organizzazione terroristica «Rote armée fraktion» nella quale è confermata la rivendicazione della responsabilità dell'uccisione del presidente dela Deutsche Bank Herrhausen il 30 novembre scorso. La prima rivendicazione, trovata sul luogo stesso dell'attentato nei pressi di Francoforte, non conteneva alcuna motivazione. Ma solo l'indicazione del nome del «Commando Wolfgang Beer» che aveva eseguito l'assassinio.

Nel lungo testo a firma «Raf» si afferma che la Deutsche Bank è stata colpita con l'uccisione del suo presidente in quanto simbolo del «potere e della dominazione» in tutta l'Europa Occidentale e in vaste parti del mondo. La lettera dice poi che la «Raf» considera gli atteggiamenti di apertura di Herrhausen nei confronti del Terzo mondo, positivamente valutati anche dagli intellettuali di sinistra, soltanto un alibi per perpetuare i sistemi di sfruttamento e dominazione capitalistici.

Il testo si diffonde poi sui mutamenti in atto nella situazione internazionale, in particolare quelli dell'Est europeo che toccano più da vicino la Germania, per sostenere la necessità di una «ridefinizione dell'intero processo rivoluzionario e di ulteriore evoluzione su nuove basi». C'è poi un anello all'apertura di una discussione su questi obiettivi a «tutti coloro i quali vogliono porre fine alla devastazione imperialistica» con la richiesta che alla discussione siano associati gli ex terroristi in prigione.

La lettera di rivendicazione reca la data del 2 dicembre e risulta spedita da un mittente fittizio da Karlsruhe, la città dove ha sede la procura federale responsabile delle indagini sull'omicidio di Alfred Herrhausen.

VERTICE / «LA NATO DEVE RESTARE INTATTA»

Thatcher dura con l'Est

Bush era sembrato critico con Maggie, ma ieri l'ha rassicurata

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — La Nato ha già tirato il sipario sul vertice di lunedì ed ora si prepara per il nuovo appuntamento, questa volta non straordinario, fissato per la prossima settimana. Commenti? Ovviamente nessuno, come si addice a quest'organizzazione che ha fatto della discrezione uno dei suoi punti di forza. Soddisfazione però tanta, anche perché quello che poteva virtualmente accadere non è accaduto. Ci riferiamo all'ipotesi, comunque piuttosto remota, di dover avviare la smobilitazione per dare un segno della buona volontà degli atlantici. Timore naturalmente eccessivo, anche perché nei giorni che hanno preceduto il vertice ci sono state a Bruxelles due riunioni significative, quella dell'eurogruppo e l'altra del comitato dei piani di difesa. La linea scaturita ha confermato un punto fisso: l'Alleanza atlantica non intende abbassare la guardia perché un comportamento di questo tipo potrebbe produrre un complesso di destabilizzazioni dalle conseguenze imprevedibili.

Dunque proprio alla Nato, in via assolutamente informale, si faceva notare ieri che questa è stata la linea accettata e sostenuta con convinzione dai capi di Stato e di governo venuti a Bruxelles ad ascoltare il resoconto di Bush sul vertice con Gorbacev. Nessuno, si dice ancora, mette in discussione l'opportunità segnalata da Andreotti nel suo discorso di lunedì di dare un maggior risalto al famoso articolo due del trattato del Nord Atlantico, articolo che sottolinea il ruolo politico e non solo militare dell'Alleanza. Come nessuno vuol trascurare un altro particolare che, proprio nei giorni che hanno preceduto il vertice, è stato messo in grande risalto.

A ventiquattr'ore dalla chiusura del vertice, si è voluta ricordare una parte della dichiarazione dei ministri europei della Difesa, i quali riuniti a Bruxelles il 27 novembre di quest'anno hanno sottoscritto un documento in cui si sostiene tra l'altro che «i periodi di cambiamento e di trasformazioni rapide possono tuttavia, per loro stessa natura, comportare dei rischi. L'Alleanza deve, allo stesso tempo, adottare un atteggiamento morbido nei confronti degli sviluppi in corso in Unione Sovietica e in Europa dell'Est e mantenere una difesa efficace e una dissuasione credibile. Noi osserviamo che anche dopo la riduzione unilaterale delle forze convenzionali dell'Urss e di alcuni suoi alleati, della quale ci felicitiamo, il Patto di Varsavia dispone sempre, in assenza di un accordo sulle armi convenzionali, di forze militari numericamente molto superiori rispetto a quelle della Nato in Europa».

Questa dichiarazione che dimostra tutte le preoccupazioni dell'Alleanza in questa fase indubbiamente transitoria ma anche straordinariamente delicata, è stata ripresa in sede di dibattito al vertice di lunedì dalla signora Thatcher. Non c'è dubbio che il premier inglese, pur avendo ottimi rapporti personali con Gorbacev, costituisca pur sempre l'ala più dura nei confronti anche dell'Est europeo, ma non c'è nemmeno dubbio che essa trovi molti consensi quando dichiara come, ha fatto lunedì, che «firmare un accordo non vuol dire realizzarlo». La Thatcher si riferiva alla possibile intesa di Vienna, che molti presumono a brevissima scadenza. «Voglio proprio vedere Mosca che distrugge più di settemila carri armati», ha poi aggiunto.

Per questo il capo del governo britannico, trovando comunque su questo punto il sostegno di tutti i suoi colleghi, ha potuto ribadire con forza che la Nato, proprio perché «è un'alleanza vincente, dev'essere mantenuta intatta». Ma fino a quando? Per la Thatcher non ci sono dubbi: fino a quando all'Est non esisteranno stati di diritto, non si avrà un'economia di mercato e non verranno garantite nel modo più assoluto la giustizia, la libertà e la democrazia. «Se succederà — ha incalzato — solo allora, cioè tra una quindicina d'anni, si potrà cominciare a pensare di rivedere le nostre posizioni».

In un discorso lunedì a Bruxelles, il Presidente Bush aveva affermato che gli sforzi per l'integrazione europea dovrebbero essere «intensificati». La frase era stata interpretata come una critica alla signora Thatcher, ma la stessa Lady di ferro ha riferito che il Presidente le ha telefonato ieri per rassicurarla «che la politica americana per quanto riguarda l'unità europea non è cambiata».

VERTICE / EUROPA

Oggi il leader del Cremlino incontra Mitterrand a Kiev

PARIGI — La diplomazia «pendolare» non ha mai avuto un ritmo così intenso: in meno di un mese, dalla caduta del muro di Berlino, gli incontri incrociati si susseguono, nel tentativo di tenere testa agli avvenimenti in Europa. Oggi il Presidente francese François Mitterrand, presidente di turno della Cee, vedrà a Kiev, in Ucraina, il «numero uno» sovietico Mikhaïl Gorbacev e il 16 dicembre incontrerà il Presidente degli Stati Uniti George Bush.

Tra i due appuntamenti, si colloca il consiglio europeo di Strasburgo dell'8 e 9 dicembre, che fonti francesi definiscono una scadenza perfino più importante del vertice della Nato a Bruxelles, «se non addirittura del vertice americano-sovietico di Malta».

D'accordo con l'intesa americano-sovietica di mantenere in piedi le alleanze Nato-patto di Varsavia, come fattore di stabilità, la Francia considera peraltro prioritaria la necessità di accelerare la costruzione europea. Il Presidente Bush incoraggia da parte sua questo processo: ma tra incoraggiare l'integrazione europea e vedere nella Comunità un'organizzazione «annessa» alla Nato non vi è forse che un passo, si pensa a Parigi.

La Nato, assumendo un ruolo politico, piuttosto che militare, potrebbe cioè essere «tentata» d'occuparsi di tutto, compresi gli aiuti all'Europa dell'Est, o addirittura le relazioni della Cee con i Paesi dell'Efta in modo da assicurare un «condominio» dei due supergrandi in Europa . Per la Francia, tutto ciò che avviene all'Est può essere affrontato invece facendo della Cee il primo interlocutore dei Paesi socialisti in via di democratizzazione.

SERBIA

Milosevic accusa i dirigenti sloveni

BELGRADO — Il leader serbo Slobodan Milosevic ha rivolto dure parole di critica alla Slovenia dopo il rifiuto di quest'ultima alla manifestazione serba e montenegrina che avrebbe dovuto svolgersi a Lubiana il primo dicembre. Parlando all'assemblea (parlamento) della Serbia, il presidente della repubblica jugoslava che conta l'etnia più numerosa della federazione ha accusato le autorità della Slovenia di «burocrazia aggressiva che ha provocato la rottura con il popolo e lo stato della Serbia».

Milosevic ha per la prima volta dato un riconoscimento ufficiale all'appello dell'alleanza socialista serba al boicottaggio e alla rottura delle relazioni con la Slovenia, di cui molti a Belgrado dicono sia stato il promotore. Ha detto pure che la posizione della Serbia nei confronti della Slovenia non cambierà «fino a quando le forze conservatrici e aggressive» di Lubiana «non si ritireranno dalla scena politica per lasciare libero il posto a sostenitori di una politica democratica, pacifica e fraterna».

Milosevic ha voluto parlare anche a nome di tutto il popolo della Jugoslavia sostenendo che esso non ha alcun interesse per le beghe politiche e ideologiche. Ha detto che l'interesse del popolo è invece indirizzato «al cambiamento, agli uomini che saranno capaci di bloccare le liti tra dirigenti delle repubbliche che, con la loro propaganda seminano l'odio tra le nazionalità del Paese».

Una risposta è arrivata subito da Lubiana. Ciril Ribicic, membro della presidenza della lega comunista slovena e candidato alla presidenza della repubblica slovena, ha detto ieri che vietando la manifestazione serba del primo dicembre è stato possibile scoprire gli obiettivi di chi il raduno aveva promosso: distruggere l'evoluzione democratica in Slovenia.

Ribicic ha inoltre osservato che l'attenzione dei comunisti serbi dovrebbe piuttosto essere indirizzata agli insuccessi interni alla loro repubblica in campo economico e in quello di un processo verso libere elezioni. A Ribicic — che parlava a una seduta della comune di Lubiana — è stato chiesto perché il leader serbo Slobodan Milosevic non venga riconosciuto ufficialmente responsabile dell'aggravamento della situazione nel Paese.

CAUCASO

Finiscono gli scioperi

MOSCA — Dopo diversi giorni di sciopero che avevano virtualmente paralizzato la città, l'attività è ripresa a Baku, capitale della repubblica azerbaigiana, grazie a un accordo intervenuto tra la direzione politica della repubblica e il «fronte popolare» azero che aveva proclamato l'agitazione.

Lo sciopero era stato dichiarato come protesta per la decisione presa il 29 novembre dal soviet supremo dell'Urss, il quale ha stabilito che il Nagorni-Karabakh (l'enclave armena in territorio azero messa sotto temporanea amministrazione speciale a causa dei disordini etnici) torni sotto la piena giurisdizione dell'Azerbaigian, con la clausola però che il governo azero proceda, entro il tempo massimo di due mesi, al rafforzamento dello status di autonomia del Nagorni-Karabakh.

Quest'ultima condizione era stata considerata dal «fronte popolare» come un'indebita interferenza negli affari interni della repubblica azera. La revoca dello sciopero è stata resa possibile grazie agli accordi raggiunti in colloqui tra i dirigenti dell'Azerbaigian e del «fronte popolare». E' stato in particolare deciso, riferiscono le «Izvestia», di esaminare la risoluzione del soviet supremo sovietico «sospendendo l'applicazione di quelle clausole che siano in contrasto con la costituzione dell'Azerbaigian e della legge sulla sovranità azera».

La tensione continua però a covare sia in Azerbaigian sia in Armenia. Il quotidiano armeno «Kommunist», organo del Pc dell'Armenia, nel suo numero del primo dicembre giunto ieri a Mosca, dà notizia del ritrovamento dei cadaveri di due cittadini armeni «rapiti e brutalmente uccisi dai banditi azerbaigiani». «Per quanto tempo dovremo sopportare le azioni dei banditi?», si chiede il giornale.

MANILA, MIGLIAIA DI STRANIERI BLOCCATI

Un quartiere in mano agli insorti

Minacciate ritorsioni su 215 americani - Il vice della Aquino chiede le sue dimissioni

La richiesta del vicepresidente Salvador Laurel è in consonanza con la posizione dei rivoltosi. Gringo Honasan ha sfidato il governo con un appello ad «abbandonare i suoi interessi ed egoismi»

MANILA — I militari insorti contro Cory Aquino continuano a tenere in mano il quartiere degli affari a Manila, dove infuriano i combattimenti e sono intrappolati migliaia di stranieri. I ribelli hanno annunciato di essere disposti a lasciare liberi gli stranieri, ma di voler tenere in ostaggio gli americani per rappresaglia contro l'intervento dei caccia Usa in appoggio alle truppe lealiste.

Anche se gli insorti, che oltre alla «city» di Manila controllano ancora solo una base aerea dell'isola di Cebu, sembrano aver perso la partita sul piano militare, su quello politico l'esito appare incerto e i golpisti registrano al loro attivo un intervento del vice di Aquino, Salvador Laurel, che dall'estero, dov'è stato sorpreso dal tentativo di putsch, ha proposto le dimissioni collettive del presidente, vicepresidente e dell'intero parlamento e la convocazione di elezioni anticipate «per salvare la democrazia e scongiurare la guerra civile».

La proposta di Laurel, vicepresidente, ma aperto rivale di Cory Aquino, riecheggia da vicino quella dei militari ribelli, che chiedono le dimissioni dell'Aquino e un referendum su «una nuova forma di governo».

Un portavoce dell'ambasciata americana ha calcolato che sono 215 i cittadini Usa bloccati in tre alberghi di lusso in mano ai rivoltosi. Secondo il giornale «Manila Chronicle», tra di essi vi sono nove militari della base navale americana di Clark, situata 50 chilometri fuori Manila.

I ribelli combattono le truppe governative da cinque giorni: è il più lungo e serio dei sei tentativi di golpe che hanno punteggiato i tre anni e mezzo da quando Cory Aquino conquistò il potere. Il bilancio delle vittime conta più di 74 morti e 500 feriti. I ribelli accusano l'Aquino di politica fallimentare nella lotta contro la guerriglia comunista, contro la corruzione e l'incompetenza e contro la crisi economica.

Ieri sono rimaste uccise due persone, compresa una bimba di sei anni perita quando un proiettile di mortaio, sparato dai ribelli, si è abbattuto su alcune baracche ai margini del quartiere Makati, dove circa 400 rivoltosi controllano almeno 22 edifici. Un'altra sacca ribelle, forte di altri 400 uomini circa, è trincerata nella base aerea di Mactan nell'isola di Cebu, a 560 chilometri a Sud di Manila. Le sparatorie di ieri hanno interessato anche la zona di Manila, dove risiedono molti diplomatici, compresi gli ambasciatori americano, sovietico e cinese.

Uno dei capi ribelli, il ten. col. Rafael Galvez, ha dichiarato che i ribelli resteranno a Makati «finché sarà necessario» e che non hanno nessuna intenzione di arrendersi, come chiesto dall'Aquino. «Anche noi siamo contrari allo spargimento di sangue innocente e speriamo che si possa ritornare alla normalità, ma la nostra protesta non può essere messa a tacere con vaghe promesse».

Il «gringo», ten. col. Gregorio Honasan, il più famoso dei golpisti, ha diffuso un comunicato nel quale denuncia l'appoggio americano all'Aquino: «Noi non possiamo continuare con questo sistema che lentamente e vergognosamente sta logorando la fibra politica, economica e morale del Paese sotto il regime dell'Aquino con il vergognoso sostegno degli imperialisti Usa mascherato da democrazia».

Ieri sera il governo ha annunciato la creazione di una commissione di inchiesta sul tentato golpe che accerti se uomini politici di opposizione vi siano coinvolti. Un gruppo di rappresentanti provinciali e di sindaci ha chiesto l'incriminazione del vicepresidente Salvador Laurel e del senatore Juan Ponce Enrile. Ma Laurel ha smentito ogni coinvolgimento.

Corazon Aquino ha smentito ieri sera l'intenzione di proclamare la legge marziale, affermando che i suoi poteri «sono sufficienti per far fronte alla situazione». Il governo ha però vietato alla radio e alla televisione di trasmettere propaganda favorevole ai ribelli e ha ordinato la chiusura temporanea di un'emittente radiofonica che l'aveva fatto.

Il governo ha avviato trattative per far evacuare gli stranieri dal quartiere di Makati, il centro bancario e alberghiero della capitale, ma i contatti sono stati sospesi al cadere della notte.

Un portavoce dei 400 ribelli insediatisi nel quartiere e armati fino ai denti ha detto che ci penseranno due volte prima di dare via libera agli americani, mentre quasi sicuramente saranno lasciati andare asiatici ed europei. Per gli americani, ha detto, i capi ribelli vogliono vedere se sia il caso di adottare qualche «provvedimento speciale», tenuto conto che la copertura aerea garantita dai Phantom dell'aviazione Usa venerdì scorso è stata determinante per impedire ai golpisti di avere campo libero quando si erano impossessati di due basi aeree e avevano già effettuato un bombardamento contro il palazzo presidenziale dove si trovava Cory Aquino.

L'ambasciata americana, da parte sua, ha invitato tutti i cittadini Usa che lo possono fare senza correre pericolo di restare coinvolti in sparatorie, di evacuare la zona.

E' stata evacuata anche l'ambasciata svizzera. Secondo un portavoce a Berna, l'ambasciata è rimasta colpita durante i combattimenti di questi giorni tra ribelli e militari governativi nel quartiere di Makati. I cittadini svizzeri che restano a Makati, ha detto il portavoce, si trovano in luogo sicuro e il personale diplomatico è in costante contatto con loro.

D'altro lato, appena rientrato alla Casa Bianca da Bruxelles, il Presidente George Bush ha voluto chiamare per telefono Cory Aquino per ribadirle l'appoggio del suo governo contro i militari golpisti. «Siamo molto orgogliosi del coraggio con cui ha saputo affrontare la situazione e vogliamo vederla uscire vittoriosa da questa prova», ha detto Bush, secondo quanto ha riferito il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. Il Presidente degli Stati Uniti ha anche espresso la sua preoccupazione per far uscire «sani e salvi» gli americani intrappolati a Makati.

Un gruppo di soldati governativi in un'azione nel quartiere di Makati, dove i ribelli restano asserragliati insieme a migliaia di ospiti dei grandi alberghi di Manila, tutti concentrati in quella zona della capitale filippina.

Aoun è disposto a negoziare la presenza siriana in Libano

LONDRA — Il generale Michel Aoun si è detto disposto a negoziare con Damasco la presenza delle truppe siriane in Libano: in un'intervista esclusiva mandata in onda dal telegiornale della rete britannica Independent, il capo dell'esercito cristiano ipotizza, per la prima volta, una soluzione di compromesso con la Siria su quello che ha sempre costituito il principale ostacolo alla ricerca di una soluzione pacifica del conflitto libanese.

«Se i soldati siriani sono il Libano per difendersi, noi li accettiamo», ha dichiarato Aoun; «ma se sono qui per governare militarmente in Libano, non considereremo questo un loro interesse vitale. Mi piacerebbe avere una mediazione diplomatica che rispetti i nostri diritti essenziali e che abbia cura degli interessi vitali della Siria», ha proseguito il generale; l'emittente, riferendo che l'intervista è stata condotta ieri a Beirut, ammonisce che le dichiarazioni senza precedenti di Aoun potrebbero rientrare in una tattica dilatoria, e osserva che già in passato il capo dell'esercito cristiano ha cambiato idea su questioni di grande rilevanza per il Paese.

Una formazione di caccia israeliani ha bombardato a mezzogiorno locale basi palestinesi nel Sud del Libano. Almeno sette persone sono rimaste ferite, secondo radio di Beirut. L'emittente musulmana «Voce del popolo» ha annunciato che l'attacco è stato condotto contro basi del «Fronte di liberazione» di Talat Yacub e altri del «Fronte popolare comando generale» di Ahmed Jibril, a Est di Sidone.

Cinque guerriglieri palestinesi, sembra provenienti dall'Egitto, sono stati uccisi da soldati israeliani nella zona occidentale del deserto del Negev. Ne dà notizia la radio governativa.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

La tiratura del 5 dicembre 1989 è stata di 69.100 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

†

Dopo breve malattia si è spenta lasciandoci un vuoto incolmabile la nostra adorata mamma e moglie

Annamaria Trost Puntaferro

La piangono addolorati i figli RITA e MASSIMO con MARINA, il marito FUCI, la mamma LAURA, la sorella GRAZIETTA, le cognate, i cognati, i nipoti, gli zii, i cugini e parenti tutti.

Le esequie avranno luogo giovedì 7 dicembre alle ore 11 nella chiesa di San Francesco d'Assisi di via Giulia 70 ove sarà celebrata la S. Messa.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 6 dicembre 1989

GRAZIETTA, NINO e FEDERICO piangono la loro meravigliosa sorella e zia.

Trieste, 6 dicembre 1989

Sono vicini a FUCI, MASSIMO e RITA con immenso dolore: CARMEN, GIORGIO, FRANCO, ANNAMARIA e PAOLO con GABRY, SERGIO, CHRISTIAN, SABRINA e PIERO.

Trieste, 6 dicembre 1989

Si uniscono commossi con fraterno affetto LILIANA, DON e famiglia.

Auckland (New Zealand), 6 dicembre 1989

Profondamente addolorata partecipa zia PINA.

Trieste, 6 dicembre 1989

Partecipa con grande dolore zia INA.

Trieste, 6 dicembre 1989

Con profondo dolore prendono parte al lutto STEFANIA, RINO e CARLO.

Roma, 6 dicembre 1989

Partecipano al dolore i cugini famiglie DEPASE-SPARATORE.

Trieste, 6 dicembre 1989

Partecipano commossi al dolore LINA e STELIO con i figli.

Trieste, 6 dicembre 1989

Con profonda angoscia sono vicini a FUCI, RITA e MASSIMO: BRUNA e SANDRO.

Trieste, 6 dicembre 1989

Partecipa EDY RIBOLI.

Trieste, 6 dicembre 1989

PIA e MICHELINA piangono, con profondo dolore, la scomparsa dell'indimenticabile

Annamaria

e sono affettuosamente vicine ai Suoi cari.

Trieste, 6 dicembre 1989

Partecipa con commozione al lutto famiglia PAOLETTI.

Trieste, 6 dicembre 1989

Profondamente commossi ricorderanno sempre la carissima

Annamaria

gli amici: ANNAMARIA e GIANPAOLO con FRANCA, GIAMPIERO, GIULIO, MARIUCCIA e LIANO con FULVIA, GRAZIELLA e NINI, ANITA e VINICIO, LORIANA e CLAUDIO, LUCIA e GIULIANO, MARINA e SERGIO.

Trieste 6 dicembre 1989

Commossa partecipa IELY PORTOGRANDI.

Trieste, 6 dicembre 1989

E' affettuosamente vicina a GRAZIETTA famiglia USCO.

Trieste, 6 dicembre 1989

Arrivederci

Annamaria

L'amicizia dei nostri figlioli aveva unito anche noi.
Ti ricorderemo sempre.
Siamo vicini con affetto ad ADOLFO, RITA, MASSIMO e GRAZIETTA.
Famiglie RICCIARDI-LANZA-BARTOLE.

Trieste, 6 dicembre 1989

I condomini di via Giulia 84 partecipano commossi al dolore dei familiari.

Trieste, 6 dicembre 1989

Vi siamo vicini: ROBERTO e BARBARA, FRANCO e DANIELA, ANTONELLO e MONICA, ANDREA e SILVIA, ANDREA e MICHELA, ENRICO e LUISELLA, FEDERICO e DANIELA, SANDRO e VALENTINA, FABIO e PAOLA, DAVIDE e CRISTINA, DAVIDE, ROBERTA.

Trieste, 6 dicembre 1989

Partecipano al dolore GIULIANO e RENATO PULCINI.

Trieste, 6 dicembre 1989

MATTEO, LUISELLA, MARINA, MASSIMO SOVICH partecipano al dolore dei familiari nel commosso ricordo della cara

Annamaria

Trieste, 6 dicembre 1989

Partecipano con affetto fraterno GIULIANA, BRUNO, GIOVANNI, MARIARITA.

Trieste, 6 dicembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Liliana Orel ved. Saranz (Odette)

Ne danno il doloroso annuncio la mamma GISELLA, il figlio MAURO, la nuora ELEONORA, le adorate nipotine IRENE e SOFIA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 9 corr. alle ore 10.15 partendo da via della Pietà.

Trieste, 6 dicembre 1989

Prendono parte al lutto:
— ROBERTO, BRUNA e LIVIO OREL
— GEMMA, GIULIANO e NINO CATANZARO

Trieste, 6 dicembre 1989

Partecipa con dolore: famiglia CAFFIERI.

Trieste, 6 dicembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Luigia Carletti ved. Magris

Ne danno il triste annuncio il figlio EMILIO, la nuora, il nipote, la sorella NINA e CARMELA.
Si ringrazia il personale della casa di riposo ANNAMARIA per l'assistenza prestata.
I funerali seguiranno sabato alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 dicembre 1989

Partecipano al lutto BIANCA de TOMA e famiglia.

Trieste, 6 dicembre 1989

Ti ricorderemo sempre: ANNAMARIA, ALBERTO, NADIA, ADRIANA, PATTY, BARBARA.

Trieste, 6 dicembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Biekar ved. Mastronuzzi

Lo annunciano addolorati le cognate, il cognato, i nipoti e i pronipoti.
I funerali avranno luogo giovedì 7 dicembre, ore 11, dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 dicembre 1989

ANNIVERSARIO

Nel primo anniversario della scomparsa di

Ofelia Fornasari nata Chiapulin

La ricordano con immutato affetto MARCELLO, STEFANO, ALESSANDRA unitamente ai parenti tutti.
Una S. Messa sarà celebrata questa sera alle ore 19 nella chiesa di S. Anna.

Gorizia, 6 dicembre 1989

L'immensità è adesso la tua casa, immensa ed incolmabile, per noi, è la tua mancanza.
Una Ss. Messa in ricordo di

Mario Michieli

sarà celebrata oggi, alle ore 18.30, nella cattedrale di S. Giusto.
Ti vogliamo sempre tanto bene.
LILI, ALIDA, BARBARA e familiari

Trieste, 6 dicembre 1989

ANNIVERSARIO
1963 1989

Giovanni Biecher

1967 1989

Giovanna Biecher

Vi ricordiamo sempre.
ELEONORA, ALDO, ONDINA.

Trieste, 6 dicembre 1989

Sempre con noi

Thomas Chiurlotto

Una Messa in ricordo l'11 dicembre 1989 S. Luigi ore 18.
Papà e mamma

Trieste, 6 dicembre 1989

6-12-1977 6-12-1989

Domenico Asaro

I suoi cari lo ricordano.

Trieste, 6 dicembre 1989

†

Si è spento serenamente

Ernesto Bacer

Ne danno il triste annuncio la moglie LILIANA, i figli NEVIO e DARIO e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 dicembre 1989

Partecipano al dolore: famiglie TIRRICO, VOCE, MILANI.

Trieste, 6 dicembre 1989

ELLIS COSSIO, MARIO DE NARDO, PAOLO MARCHETTI, GIULIO BARATTO, FEDERICO CASAMASSIMA, MAURIZIO MARSON, STEFANO DE SIMON, MASSIMO ARRIGHI, ANDREAS BEROUTSOS, PAOLO PRANDI partecipano al dolore di SERGIO per la perdita della mamma

Maria Bigot in Nardin

Udine, 6 dicembre 1989

Tutti i colleghi della Sezione Analisi e Programmazione della Banca del Friuli si uniscono al dolore di SERGIO per la perdita della mamma

Maria Bigot in Nardin

Udine, 6 dicembre 1989

La Direzione ANSALDO SISTEMI INDUSTRIALI di Genova e le Maestranze del CANTIERE di Monfalcone partecipano al dolore di GIACOMO ZANOLLA per la perdita della madre

Caterina Tuzet ved. Zanolla

Monfalcone, 6 dicembre 1989

Ricorderemo sempre la cara zia

Rosa Cappelli

VALTER, ROSETTA, SANDRA, PIERPAOLO, ANDREA unitamente alla famiglia BIRSA.

Trieste, 6 dicembre 1989

DOPO LE ACCUSE DI DE BENEDETTI SULL'AFFARE MONDADORI

I Formenton contrattaccano

«Non si è tenuti ad adempiere i contratti quando l'altra parte non rispetta gli impegni»

Il vice presidente dimissionario della casa editrice di Segrate ha diramato un lungo documento dove, a nome della famiglia, ribatte punto su punto agli 'strali' dell'ingegnere accusato di aver operato in Borsa «a totale insaputa dei suoi partners per costituirsi maggioranze non concordate»

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «De Benedetti ha operato in Borsa, — sostengono i Formenton, che sabato scorso hanno reso noto di aver scaricato l'ingegnere per preferirgli Silvio Berlusconi — a totale insaputa dei suoi partner, per costituirsi una maggioranza che prescindesse dagli obblighi contratti con la nostra famiglia».

In attesa di atti più concreti (l'incontro con la Consob oggi pomeriggio a Roma, che dovrebbe decidere sulla riammissione in Borsa dei titoli legati alla casa editrice, il consiglio di amministrazione della Mondadori che si terrà domattina a Segrate, quello dell'Amef che sarà lunedì prossimo) la guerra continua a colpi di dichiarazione alla stampa e comunicati pubblici.

Per rispondere alla bellicosa intervista rilasciata da Carlo De Benedetti lunedì scorso, in cui la famiglia Formenton veniva accusata di comportamenti scorretti e di aver siglato due promesse a vendere la loro quota azionaria nell'Amef (una prima a Carlo De Benedetti, una seconda, pochi giorni fa, a Silvio Berlusconi), Luca Formenton, vice presidente dimissionario della casa editrice di Segrate, ha diramato ieri in serata un lungo documento dove, a nome della famiglia, ribatte punto su punto alle accuse dell'ingegnere.

«In ogni caso contratto — spiega il documento — entrambi i contraenti devono attenersi con lealtà ai patti. Non si è quindi tenuti ad adempiere il contratto quando l'altra parte non ha rispettato i suoi impegni, tradendo lo spirito e la lettera dell'accordo, come ha fatto De Benedetti. Questa circostanza ha spinto la nostra famiglia a unire i propri sforzi con la famiglia Mondadori per difendere le rispettive posizioni patrimoniali e per riprendere in mano la gestione dell'azienda. Le due famiglie, da sole, hanno la maggioranza del capitale dell'Amef (la finanziaria che controlla la maggioranza del capitale ordinario della Mondadori). L'appoggio di Silvio Berlusconi non è necessario per la formazione di una maggioranza di controllo, ma contribuisce a garantire la difesa della vocazione autenticamente industriale ed editoriale della Mondadori».

«Al di là delle ricostruzioni postume e interessate dell'accordo prevedeva l'immediato deposito presso una società di comune fiducia delle azioni privilegiate acquistate (a insaputa della famiglia) nel corso dell'estate '88, perché non potesse essere esercitato un voto, contro la famiglia e gli altri soci, un voto che ne rovesciasse la maggioranza. De Benedetti non ha mai depositato quelle azioni, dunque non ha rispettato i patti. E' inconcepibile che, dopo un'inadempienza di tale gravità, l'ingegner De Benedetti lamenti oggi inadempienze altrui, peraltro legate a un'obbligazione futura e tutta da dimostrare».

«Nell'estate 1989 — prosegue il documento — De Benedetti violava un'altra volontà lo spirito degli accordi rastrellando, sempre a nostra insaputa, un'altra quota rilevante di azioni privilegiate della Mondadori. Si tratta della quota che gli ha permesso di proclamare, dopo l'assemblea dell'Olivetti, l'avvenuta e definitiva conquista dell'azienda. Azione tanto più scorretta se si considera che non esisteva allora alcun contratto fra la nostra famiglia e Silvio Berlusconi».

«Al contratto diquanto afferma De Benedetti — prosegue il comunicato — nessuno degli eredi Formenton ha mai incoraggiato la Cir a compiere acquisti di azioni al di fuori del patto di sindacato. E' gratuita e addirittura risibile l'affermazione che Luca Formenton avrebbo subito pressioni politiche per allearsi con Silvio Berlusconi.

EDITORIA / SI AVVICINA LO SCONTRO DECISIVO

Domani consiglio d'amministrazione

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Si è già iniziato il conto alla rovescia in vista del nuovo scontro (meglio non definirlo «finale», in questa guerra senza fine) tra Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti per il controllo della Mondadori. La prossima battaglia è prevista per le ore 18 di giovedì 7, Sant'Ambrogio. Tra 48 ore infatti, mentre i milanesi saranno in festa per la ricorrenza patronale, si riunirà a Segrate, alle porte della città, il consiglio di amministrazione della casa editrice. Pochi giorni dopo, lunedì 11 dicembre, sempre a Milano verrà convocato il Cda dell'Amef. Lo scenario è così complesso da sembrare riservato agli appassionati di tecnica societaria. Illustrarlo non è agevole, ma vale la pena di tentare.

Le posizioni di partenza. Con il passggio di Luca Formenton dallo schieramento di De Benedetti a quello di Berlusconi, l'asse Mondadori-Formenton-Berlusconi si trova a possedere la maggioranza (62,48%) dell'Amef. L'Amef possiede oltre il 50% del capitale ordinario della Mondadori (50,3%) e quindi sembrerebbe pacifico il conseguente controllo, da parte di Sua Emittenza o suoi, della Mondadori. Ma non è così, o per lo meno non è proprio così. Se infatti l'Amef vale per tutte il suo 50,3% nelle assemblee ordinarie, questa quota scende al 27,11 nelle assemblee straordinarie.

Il motivo è semplice. Nelle assemblee straordinarie contano anche i voti delle azioni privilegiate. E guarda caso De Benedetti, nei mesi scorsi, ha fatto incetta proprio di questo tipo di titoli. Attualmente ne controlla il 71%.

La riunione di giovedì. La prossima riunione del Cda Mondadori ha due punti all'ordine del giorno: primo, comunicazioni del presidente; secondo, convocazione di assemblea. E' un ordine del giorno monco. Non si dice infatti se il Cda convocherà un'assemblea ordinaria (nella quale ha la maggioranza Berlusconi), o straordinaria (nella quale è la più forte De Benedetti). Ma poco importa. Prima ancora di tutto questo, infatti, ci sono altre complicazioni. L'attuale Cda, infatti, è composto tutto, a parte dal presidente Carlo Caracciolo, da uomini di De Benedetti. Ma è anche un consiglio che, prima di deliberare qualsiasi convocazione, deve regolarizzare la sua stessa esistenza. Dei 13 membri, infatti, quattro (Luca e Cristina Formenton, Jody Vender e Alberto Predieri, avvocato dei Formenton transfughi) sono dimissionari. Di più, altri quattro (Carlo Caracciolo, Marco Mondadori, Eugenio Scalfari e Bruno Visentini), entrati nel Cda a maggio, non sono mai stati eletti ma solo cooptati. Scatta, a questo punto (e avrebbe dovuto scattare a maggio) l'articolo 19 dello statuto sociale, il quale recita molto chiaramente che «qualora venissero a mancare per dimissioni o altra causa tre consiglieri... si ritiene decaduto l'intero consiglio e si dovrà convocare l'assemblea per le nuove nomine».

Paralisi al consiglio. Il Cda della Mondadori, insomma, non potrebbe convocare, come ha lasciato intendere minacciosamente De Benedetti, un'assemblea straordinaria, ma un'assemblea ordinaria con all'ordine del giorno, prima di ogni altra cosa, la nomina di un nuovo Cda. Ed è inutile dire che tale nomina rispecchierebbe il rapporto di forze favorevole a Berlusconi. Questo, beninteso, non è affatto un passo risolutivo nei precari equilibri esistenti.

Una mina giudiziaria. Tutto questo è già parecchio complicato. Ma in più De Benedetti agita anche altre armi taglienti per spuntare le unghie avversarie. Appare certo, infatti, che chiederà alla magistratura il sequestro delle azioni Amef passate con Luca allo schieramento avversario. E qui i giochi sono veramente tutti da fare.

De Benedetti dichiara di aver già acquistato, sia pure a termine del patto di sindacato (dicembre 1990) quei titoli. Per i Formenton la affermazione è falsa, e in ogni caso, l'impegno a vendere non sarebbe vincolante. E' questo il vero interrogativo sul quale la battaglia è destinata, nei prossimi giorni, a diventare infuocata.

EDITORIA / SCIOPERO NELLE TESTATE DEL GRUPPO

Il caso Mondadori diventa politico

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Mentre tutte le testate legate alla Mondadori entrano via via in sciopero, il caso creato dal nuovo assetto azionario del gruppo diventa sempre più politico, coinvolgendo partiti e governo in una polemica crescente. Sotto accusa, la lentezza che ha impedito la realizzazione di una legge anti trust nell'informazione. Ora si sta cercando di correre ai ripari: attiva in particolare la Dc che ha affidato al responsabile economico, Silvio Lega, l'incarico di fornire entro una settimana una bozza di progetto. Ma è proprio all'interno della Dc che sulla vicenda Mondadori si registrano divisioni e polemiche. De Mita ha voluto ricordare che fu Andreotti ad esprimere preoccupazione per la concentrazione delle testate. Per il presidente del Consiglio ha risposto il sottosegretario Nino Cristofori: «Andreotti si espresse in favore di una legge anti trust e contro i grandi monopoli dell'informazione, ma non si riferiva all'ex gruppo Mondadori».

All'interno delle redazioni del gruppo la linea è unica. Assemblee e scioperi di protesta contro la nuova realtà azionaria che metterebbe in forse l'autonomia delle testate. Oggi si riunisce di nuovo l'assemblea dei redattori de La Repubblica. «Ci dobbiamo chiarire le idee e stabilire una strategia», anticipano i giornalisti che non escludono la possibilità che giovedì il giornale non sia in edicola. Mentre all'interno della redazione c'è sbandamento, circolano voci su una nuova iniziativa che lo stesso Scalfari avrebbe in animo di realizzare se venisse allontanato dalla direzione di Repubblica. Si parla di un giornale edito a Milano, di cui sarebbe stata depositata anche la testata: l'Indipendente.

Nel frattempo circolano voci sui suoi possibili successori alla guida del giornale: Ronchey, Bocca, Piazzesi, Bonsanti. Solo ipotesi, basate più sullo spessore professionale dei singoli che su altro. Anche perchè bisognerà attendere la riunione del consiglio d'amministrazione della Amef a Milano. Proprio in concomitanza con questa scadenza, la Fnsi ha convocato per lo stesso giorno a Roma i comitati di redazione del gruppo Mondadori.

Dopo la mancata uscita di ieri de La Repubblica e il blocco del prossimo numero dei settimanali Epoca, Espresso e Panorama, oggi non saranno in edicola i quotidiani dell'Agl e il Centro di Pescara. Ieri e oggi sciopereranno anche i giornalisti della Mondadori che sollecitano uno sciopero nazionale della categoria a sostegno della loro protesta. A questo proposito, va registrato un intervento di Giorgio Santerini, vice segretario della Fnsi, che ha ribadito che «uno sciopero per il partito di Scalfari non è proponibile». Più disponibile ad un'azione di sostegno l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai.

Dalle redazioni alla politica. La vicenda Mondadori ha riproposto schieramenti netti tra e dentro le forze politiche: la sinistra Dc, La Malfa e il Pci decisi a contrastare l'ipotesi che Berlusconi diventi l'editore del gruppo; favorevoli o neutrali gli altri. Dopo aver ammesso che «il mutamento delle alleanze interne al gruppo non viola i principi delle leggi esistenti», De Mita propone il tema della concentrazione dell'informazione: «Si rende urgente l'approvazione di una legge che tuteli la libertà d'informazione,»

Il profilarsi di netti schieramenti non è sfuggito a Forlani: «E' una batrocomiomachia, una guerra di rane: gruppi che si schierano con l'uno o con l'altro dei contendenti.

Il gruppo Dc della Camera ha preso la palla al balzo. Ha affrontato l'argomento orientandosi a non far superare una soglia del 25 per cento circa del settore L'argomento agita la sinistra Dc. Mentre Cabras ha definito «inquietante» la vicenda, Granelli ha scritto al Popolo lamentandosi per l'orientamento del giornale della Dc che ha scritto di un'operazione che garantirebbe il pluralismo.

Il socialista Seppia ha parlato di «un'inversione di tendenza positiva in un settore così delicato com'è appunto quello dell'informazione». Lo stesso Seppia, ma come presidente della commissione cultura, alla richiesta del Pci di convocare il garante del'editoria ha risposto che deciderà la commissione. Intanto, il Pci ha deciso di investire del problema il governo ombra. Da Varsavia, La Malfa fa sapere di ritenere inaccettabile che un gruppo controlli il 20 per cento dei quotidiani, il 35 dei settimanali e la metà delle Tv private.

LA CASSAZIONE

Le analisi cliniche a Maradona per Diego junior

ROMA — Diego Armando Maradona potrà essere obbligato in un futuro procedimento legale a sottoporsi ad un esame del sangue per verificare se il piccolo Diego Armando Jr. figlio di Cristiana Sinagra è o no suo figlio naturale. La Corte di cassazione ha infatti respinto ieri il ricorso presentato dal calciatore a seguito di una sentenza della Corte d'appello di Napoli con la quale si legittimava l'azione legale intrapresa dalla Sinagra per il riconoscimento e la paternità di suo figlio.

La storia del piccolo Diego Armando e della sua presunta illustre paternità dura ormai da tre anni. Sua madre Cristiana Sinagra, 25 anni, ragioniera, figlia di un parrucchiere napoletano e oggi sposata e madre di un altro bambino, sta lottando da prima della sua nascita perché il bibe de oro riconosca suo figlio come suo figlio legittimo. La Sinagra conobbe Maradona nei primi mesi dell''85, ma la loro relazione si interruppe bruscamente già nell'anno successivo. «Quando due giorni prima della nascita di mio figlio — disse qualche tempo fa la Sinagra — ho appreso che Maradona stava per dare al mondo l'annuncio della prossima maternità di Claudia Villafane (attuale moglie del campione), ho capito che per me c'erano poche speranze». «Quella ragazza la conosco solo di vista — aveva ribattuto seccamente Maradona alla dichiarazione della Sinagra — e tra noi non c'è mai stato niente».

Ieri mattina nell'aula della Corte di cassazione presieduta dal Renato Granata c'era una nutrita folla di curiosi e di giornalisti. In una lunga memoria di 32 cartelle dattiloscritte i due difensori del calciatore Giovanni Verdi e Vincenzo Maria Siniscalchi del Foro di Napoli avevano chiesto la revoca del decreto della Corte d'appello di Napoli Sezione minori. Per i due legali non sarebbe stato corretto l'atteggiamento dei giudici in merito alla «querelle», avendo questi rifiutato l'assunzione di qualsiasi informazione sul caso e ritenendo che il ricorso della Sinagra avrebbe dato «la sensazione della verosimiglianza della paternità presunta di Maradona». «Ma proprio per la complessità del racconto e l'analitica esposizione della circostanza del concepimento, rendono manifesto — era scritto ancora nel ricorso — che si è trattato di un'azione premeditata e accuratamente preparata dalla donna».

ROMA

Due operai schiacciati

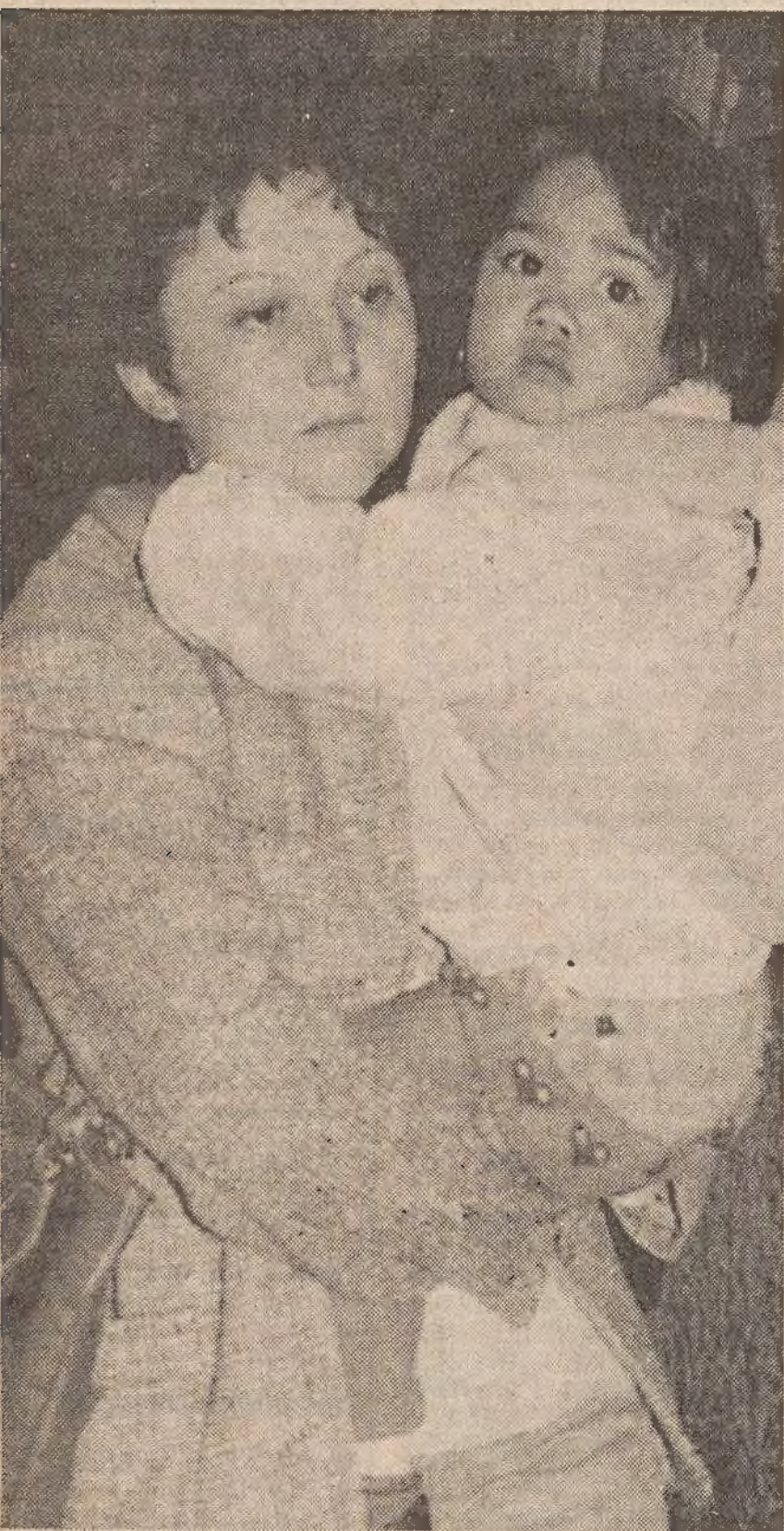
ROMA — Il terreno ha ceduto. Non ha retto sotto i colpi della pesante ruspa che, toccato il bordo dello scavo, ha provocato lo smottamento. La frana ha travolto i due operai che dalla superficie stavano eseguendo i lavori. Enzo Cicchinelli, 33 anni, titolare dell'azienda edile impegnata nell'allaccio di una fognatura in via Aspertini nella borgata Torbellamonaca e Nando Ghisli, 26 anni sono morti schiacciati da una massa di terra.

E' successo ieri pomeriggio verso le 16. Sul posto si sono recati immediatamente polizia, carabinieri e vigili del fuoco, che hanno impiegato un'ora per recuperare i corpi sprofondati nello scavo del diametro di sei-sette metri e profondo tre. Per estrarre le due vittime i vigili del fuoco hanno dovuto azionare una pala meccanica per tagliare il terreno franato e poi puntellare le pareti per evitare ulteriori smottamenti. Nel frattempo sono state aperte due inchieste giudiziarie per verificare le reali responsabilità dell'incidente. La prima sarà effettuata dal sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda, la seconda dall'ispettorato del lavoro.

Secondo i primi accertamenti fatti dai tecnici dei vigili del fuoco è stato il peso di una ruspa, manovrata al momento dell'incidente dal fratello di Enzo, Pietro Cecchinelli, a provocare l'improvviso smottamento del terreno. L'uomo ha cercato di rimuovere celermente la frana che aveva sepolto i due operai. Ma lo strato di terra era troppo consistente. Non c'era ormai più niente da fare. Da solo Pietro Cecchinelli non sarebbe riuscito a salvare la vita del fratello. Neanche carabinieri, polizia e vigili del fuoco hanno potuto raggiungere in tempo i due uomini, che trascinati fuori dalla mole di terra già erano morti.

UN NATALE CON NASARIO?

Serena, da Manila nuove verità

Un documento proverebbe che Francesco Giubergia è davvero il padre naturale

Serena Cruz quando ancora stava coi coniugi Giubergia (nella foto è con Rosanna Giubergia). L'iniziativa dell'avvocato Marazzita potrebbe ottenere che la piccola venga riaffidata ai coniugi

Dall'inviato
Umberto Marchesini

CUNEO — Di nuovo la speranza per un Natale, tutti e quattro ancora insieme, attorno all'albero. Ma l'infermiera Rosanna Giubergia, 36 anni, stavolta non si scioglie in confidenze: «Sono mesi che non sappiamo più niente della nostra Serena. E sono mesi che non domandiamo più niente. Proprio perché le vogliamo un bene dell'anima e desideriamo la sua tranquillità». La voce si gonfia in un lungo sospiro: «Però continuiamo a sperare — e come potrebbe essere diversamente — che ce la restituiscano. Che possa tornare con me, con suo padre Francesco e con il suo fratellino Nasario. Al quale abbiamo raccontato, piano piano, tutta la storia della sua sorellina che, adesso, vive con un'altra famiglia. E quando lui ci domanda "Dov'è Serena? Quando la rivedrò?", noi gli rispondiamo: "Dovrai aspettare un po'. Ma da grande la riabbraccerai sicuramente". Insomma, non vogliamo illuderlo e non vogliamo illuderci. Anche se...». Anche se la speranza è di nuovo entrata nella villetta a un piano di via Giotto, dove il capo-gestione della stazione ferroviaria torinese di Porta Nuova, Francesco Giubergia, 39 anni, sua moglie Rosanna e il figlio adottivo Nasario, 5 anni, filippino di Manila, si preparano a una nuova battaglia giudiziaria. Faranno il possibile e l'impossibile per riavere la bambina, filippina pure lei, che per 14 mesi aveva convissuto felicemente con loro. Ma il 16 marzo scorso un inflessibile provvedimento dei giudici del tribunale dei minori di Torino, che si erano convinti dell'adozione illegale di Serena Cruz, 4 anni il 20 maggio prossimo, aveva trasferito la piccina: prima in una «casa famiglia», poi, da quasi 7 mesi, in una famiglia, forse del Piemonte, a cui è stata data in affidamento preadottivo.

«Ma ora tutta la vicenda, a mio parere, deve venire azzerata per essere ripresa di nuovo in considerazione», annuncia con sicurezza, dal suo ufficio romano, l'avvocato calabrese Nino Marazzita che è fiancheggiato dalla collega Marina Bottani. E spiega: «Lunedì, a un pelo dalla scadenza dei termini, ho presentato un'istanza alla sezione minorenni della Corte d'appello di Torino per "revocare l'allontanamento di Serena dalla casa paterna" e "affidare la minore al padre naturale con autorizzazione di inserimento nel proprio nucleo familiare". Che è quello dei Giubergia, a Racconigi». Pausa a effetto, poi il penalista cala l'asso: «Sì, proprio "casa paterna" e "padre naturale" perché Francesco Giubergia non ha mentito quando ha dichiarato che Serena è figlia sua e di una ragazza conosciuta a Caloocan City. Ne ho le prove: dopo aver incontrato un mese fa, qui a Roma, i coniugi Giubergia, che prima di allora non conoscevo, ho richiesto al municipio di Caloocan un documento che io ritengo decisivo. Si tratta del riconoscimento ufficiale di paternità che Francesco Giubergia ha fatto davanti alle autorità filippine. Ebbene, esiste, si presuppone legittimo e mi è arrivato pochi giorni fa».

L'interrompo: ma Francesco Giubergia, in una lettera ai giudici, nel febbraio scorso, non aveva ammesso di non essere il padre naturale di Serena e di aver agito così a fin di bene? E lo ha ripetuto, in seguito, a giornali e televisioni? Marazzita è tranquillo: «Francesco Giubergia non ha mai scritto quelle cose. E quella lettera è abbastanza nebulosa. Quanto alle dichiarazioni ai giornali... Lasciamo perdere. Considero, invece, il documento giunto da Manila, fondamentale. Tanto che, se i giudici chiederanno qualsiasi tipo di approfondimento delle indagini, io non sottrarrò i miei clienti, anzi, li inviterò a mettersi a disposizione». Anche per l'esame del sangue che, fino a oggi, Francesco Giubergia ha sempre rifiutato? «Certamente. Non solo l'esame del sangue, ma pure l'accertamento del Dna». Con quali probabilità? «Io e i coniugi Giubergia siamo tranquillissimi. Se i giudici di Torino analizzeranno molto serenamente la nostra istanza, credo che riprenderanno in esame la vicenda dall'inizio. E, intanto, restituiranno Serena alla sua famiglia». Dunque, è possibile che la bambina possa tornare a casa Giubergia entro Natale? L'avvocato è ottimista: «Mi auguro proprio di sì. La prima mossa spetta ai giudici». Ma se respingessero la vostra istanza? Marazzita non si scompone: «Non finisce qui. Ho altri assi nella manica». Quali? Con un po'di mistero: «Ogni cosa a tempo debito». Nell'attesa, a Racconigi è di nuovo clima di grande vigilia. E i cittadini del «Comitato di solidarietà con Serena Cruz», che si è ufficialmente sciolto, si radunano ogni giovedì sera per prepararsi a fondare un «Sindacato dei bambini».

GLI SCOMPARSI DEL CAMPER

Si cerca nella discarica

Non viene esclusa una fine tragica per la famiglia Carretta

Dall'inviato
Gianni Leoni

PARMA — Continuano a vederli dappertutto: sulle strade, nei parcheggi, nelle stazioni di servizio e in quelle ferroviarie, nei parchi e, poco manca, perfino al cinema. L'estate se n'è andata da un pezzo, il freddo chiude la gente in casa, ma gli introvabili Carretta, secondo le segnalazioni, viaggiano ancora all'aperto, ora insieme, più frequentemente uno alla volta, a piedi, in macchina o in treno, da soli o in compagnia, ma senza nessuna intenzione di rientrare dal mistero.

In cima alla classifica del più visto, Nicola Carretta, seguito a una certa distanza dal fratello Ferdinando. Qualche nota di avvistamento anche per il padre Giuseppe: a quota zero o quasi, sua moglie Marta Chezzi. «L'effetto tv non è ancora svanito del tutto», allargano le braccia gli investigatori.

Ma la realtà, oltre la fitta pioggia di false dritte, è che a più di quattro mesi da quella strana partenza per le vacanze, il dossier sui fantasmi del camper resta zeppo soltanto di quesiti e di un paio di romanzesche ipotesi. Neppure l'ultimo filone d'indagine, quello tra le macerie di tante discariche, ha dato per ora risultati. La ruspa non è ancora entrata in azione e, a sentire gli investigatori, non è neppure detto che debba necessariamente mettersi a scavare tra i detriti, almeno in tempi brevi. Ma i sopralluoghi già effettuati da polizia e carabinieri in alcuni dei diciotto «depositi per materiali inerti» regolarmente autorizzati tra la periferia cittadina e l'intera provincia,

> *Continuano, intanto, le segnalazioni della gente*

hanno riportato in prima fila il sospetto di una tragedia familiare.

E allora, si cercano dei corpi? «Assolutamente no. In mancanza di elementi sicuri — reagiscono gli investigatori — abbiamo il dovere di seguire ogni possibile pista. Stiamo indagando su tutti e quattro i protagonisti di questa storia di mistero. E siccome uno di loro, Ferdinando, ha lavorato per un certo periodo anche nelle discariche, abbiamo eseguito i controlli tra i rifiuti, ma si tratta di un accertamento allo stesso livello di importanza degli altri».

Sarà, ma col passare del tempo, l'ipotesi di una conclusione tragica sembra prevalere su quella di un finale nello stile del film «La stangata». E del resto quale altro motivo può spingere gli investigatori a darsi da fare intorno a una «mappa delle discariche»?

Ferdinando Carretta, l'ultimo a infilarsi nella dissolvenza, aveva effettivamente fatto il camionista per poco più di un mese, tra aprile e maggio, come addetto al trasporto di scarti di materiale edile per conto dell'impresa del geometra Giulio Ancheschi. «Un giovane forse un po' strano — ricorda il titolare — ma molto serio, puntualissimo e soprattutto molto riservato. Certo, le discariche le conosceva tutte: quelle autorizzate e, naturalmente, anche le abusive. Di buche da riempire, nella nostra zona, ce ne sono a centinaia. Da qui a correre con le ipotesi, però, ce ne corre. Tanto più che a parer mio Ferdinando è un giovane innocuo».

Ma gli accertamenti degli uomini della Mobile, di quelli della Criminalpol e dei carabinieri, tra gli scarti di materiale per l'edilizia, dopo quelli in alcuni pozzi della frazione Frara, dove i Carretta in passato hanno tenuto un cavallo, e di altre zone della provincia, sembrano tutt'altro che conclusi. E mentre l'inchiesta parmigiana tira il magro bilancio di quattro mesi di mistero fitto, quella milanese del commissariato di Porta Genova annaspa nel tentativo di ricostruire all'indietro il viaggio del camper ricomparso improvvisamente, vuoto e perfettamente in ordine, in viale Aretusa.

Il primo passo, in questo senso, sarebbe l'eventuale identificazione del «desaparecido» numero cinque di questo maledetto imbroglio: il presunto ladruncolo di stereo entrato in scena in un giorno di settembre con le chiavi del caravan, e subito rientrato nel nulla. Ma la ricerca, per ora, non sembra aver fatto molta strada. E così, il fascicolo sulla sorte della famiglia Carretta, dopo quattro mesi e tre giorni di mistero, di congetture possibili e insieme improbabili, e di indagini per lo più senza risultati, resta carico di segnalazioni a vuoto e di un solo fatto certo: il recupero del camper.

CAMPANILE

Riaperta l'inchiesta

REGGIO EMILIA — Il procuratore capo di Reggio Emilia ha deciso di riaprire l'inchiesta sull'assassinio di Alceste Campanile, il militante di «Lotta Continua» e studente del Dams di Bologna ucciso in provincia di Reggio nella notte fra il 12 e il 13 giugno del 1975, un copo di pistola alla nuca e uno al cuore.

Il procuratore considera fatto nuovo quanto emerso da un intervento di Lilia Casali, ex esponente dell'estrema sinistra bolognese, alla trasmissione televisiva «Telefono giallo» di Corrado Augias. La Casali ha detto in trasmissione venerdì socorso che pochi giorni prima del delitto Alceste Campanile aveva confidato ad amici di avere individuato i gestori del riscatto pagato per la liberazione dell'industriale Carlo Saronio, sequestrato qualche mese prima.

Altro elemento nuovo sarebbe il fatto, sempre riferito dalla Casali e riportato dall'edizione reggiana de «Il resto del Carlino» che Alceste Campanile si sarebbe rifiutato di aggiungere particolari, nonostante le richieste degli amici, per il timore di danneggiare «Autonomia operaia», movimento per il quale simpatizzava.

IL CSM SUL CASO BOLOGNA

Montorzi rivelò in anticipo le sentenze sulla strage

Le confidenze fatte dall'avvocato sarebbero state raccolte dal consigliere di Corte d'appello Mario Della Porta e da «un altro alto magistrato» all'inizio dell'estate 1988. Per accertare i fatti il Consiglio superiore della magistratura ha convocato per il 12 di dicembre lo stesso consigliere Della Porta

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il consigliere di Corte d'appello Mario Della Porta avrebbe confermato al capo della procura di Bologna, Gino Paolo Latini, di aver ricevuto le confidenze dell'avvocato Roberto Montorzi sulla giustizia pilotata dalle «trame rosse», ancora prima della conclusione del processo di primo grado per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Lo ha rivelato ieri lo stesso Latini nella sua audizione a palazzo dei Marescialli durata oltre due ore. Montorzi avrebbe anticipato a Della Porta e ad «un altro alto magistrato», all'inizio dell'estate 1988, che la sentenza sulla strage avrebbe portato una condanna per calunnia sulle spalle di Licio Gelli e l'assoluzione degli imputati neri dall'imputazione di associazione per delinquere. «Quando poi le cose andarono esattamente così, non potei fare a meno di ricordarmi delle "anticipazioni" di Montorzi e rimanerne colpito». Questo avrebbe detto Della Porta a Gino Paolo Latini, che lo aveva ricevuto il 13 novembre scorso insieme al giudice Mario Monti nel proprio ufficio, dopo una esplicita richiesta di colloquio.

Se accertato, il particolare getterebbe nuova luce su tutta la vicenda del «pentimento» Montorzi e della sua rinuncia alla difesa delle famiglie delle vittime della strage. Pentimento e rinuncia che partirebbero dalla lettera del 20 febbraio scorso a Torquato Secci, presidente del comitato famiglie (e addirittura da quasi un anno prima) difficilmente, quindi riconducibili al colloquio avuto dall'avvocato con Licio Gelli per intervento di Cristiano Ravarino.

Al fine di accertare i fatti, la prima commissione del Csm ha convocato per il 12 dicembre il consigliere di Corte d'appello Mario Della Porta, vicino di casa di Roberto Montorzi e in familiarità con lui anche per l'amicizia che lega tra loro le rispettive mogli. Subito dopo, è probabile che a palazzo dei Marescialli vogliano ascoltare anche l'«alto magistrato» che avrebbe ricevuto le stesse confidenze dell'avvocato in «epoca non sospetta». Sarà Della Porta in grado di indicarne il nome? O dovrà essere richiesto direttamente a Roberto Montorzi?

Va ricordato che sui fatti, denunciati dall'avvocato ex difensore delle famiglie delle vittime della strage, resta tuttora affidata al procuratore aggiunto di Firenze, Pierluigi Vigna, una inchiesta penale. Ed altre due procedure sono aperte a Bologna. L'una davanti alla Procura (intestata «atti relativi») concerne l'episodio della rinuncia di Montorzi al mandato di parte civile nel processo. Le piste seguite non tralasciano nessuna delle tre probabili ipotesi: patrocinio infedele (per corruzione), ricatto (per minacce e violenze), ripensamento (per motivi morali).

L'altra inchiesta bolognese è aperta davanti all'Ordine degli avvocati che contesta a Montorzi di aver incontrato Gelli il 5 luglio scorso, di aver consegnato la sua lettera di rinuncia ad un delegato dello stesso Gelli (a Milano) prima che al presidente Secci, di aver reso pubblica all'esterno la sua decisione di abbandonare la difesa.

Contro gli addebiti che lo riguardano, in entrambe le sedi, il legale risponde allo stesso modo. In una memoria difensiva del 20 novembre scorso, spiega che tutto è nato da una sua «maturazione di coscienza», quando ha avuto certezza che si stava compiendo a Bologna una «giustizia politica», guidata dal Pci.

E su questo specifico punto cosa hanno detto Tilocca, Forte e Latini al Csm? Gli ultimi due, ma soprattutto Gino Paolo Latini, hanno confermato che «c'era un quadrilatero di giudici che si riunivano da soli e determinavano in modo compatto le linee di politica giudiziaria da seguire». E sulla frequentazione di magistrati con ambienti del Pci? Solamente Libero Mancuso e, poi, Claudio Nunziata sarebbero stati assidui. Al di sopra di ogni sospetto di «collusione» politica sarebbero Mario Antonacci e il suo vice Antonio Grassi.

CONGRESSO ANM

I magistrati ora reclamano finanziamenti per il settore

ROMA — Il ventesimo congresso dell'associazione nazionale magistrati aprirà i suoi lavori oggi a Perugia, ma i giudici hanno già lanciato la loro piattaforma congressuale alla fine del mese scorso, quando a conclusione di un incontro della segreteria dell'Associazione con i procuratori delle preture, è stato pubblicato un documento che costituisce un'autentica strocatura dell'operato del ministero di Grazia e Giustizia e dei partiti in questi ultimi mesi. Il rischio del naufragio del nuovo codice, l'accumularsi delle pendenze giudiziarie. Le gravi carenze di mezzi personali e strutture, tutto questo veniva «bollato» nel documento in cui si chiedevano le dimissioni di Vassalli, di tutto questo dunque discuterà il Congresso dell'Anm.

Ma la vera svolta, avverrà dopo che — nella seconda giornata dei lavori — avranno preso la parola i rappresentanti dei vari partiti. Allora i giudici italiani sapranno se I loro timori, sull'asservimento al potere politico della pubblica accusa e sulla salvaguardia dell'obbligatorietà dell'Azione penale — che nel nostro sistema giuridico è la garanzia dell'autonomia del Pubblico Ministero — sono fondati o no.

«Finiamola con la commedia degli equivoci», afferma il presidente dell'amn Raffaele Bertoni, «ci deve essere una Giustizia efficiente e indipendente, non burocratica, in questo paese»?. E' la domanda che porrà al Congresso e ai politici, è il nodo che occorre sciogliere.

All'apertura dei lavori prenderanno la parola il presidente Bertoni, Gioacchino Izzo, segretario della corrente di maggioranza «Unità per la Costituzione», Francesco Marzachì, segretario dei «Conservatori» di «Magistratura indipendente»; Franco Ippolito, segretario dell'ala sinistrea «Magistratura Democratica». I temi sul tappeto verranno affrontati con relazioni ponderose, ma i nodi centrali sono in sostanza quelli delle polemiche di questi ultimi mesi: riforma del Csm, si o no e se si quale?

Una sostanziale unità i giudici l'hanno trovata sulle richieste da fare ai politici. Non solo quelle ormai annose di sedi e personale, ma anche una nuova legge sulla responsabilità disciplinare e sull'aggiornamento professionale del magistrato. C'è chi insiste di più sulla prima, come il gruppo di Unicost, chi sulla seconda come MI, e chi le ritiene entrambe imprescindibili, come il segretario di Magistratura Democratica, Ippolito che chiede anche il potenziamento dei poteri dei Consigli Giudiziari e del Csm.

Su questo il presidente Bertoni ha basato gran parte della sua relazione, ma è sull'indipendenza del Pubblico Ministero e sull'obbligatorietà dell'azione penale, che l'Anm si compatta senza discussione. E questo sarà il punto centrale della relazione di Bertoni.

Insomma, affemano concordi i magistrati, se si vuole che un procuratore persegua un delitto e non solo quelli che il ministro della giustizia di turno indica occorre lasciare queste cose come stanno.

Sarà una platea di leoni quella che dovrà affrontare Vassalli l'8 dicembre? In ogni caso il ministro si è premunito: porterà ai magistrati la promessa del Presidente del Consiglio di «ottenere qualcosa di più» dal Bilancio dello Stato per le spese della Giustizia. Lo ha detto ai giornalisti al termine di un incontro avuto nel pomeriggio di ieri con Andreotti.

Basterà questa promessa ai giudici italiani? La risposta Vassalli l'avrà al termine dei due giorni di Assemblea (l'8 e il 9) che faranno seguito alla chiusura dei lavori congressuali. Infatti l'assise dell'Anm che si riunisce ogni due anni, non dovrà approvare documenti o eleggere nuove cariche. Una decisione finale uscirà invece dall'Assemblea generale dell'8 e 9, convocata, forse, per decidere un nuovo sciopero.

DECISIONE RIVOLUZIONARIA A BOLOGNA

La chiesa ai senzatetto

Extracomunitari e barboni sono ospiti la notte a San Donato

Servizio di
Romy Grieco

BOLOGNA — Non è certo la prima volta che l'arcivescovo di Bologna dice delle frasi «storiche»: il cardinale Biffi ha il dono delle battute »che restano» (una, in particolare, quella dell'Emilia «sazia e disperata» è ormai entrata nel lessico abituale delle sue «pecorelle»). Ma stavolta la frase è stata semplicisimma, anche se destinata a creare addirittura una svolta: «Non vorremmo dovèr dire: 'dovevamo penasarci prima'». Cosi', pensando ai rigori dell'inverno fra i «barboni» che dormono all'addiaccio, ha deciso di aprire una chiesa al loro sonno. E con i «barboni», ha invitato ad accogliere nel tempio gli extra comunitari, i «di colore», chiunque non abbia un tetto sotto cui ripararsi.

La decisione, rivoluzionaria e che non mancherà di suscitare eco e forse molti «Bis» anche in altre località italiane, ha colto di sorpresa persino chi si occupa dell'assistenza agli emarginati. E' da tempo che il problema, sempre più vasto, fa dibattere la città: ormai le categorie «deboli» si moltiplicano giorno dopo giorno. All'inizio erano i «barboni», poi incominciarono a moltiplicarsi i «disadattati» (giovani ed anche giovanissimi); poi gli extra comunitari, ed anche i nomadi, contro cui si scagliano spesso gli strali dei cosidetti «benpensanti». Tutta una folla che, specie in questa stagione, al primo calar delle tenebre, si ritrova con una angoscioso problema: dove andare a ripararsi, per la notte? Il dormitorio pubblico comunale ha meno di cento posti a disposizione, esistono alcune iniziative del vlontariato che riescono a raggranellare qua e la qualche altro rifugio, ma per la maggior parte di quanti non riescono a trovare posto al dormitorio (e non hanno ovviamente di che pagarsi una stanza o un «posto letto») la soluzione è la «capannina» di cartoni, nascosta in qualche ancgolo della città.

La chiesa prescelta è quella di San Donato, a due passi dall' «ALma Mater studiorum». Una chiesa in cui la domenica la San Vincenzo e l'Opera padre Marella (un' altra isitituzione grandemente meritoria, a Bologna) dice messa. Dentro, lo spazio non è enorme, ma soprattutto non ci si può mettere dei letti. Però ci si può stendere al calduccio in uno dei duecento sacchi a pelo che in parte la Croce Rossa, ma in gran maggioranza le stesse organizzazioni del volontariato cattolico, hanno distribuito dall'inizio di ottobre ad oggi. E l'altra sera, intorno alle dieci, nella fioca luce della via Zamboni, studiata per valorizzare le architetture medioevali e la suggestione delle Due Torri che sorgono a qualche metro, come in un presepe di sapore quasi surreale, sono incominciati ad arrivare.

Sacco a pelo e borsine di plastica, valigetta e borsoni, una coperta sotto il braccio, ognuno col suo bagaglio fatto d'una storia difficile e di un piccolo tesoro che sta in un fazzoletto, sono arrivati fin sulla porta della c hiesa, dove ad attenderli c'erano un frate (ma «in borghese»), un gruppetto di giovani del volontariato cattolico e alcuni del «collettivo» del dormitorio che ogni notte, a turno, veglieranno il sonno degli ospiti.

La prima sera il gruppetto non è stato numerosissimo: la notte era meno fredda delle precedenti, il «tam tam» deve ancora continuare la sua opera, qualche problema organizzativo ha fatto desistere qualcuno. Si, perchè fra i tanti che non hanno un tetto vi sono alcuni extra comunitari che sono riusciti a trovare un lavoro: all'alba deovno raggiungerlo (spesso è lontano dalla città) e non sanno dove lasciare il loro bagaglio. E nella chiesa non c'è posto.

«Con l'aiuto di Dio è andato tutto bene» dice il mattino dopoo don Orlando Santi, che è il vicario episcopale per i servizi di carità ed assistenza (nel frattempo, come avverrà tutti i giorni, un'impresa di pulizia ha già provveduto a rimmettere tutto in ordine). Lo dice col fiato sospeso, perché il problema sarà quando i circa cento posti potranno non essere piu sufficienti. L'inverno si sta annunciando rigido, i bisogni sono tanti. La chioesa non è un albergo e non possiede tutte quelle strutture che potrebbero dare un briciolo di comfort in più a chi arrivi ogni sera.

Nelle città le categorie «deboli» si moltiplicano di giorno in giorno. Si tratta di una folla che, specie in questa stagione, si ritrova al primo calar delle tenebre con un angoscioso problema: dove andare a ripararsi per la notte?

MAFIA

Un'enciclopedia di atrocità

In trecento pagine le rivelazioni bomba del nuovo pentito

PALERMO — Trecento pagine di vita vissuta male, un'enciclopedia di nefandezze. Tra curiosità e disgusto è questo lo spaccato che emerge dall'analisi delle rivelazioni di Francesco Marino Mannoia in parte depositate. E' un intreccio di ricatti e di delitti, di grande traffico di stupefacenti, di capacità della mafia di permeare il carcere, di aprirne le porte in modo che vi sia osmosi ininterrotta di informazioni e di ordini con il mondo esterno.

Marino Mannoia fa una premessa: «Sono un pentito; la nausea, il dusgustro mi guidano nella decisione di collaborare». E aggiunge: «So che non ci sono premi».

Nella prima parte della deposizione chilometrica (i nomi che si incontrano a vario titolo sono 726) il pentito spiega la nuova guerra di mafia; è la prima volta che si ha un quadro esatto di cosa sia avvenuto all'interno dell'organizzazione dopo la strage Dalla Chiesa. La mafia dopo quell'evento è spezzata in due tronconi: i vincenti tutti sotto l'ombrello corleonese, i perdenti a loro contrapposti. I vincitori li definisce «scappati»: bella immagine. Ciascuno e tutti hanno fatto perdere le tracce; non temono lo Stato, temono piuttosto il fuoco degli avversari. I corleonesi fanno una deroga alla «costituzione» di Cosa nostra, secondo la quale nessuno degli uomini d'onore può essere ucciso, senza «processo». Gli «scappati» possono essere eliminati, invece, da chi li incontra; anzi «devono» essere eliminati.

Dentro lo schieramento corleonese ben presto si registrano però forze centrifughe. Il potere, che logora chi non ce l'ha, fa perdere il lume della ragione a Pino Greco Scarpuzzedda, il killer di punta di Dalla Chiesa e anche l'unico killer che abbia mia occupato un posto nella «cupola». «Scarpa» (come icasticamente lo chiama Mannoia) si autoproclama re di Palermo «e tratta a pesci in faccia i corleonesi e Totò Riina in particolare». Il boss di Corleone apparentemente fa finta di non capire, ma ben presto risponde ridicolizzando «Scarpa»: a sua insaputa gli fa una strage sul suo territorio (cortile del Macello, otto morti, 18 ottobre 1984, nessun movente proporzionato).

Riina comincia a scavare la fossa intorno a «Scarpa», fin quando non gli manda incontro un gruppo di fuoco costituito tutto da amici-traditori della vittima. Alcuni di questi non sanno neppure cosa stanno andando a fare nella villa diMisilmeri dove «Scarpa» consuma la sua latitanza. Ma l'uccisione di «Scarpa» non chiude le ostilità. La bandiera dell'ucciso è impugnata da Vicenzo Puccio. Puccio spacca la mafia vincente. Cosa nostra ha ora tre tronconi: i corleonesi, gli «scappati», ma anche i «frondaioli». Puccio, che li guida, è però tradito da Giuseppe Marchese, il quale informa Riina aggiungendo che Francesco Marino Mannoia sta dalla parte del ribelle e che il fratello di questi, Agostino, libero, potrebbe costituire un gruppo di fuoco molto pericoloso. Riina ordina: Puccio è ucciso in carcere da Marchese, Agostino viene eliminato con la lupara bianca, Francesco Marino Mannoia, intuisce di avere le ore contate e si fa trasferire a Regina Coeli.

Ma il racconto è denso di altre decine di capitoli.

Omicidi Cassarà e Montana. I due funzionari di polizia furono uccisi da un commando del quale faceva parte anche Agostino Mannoia con Giuseppe Lucchese e Pino Greco Scarpuzzedda. Al delitto Montana prese parte con ruolo di fiancheggiatore Salvatore Marino, poi arrestato, e morto per torture subite in questura.

Pio La Torre. Il comando che uccise il segretario del Pci era formato da vari uomini tra i quali il killer Antonino Rotolo.

Carlo Alberto Dalla Chiesa. «All'interno di Cosa nostra è certo che a commettere il delitto era un gruppo di fuoco composto da Pino Greco, Marino Prestifilippo, Giuseppe Lucchese, Nino Rotolo, Salvatore Cangemi, Giuseppe Giacomo Gambino, Nino Madonia, Salvatore Lo Piccolo.

Franco Franchi. Non è un uomo d'onore, è stato sul punto di diventarlo; mafioso era invece il suo autista Gregorio Bertolino, arrestato ieri a Roma.

Agostino Badalamenti. E' un killer della mafia. E' anche l'unico killer mai arrestato con la pistola in pugno e un cadavere fra i piedi. Furono i carabinieri a mettergli le manette la sera del 18 febbraio del '79, quando aveva appena eliminato il commerciante Michele Lipari. Badalamenti si finse pazzo, fu giudicato grazie a una perizia di comodo, «incapace». Una successiva perizia stabili che era un simulatore. Si diede alla latitanza durante il processo di secondo grado che lo avrebbe condannato a 18 anni. Ieri Badalamenti è stato arrestato a Palermo, sulla base delle accuse di Francesco Marino Mannoia, secondo il quale sarebbe esecutore di altri numerosi delitti.

DALL'ITALIA

Ordigno esplode

NUORO — Un ordigno esplosivo, confezionato con dinamite gelatinosa, è esploso in una «Fiat 500» con a bordo gli allevatori Cipriano Porcu, di 40 anni, e Andrea Patteri, di 50, entrambi di Dorgali, nel nuorese. Porcu è morto carbonizzato e Patteri è stato ricoverato in gravissime condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale «San Francesco» di Nuoro.

Rapinatori tir arrestati

AREZZO — La polizia stradale di Arezzo ha arrestato in un area di servizio dell'Autosole, tre rapinatori che avevano già sequestrato e legato l'autista di un Tir in sosta nel tentativo di impossessarsi dell'automezzo che trasportava capi di abbigliamento per 300 milioni di lire. Sono Gennaro Cosentino, 31 anni, Espedito Mariniello, 40 anni, entrambi di Napoli e Umberto Imperato, ventiseienne di San Giorgio a Cremano (Napoli).

NARRATIVA

Letterine vaganti Le manda Gracq

Recensione di
Giovanni Cacciavillani

Julien Gracq (nato nel 1910), docente universitario di prima professione, ha inserito, con la perentorietà della forte poesia, rare opere di raro valore entro il panorama alquanto movimentato del romanzo francese fra gli anni Quaranta e gli anni Settanta. Influenzato dal Surrealismo, o meglio, magnetizzato dalla figura magica di André Breton (cui ha dedicato una splendida monografia), egli ha fatto uscire di quando in quando, dal suo mantello alonato di mistero, qualche testo narrativo, qualche prosa, invincibilmente sorretti da una logica interna che non ha mai concesso nulla all'attualità, alla moda, addirittura alla realtà esterna.

Compito dello scrittore — com'egli ha scritto in «Preferenze» — sarà di auscultare le tracce segrete della «vera vita», di tradurre con fedele rigore i suoi imprevedibili «segni»: la letteratura, né interamente onirica, né surreale, né tantomeno «engagée», sarà squisitamente, allora, «emblematica», — laddove s'intenda che l'«emblema» affiora nelle pieghe sinuose di una psicologia, nello straniamento di eventi che tengono l'uomo in continua sospensione e attesa, nell'arcana «forma d'una città», nella prosa breve quanto nella prosa narrativa, nella «fiction» e nell'analisi critica. Singolare coerenza unitaria di questo discreto maestro!

Gracq è l'analista dell'attesa, delle situazioni critiche incombenti, fascinosamente (forse anche dolorosamente) protratte, fino a un esito che allevia la tensione, esattamente a quel modo che la frase proustiana, carica di «suspance» per l'enormità del suo diramarsi, scarica la sua forte tensione nel verbo principale, infinitamente e dolorosamente ritardato.

In uno scenario pieno di presagi e di «emblemi», sale sino al parossismo una relazione a tre («Il castello d'Argol», 1938; Bompiani 1968); evacuata l'azione, esaltata la scena, si prepara l'esplosione tellurica del desiderio («Un bel tenebroso», 1945; Serra e Riva 1984); uno stato di guerra è proclamato e tenuto in sospeso da tre secoli, fino a che un evento accidentale non riesce a provocare il destino («La riva delle Sirti», 1951; è il capolavoro di Gracq non ancora tradotto in italiano); mentre la guerra infuria, un soldato vive un incanto onirico e un sogno d'amore nella foresta che presto sarà invasa dalle truppe nemiche («Una finestra sul bosco», 1958; Serra e Riva 1981); i tre racconti della «Penisola» (1970; Einaudi 1972) mirabilmente sfruttano il motivo dell'arcana sospensione nella brevità della forma e nella ricchezza vibrante dello stile.

In questo ambito, ma su un versante più immediato, puntinistico e aforistico, si collocano le pagine di «Letterine» (1967 e 1974), ora raccolte in un solo volume da Theoria, per le egregie cure del nostro massimo specialista di Gracq, Lionello Sozzi, e nella valorosa traduzione di Aldo Pasquali (pagg. 302, lire 38 mila). Se l'occasione gracquiana per eccellenza consiste «in una situazione di sospensione, di attesa, un limbo, una mutazione, un passaggio», si può dire che Gracq «ci propone con ossessiva costanza e coerenza quegli alti momenti iniziatici che consentono alla nostra vita di orientarsi verso un distacco, verso un'altra metamorfosi» (Sozzi).

Per un altro verso, si può anche affermare che il Nostro è un degno allievo di Baudelaire e Swedenborg, in quanto per lui la mera oggettività non esiste, «ogni dato esterno è la metafora di valori interiori, lievita e si sublima, acquista dimensioni spirituali». Il titolo di queste prose, di fatto, allude a quelle lettere in rilievo che stanno all'inizio di un testo, un tempo miniate ora talvolta solo ornate. La «Lettrine» è in questo caso la marca di un «incipit», come la boa luminosa che segnala, qui, non tanto un pericolo, quanto un pensiero, un mistero, una scheggia preziosa.

Ma sarà bene ricordare che «lettrine» significa anche letterina di rinvio: e marca allora il gioco di una intertestualità tutta da conquistare. Il testo si apre su altre scene, rimanda ad altri testi, in una dinamica, in una mobilità incessanti che sono lo stile proprio del pensiero di Gracq.

Squisito libro (ancora baudelairianamente) «senza capo né coda», da sfogliare, da consultare per incontrare l'insolito di una penetrante riflessione. Come la seguente, per esempio, che esordisce con una banalità e nel giro di poche righe ci fa fare il viaggio del mondo e della mente: «Superiorità dell'uomo sulla donna: si rade ogni mattina. Un breve momento di assenza e di lucida analisi in cui, attraverso i fondali smossi di acque notturne, l'occhio non prevenuto coglie, per un attimo affioranti, certe umide fosforescenze di sargassi — simile a un vagabondo che, con la mani in tasca, cammina sul greto prima che si faccia giorno».

Segmento di un itinerario nel tempo e nello spazio, ma soprattutto nell'interiorità, questo volume proteiforme (frammento, aforisma, pagina di diario, riflessione, appunto) è il registro della reattività dell'autore a una infinità di situazioni: il viaggio, il ricordo, la moralità, il dialogo polemico, la lettura ripresa dei classici, fra cui gl'intimi: Baudelaire e Wagner, Verne e Breton, Proust. C'è più di una pagina su Venezia che mette i brividi, per l'esattezza acuminata dell'osservazione e per il trasporto vitale che l'accompagna. A ottant'anni, Julien Gracq è il più «giovane» degli scrittori francesi.

EDITORIA

«Estlibris» a Trieste

TRIESTE — «Estlibris», ovvero libri che guardano a Est, prodotti dalla Editoriale Stampa Triestina (cioè: dalla «Est»). E' con questo felice gioco di sigle che la casa editrice propone una nuova collana di letteratura e saggistica attenta all'Europa orientale più vicina. I primi volumi saranno presentati domani al Caffè San Marco, alle 18 (e sono stati già illustrati a Milano, alla Biblioteca Trivulziana). Si tratta di «Fra il nulla e l'infinito» (150 poesie di Srecko Kosovel), «Alamut» di Vladimir Bartol (un romanzo sull'Iran che ha avuto molto successo in Francia e Spagna), «Crepuscolo» di Francè Bevk (memorie dell'autore sloveno sul fascismo, prefazione di Elio Apih), «Trubar, Kosovel, Kocbek» (saggi sulla letteratura slovena di Marija Pirjevec).

DORFLES / INTERVISTA

Gillo, il saggio sciamano

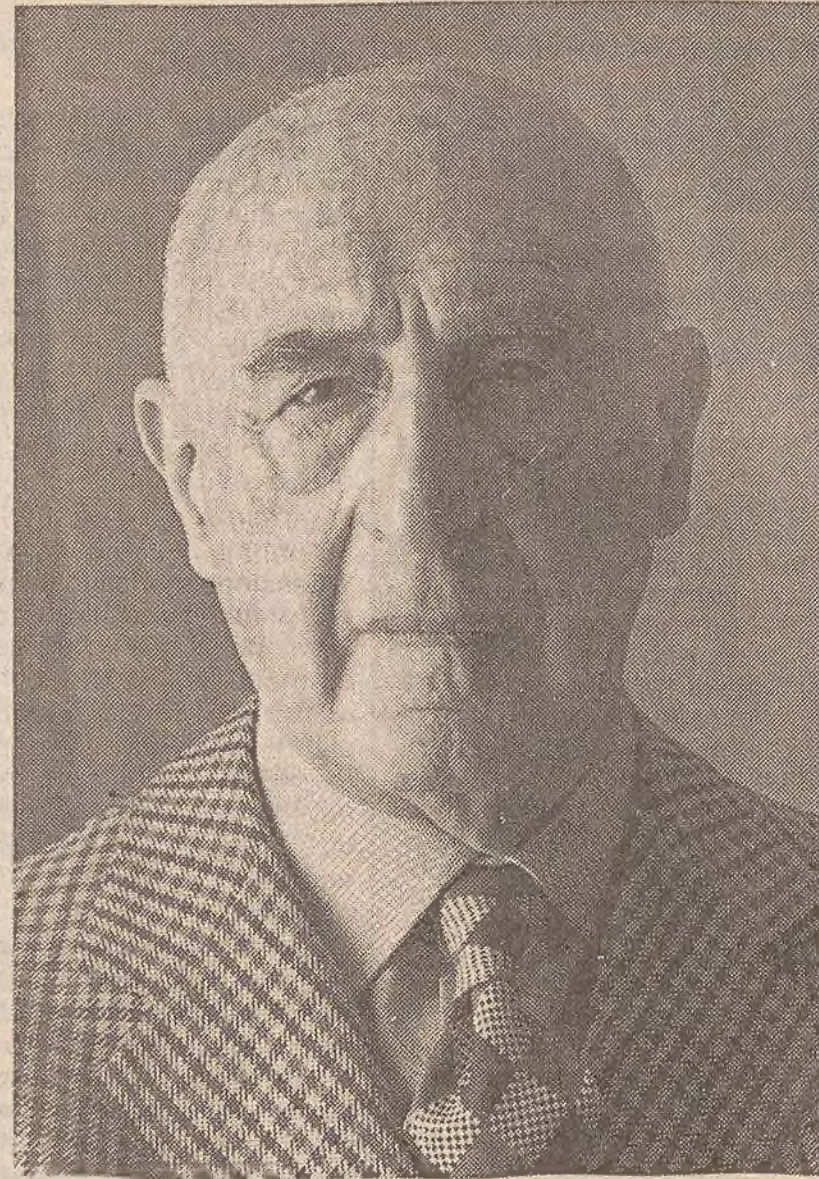
Parla il celebre estetologo triestino che oggi riceve il «San Giusto d'oro»

Intervista di
Roberto Curci

L'hanno definito «un anziano ed elegante signore dalle maniere anglosassoni, dai modi pacati e blasé». E c'è del vero. Ma nel volto fortemente scandito di Gillo Dorfles (che al pennino di Tullio Pericoli è riuscito così facile «renderlo») c'è d'altro e di più. Sotto i suoi tratti da antico yogi, da mite sciamano di una civiltà quasi perduta, si leggono la viva forza intellettuale, la curiosità inesausta; e anche la longanime saggezza di chi molto ha visto, letto, ascoltato, meditato e (come uno yogi, appunto) si è poi fatto mediatore di sapere, elargitore di «chiavi» preziose per comprendere il mondo frammentario e caotico, fatto di segnali e riferimenti «in codice», in cui i più annaspano.

Lui, no. Lui, questo mondo sconcertante e contraddittorio, lo controlla dall'alto di una straordinaria capacità di analisi e di sintesi. E, nei suoi molti libri, ne spiega i meccanismi occulti: della comunicazione, del gusto, del consumo. Ne smaschera i miti e i feticci, i pregi e le debolezze. «Nuovi riti, nuovi miti» (1965), «Il Kitsch» (1968), «Moda e modi» (1979): parole e locuzioni «specialistiche» che Dorfles ha regalato al lessico comune. Così come il lessico comune gli ha fornito materia prima di riflessione e di studio: Bancomat, compact-disc, fax, radiotelefono, Swatch, telecomando, walkman. Ecco alcune delle parole segnaletiche degli anni '80, da lui allineate in un recente, ideale «Inventario».

Ma oggi, mentre Trieste si appresta a rendere omaggio con la consegna del San Giusto d'oro a questo suo savio ed enciclopedico figlio (e lui, con l'urbanità di sempre, a domanda risponde), due parole gli sembrano più importanti delle altre, nel momento cruciale dell'avvicendamento di due decenni. «Senza essere troppo originale posso dire che la parola-chiave per eccellenza oggi è 'perestroika'. E tutto l'immediato futuro dell'Europa, e non solo dell'Europa, dipende da essa. Sul piano del costume, un'altra parola-chiave è 'droga'. E direi che, da un lato, la liberalizzazione del pensiero orientale, dall'altro la schiavitù (non solo occidentale) dinanzi al flagello della droga, sono i fenomeni che sconvolgono di più la situazione mondiale, alla fine del millennio».

«Nuovi riti, nuovi miti». Crede che questa svolta all'Est ne produrrà parecchi?

«Vediamo già oggi come i rituali del consumismo si stiano rapidamente diffondendo al di là del muro di Berlino. Credo, quindi, che la grande rivoluzione prossima ventura sarà quella del consumismo esportato all'Est».

«Il Kitsch», un altro suo saggio di estetica molto importante. Vent'anni dopo, il gusto del cattivo gusto sembra dilagare...

«Senz'altro, e davvero quel libro ha aperto gli occhi a tanti sul fenomeno. Però è anche vero che, negli ultimi vent'anni, il Kitsch è mutato, nel senso che molto spesso è stato adottato come arte. Siamo quindi in un'epoca in cui molta arte coincide col Kitsch».

Qualche esempio?

«Basta andare a una mostra d'arte contemporanea, o vedere alcune delle nuove costruzioni postmoderne per rendersi conto che, non solo in senso negativo, molti hanno accettato in pieno quello che un tempo veniva definito Kitsch. Del resto, questo è avvenuto anche in passato: molto dell'Art Nouveau, dello Jugendstil, del Liberty è stato considerato Kitsch per tutta una generazione, prima di rivelarsi come arte a pieno titolo».

«Il divenire delle arti», altro libro portante, è del '59. Alla svolta degli anni Novanta, quali tendenze sembrano emergere nel campo delle arti visive?

«Dopo la grande stagione della Pop Art e dell'arte concettuale, e quindi di tutto l'astrattismo che ha dominato fino a dieci-quindici anni fa, c'è stata una ripresa figurativa, che probabilmente continuerà a estendersi anche nel prossimo futuro. In altre parole, oggi non possiamo più fare quella distinzione tra arte astratta e arte figurativa che si faceva ancora una ventina d'anni or sono».

Fanno notizia le aste in cui quadri moderni, nemmeno eccelsi, spuntano prezzi sempre più sbalorditivi. E' un fenomeno che conferma alcune sue teorie...

«Direi che le conferma in pieno. Per esempio, 'Il feticcio quotidiano' (il libro più recente, edito quest'anno da Feltrinelli, n.d.r.) mi è stato suggerito anche da questo malvezzo, dell'arte manipolata dai mercanti, che finisce per diventare quasi un assurdo. Saremmo molto lieti di veder ben valutato un Leonardo o un Savinio, lo siamo meno di veder ipervalutati pittori di secondo o di terz'ordine soltanto perché il mercato li ha sospinti. Oggi, in realtà, troviamo in forme espressive minori (fumetto, pubblicità, spot televisivi) degli elementi artistici che in un certo senso sono più 'gratuiti' di quelli dell''unicum' quadro o statua...».

A proposito di pubblicità televisiva. Prevale sempre in lei l'attenzione dello studioso, o talora vince la noia del telespettatore comune?

«In realtà, io cerco di vedere la televisione il meno possibile. Però devo dire che gli spot molto spesso mi interessano più ancora dello spettacolo in programma. Anche perché i film o le altre opere trasmesse perdono molto rispetto al grande schermo».

Ancora pubblicità. Quella editoriale sembra rivolta sempre più a un pubblico maschile. E sempre più abbonda di nudi maschili...

«Già parecchio tempo fa io avevo accennato al fatto che c'è una tendenza intersessuale assai spiccata anche nell'abbigliamento. E questo mi fa pensare che oggi la bellezza maschile sia molto più apprezzata di quanto non lo fosse tempo addietro. Quindi non mi pare strano che la pubblicità se ne sia accorta. Se questo voglia dire una femminilizzazione del maschio, oppure una mascolinizzazione della femmina, non lo saprei dire, ma credo che tutt'e due le cose siano vere».

Qualche domanda al triestino Dorfles. Dove va, oggi, la sua città?

«Oggi Trieste potrebbe riavere, forse, quella funzione che aveva perduto, di 'trait d'union' tra Oriente e Occidente. E io spero che in un prossimo futuro la città ritrovi quella vivacità creativa che aveva, ancora negli anni Venti e Trenta, e che poi ha in buona parte perduto».

Una piccola «rosa» da salvare, di artisti non notissimi del Novecento triestino...

«Credo si debba cominciare con Leonor Fini, che ormai è una pittrice riconosciuta in tutto il mondo, e con un pittore che invece è del tutto sconosciuto fuori Trieste: Giorgio Carmelich. Entrambi rappresentano quel filone fantastico, poi sfociato anche nel surrealismo, che è una particolarità di Trieste. Ad essi si possono affiancare Maria Lupieri e una pittrice non triestina, ma che è vissuta a lungo a Trieste e vi ha avuto una notevole influenza negli anni Trenta: Maria Pospielova. E non possiamo dimenticare Sbisà, Nathan, Bolaffio, Cernigoj, Spacal. Dopo di loro, credo che l'unica pittrice di notevole personalità sia stata Miela Reina, che all'epoca della Pop Art ha saputo dare delle prove certamente originali e decisive».

A Trieste si discute molto, attualmente, della ristrutturazione delle cosiddette aree di «affaccio a mare». E si parla anche di un grande terrapieno da realizzare davanti a Barcola. In un'intervista del '80 lei si disse praticamente favorevole a un progetto simile...

«Io, invece, oggi sono molto preoccupato per le intenzioni di costruire un lussuoso stabilimento balneare a Duino-Sistiana. E trovo che bisogna cercare di evitare delle costruzioni che possono mortificare una città mantenutasi finora, rispetto alle altre città italiane, abbastanza fedele al proprio passato».

Lei sta lavorando a un nuovo libro, non è vero?

«Sto lavorando a vari libri, e preferisco non parlarne. Comunque, il prossimo (che uscirà a settimane) è una monografia su uno scultore [illegible] che fu considerato per molto tempo un pazzo, un anormale psichico, e che ha lasciato invece un'opera estremamente interessante».

Il che ci porta a un altro suo elemento biografico: la laurea in medicina e la specializzazione in psichiatria...

«Sì, specialmente in questa monografia, io parlo di questo scultore da un punto di vista naturalmente artistico, ma tenendo conto anche dell'elemento psicopatologico. Considero fondamentale il fatto di avere studiato psichiatria».

Una curiosità: l'ultimo libro che lei ha letto con appagamento?

«Ho letto con molto interesse le ultime cose di Aldo Busi, che considero uno dei nostri migliori romanzieri».

E l'ultimo ascolto musicale altrettanto appagante?

«Un concerto, con musiche di Webern e di Donatoni. Considero questi due artisti tra i massimi esponenti, rispettivamente per la musica di 50 anni fa e dei nostri giorni...».

Quindi l'antico amore per la musica elettronica sopravvive, come ai tempi di «Arte Viva»...

«No, no, la considero ormai un fatto superato. Donatoni l'ha usata, sì, ma molto moderatamente».

Gillo Dorfles fotografato da Aldo Ballo. Accanto, un suo lavoro a pennarello, «Figure simbiotiche», del 1984. Oltre che critico e teorico dell'arte, Dorfles è da sempre pittore quasi «clandestino».

CONCERTI / TRIESTE

Piano, piano, ex Amadeus

Due reduci del prestigioso Quartetto assieme a un eccellente pianista

Servizio di
Fedra Florit

TRIESTE — Destava certamente curiosità negli «habitué» della Società dei concerti l'esibizione dell'«Amadeus Piano Trio»; sia per l'ovvio interesse che nasce dall'ascolto di un gruppo nuovo — e tale si può considerare questo Trio, in attività dallo scorso anno — sia, e soprattutto, per i «personaggi» che costituiscono l'ensemble: il violinista Norbert Brainin e il violoncellista Martin Lovett, due dei famosissimi componenti il prestigioso Quartetto Amadeus (scioltosi dopo oltre trentacinque anni d'attività), e il pianista Arnaldo Cohen, più giovane ma già apprezzato protagonista di recital solistici. Esperienze diverse, quindi, e anche generazioni diverse a confronto, o meglio unite a intrecciare un nuovo discorso musicale.

E, questa particolarità, il numeroso pubblico del Rossetti l'ha respirata profondamente e silenziosamente, restando soggiogato dalla «storia» dei due archi e dall'autorevolezza del loro «Diktat» interpretativo, sempre molto comunicativo e immediato, spesso privo di problematicità, in quanto sembra affidarsi «tout court» a quella esperienza e a quel talento personale che resero il Quartetto Amadeus forse il più importante nel mondo.

Ma Arnaldo Cohen non si lascia intimidire dal peso della loro popolarità, e ne ha ragione: il suo suono dolce, pulito e «senza spigoli» si è subito posto come il più nobile fulcro delle interpretazioni del Trio K 542 di Mozart, del secondo Trio op. 70 di Beethoven e dell'op. 100 di Schubert.

Qualche perplessità deriva però dalla diversità d'approccio fra archi e pianoforte: la morbidezza della tastiera interloquisce con la continua robustezza di arcate abbastanza legnose, nelle quali l'energia posta nell'attacco dell'arco alla corda comprime la rotondità del suono e ne determina rigidità e durezze. Di questa situazione ha risentito maggiormente l'op. 100 di Schubert, che affonda le proprie radici nell'eleganza di sonorità rimbalzanti, nelle quali le sottolineature degli accenti «danzanti» e di certe incisività iniziali rifulgono solo se basate su una particolare qualità del «vibrato», piuttosto che su scansioni infinite e capricciose.

Una lettura tesa a privilegiare le continuità del discorso ha suggerito «tempi» piuttosto scorrevoli, che non lasciano spazio ai tanti particolari espressivi e intimi dei primi due movimenti, né permettevano di aprirsi alla miracolsa bellezza delle improvvise melodie cantabili che interessano un Trio magico per il continuo susseguirsi di idee nuove, sapientemente correlate e contrapposte.

La cura affettuosa riservata da Cohen al fraseggio e al suono della sua parte ha supplito relativamente all'assenza di preziosità. Molto più interessante, invece, la lettura del Trio di Beethoven, i cui «sussulti drammatici» meglio si sposano a certe interperanze: ne è risultato ingigantito il carattere solare e l'espansione polifonica della composizione.

La limpidezza senza sbavature del suono di Cohen ha propiziato uno dei momenti più poetici della serata: l'esposizione tematica dell'Andante dal Trio di Mozart, offerta in apertura di programma in una veste controllata e adeguatamente ricca di scatto agogico.

Notevole il successo di pubblico. Un bis beethoveniano ha concluso la serata.

CONCERTI / MONFALCONE

I magnifici quattro di Berlino Est

MONFALCONE — E' il Quartetto Petersen che si presenta domani sera al Comunale di Monfalcone per il sesto appuntamento stagionale. Anche questa, rivolta ai giovani strumentisti di Berlino Est, è una conferma di una precedente, felicissima esibizione.

Come è consuetudine nella programmazione monfalconese, nella scelta dei protagonisti c'è un occhio di riguardo per le loro emergenti qualità, unite a freschezza e gioventù, piuttosto che un ossequio ai collaudati nomi dell'«establishment» concertistico.

I quattro del Petersen prendono il nome dalla violinista Ulrike e sono in attività da dieci anni da quando cioè uscirono con tutti gli onori dall'Accademia «Eissler» di Berlino. Oltre alla citata Ulrike Petersen, lo compongono il violinista Gernot Suessmuth, la viola Friedemann Weigle e il violoncellista Hans Jacob Eschenburg.

Occupati in varie formazioni sinfoniche, decisero quindi di perfezionare il proprio assieme frequentando la classe di Wolf Dieter Batzdorf, primo violino allo Staatsoper di Berlino, e quella del famoso «Berliner Streichquartett». Alcune affermazioni in concorsi internazionali hanno indotto il gruppo a rendersi sempre più disponibile all'attività cameristica, con numerose tournée in Polonia, Svizzera, Francia, Ungheria.

La consacrazione che ha posto definitivamente il Petersen nell'olimpo del pur folto schieramento dei quartetti d'archi è avvenuta con il successo al Concorso internazionale Vittorio Gui di Firenze, dove la formazione berlinese ha trionfato su tutti.

Il programma proposto dal Petersen allinea nella prima parte il Quartetto in Do maggiore di Mozart e il «Tempo di Quartetto» di Schubert (già ascoltato e apprezzato a Monfalcone), mentre l'intera seconda parte della serata sarà dedicata a uno dei capolavori della letteratura, il Quartetto op. 132 di Beethoven: opera di vasta mole e di profondo respiro, e il cui Adagio porta la dicitura autografa: «Inno di ringraziamento, in modo lidio, offerto a Dio da un convalescente». La malattia aveva costretto il musicista all'infermità e la guarigione gli ebbe a dettare questa commovente pagina.

[Claudio Gherbitz]

C'era una volta...

ROMA — Dei 16 partecipanti alla prima manche di «C'era una volta il Festival», la gara canora condotta da Mike Bongiorno, in onda da ieri sera su Canale 5, soltanto otto, scelti da una giuria di 300 persone, parteciperanno alla finalissima del 19 dicembre. Nell'ordine sono: Little Tony (Cuore matto), nella foto, i Camaleonti (Fraternità), Don Backy (L'immensità), Dino (Gli occhi miei), Drupi (Vado via), Wilma Goich (Le colline sono in fiore), Gilda Giuliani (Serena) e Antoine (Pietre). Non sono stati ammessi: Nicola Di Bari, Gigliola Cinquetti, Annarita Spinaci, Betty Curtis, Mal, Gianni Pettenati, Nilla Pizzi, Emilio Pericoli.

PRIME VISIONI

Razzisti, tutti uguali

«Un'arida stagione bianca»: un film «déjà vu»

UN'ARIDA STAGIONE BIANCA
Regia: Euzhan Palcy
Attori: Donald Sutherland, Jurgen Prochnow, Zakes Mokae, Janet Suzman, Winston Ntshona, Marlon Brando, Susan Sarandon, Thoke Ntshinga, Susannah Harker, Rowen Elmes, Leonard Maguire, Gerard Thoolen. (Usa '89).

Recensione di
Callisto Cosulich

«La legge e la giustizia sono cugini molto lontani», spiega l'avvocato Marlon Brando a Donald Sutherland, prendendo a cuore il caso di una donna di colore che ha visto morire sotto tortura, uno dopo l'altro, il figlioletto e il marito. Lo fa di mala voglia, poiché sa che non caverà un ragno dal buco. Difatti è quello che succede: a fare la medesima fine sarà lo stesso Sutherland che, a sua volta, ha avuto il torto di voler vederci chiaro. L'apartheid è l'istituzionalizzazione del razzismo, come lo fu a suo tempo il nazismo, afferma Euzhan Palcy; ma non risparmia neppure i bianchi, se costoro si mettono in testa di combatterlo. Soprattutto se questi bianchi sono degli «afrikaaner», come Donald Sutherland, come Barbara Hershey in «Un mondo a parte». Vengono immediatamente considerati traditori della Patria e trattati come si conviene ai traditori.

Meglio, allora, essere di origine inglese, come la giornalista Susan Sarandon. Poiché in questo caso scatta la memoria storica: gli inglesi sono gli antichi nemici dei Boeri, rimasti infidi. A loro è consentito di professare l'anti-razzismo, sono nemici; ma debbono farlo senza esagerare. Altrimenti, lo abbiamo visto, incorrono nelle disavventure che capitano a Kevin Kline in «Grido di libertà».

«Un'arida stagione bianca», «Un mondo a parte» e «Grido di libertà» sono film che si somigliano come gocce d'acqua. Tutti e tre si prefiggono lo stesso scopo: guadagnare alla propria causa il maggior numero di spettatori. L'unica differenza che divide quest'ultimo film dai due precedenti è che, a dirigerlo, stavolta è un regista di colore (il fatto che il regista sia per di più una donna, qui ha relativa importanza: la giovane martinicana Euzhan Palcy, già vincitrice nell'83 a Venezia di due premi con la sua opera prima «Rue cases nègres», ha una grinta tutta maschile se è riuscita a coinvolgere nella sua iniziativa la Metro Goldwin Mayer e a smuovere dai suoi ozi hawaiani un attore per gli altri irraggiungibile quale Marlon Brando).

La differenza, la si sente in una maggiore radicalizzazione dell'assunto: non è tanto la presa di coscienza (retaggio della cattiva coscienza) del bianco che qui importa, quanto il gesto finale, vendicativo, di un leader nero, metaforico perché invulnerabile, il quale stende con una revolverata il poliziotto Jurgen Prochnow, sadico capitano della Squadra Speciale, simbolo del braccio armato del nemico da battere. Comunque, Euzhan Palcy, per quanto di colore ella sia, resta una straniera venuta da un continente al di là dell'Atlantico a versare il suo film-obolo in favore della causa.

Il film migliore su questo argomento resta «Mapantsula», diretto alla macchia, sul posto dove i fatti accadono, da un bianco su una sceneggiatura e con la consulenza di un nero locale. Se non altro è il più genuino e non mette sull'altare nessuno. In Italia è stato tradotto «Afrikaaner», ma non l'ha visto nessuno. Si dirà che anche i film come «Un'arida stagione bianca» hanno una funzione da svolgere. A sostegno di questa tesi si potrebbe citare «Z» di Costa Gavras. Ma «Z», a suo tempo, faceva della controinformazione. Qui, invece, si riviene su di un argomento, a proposito del quale siamo superinformati.

«Un'arida stagione bianca», quindi, non appartiene neppure alla categoria dei film «brutti ma importanti». Può tuttalpiù suscitare simpatia.

CINEMA

Bertolucci nel Sahara

ALGERI — Bernardo Bertolucci si è trasferito nel Sud dell'Algeria. A Bechar sta girando parte del suo nuovo film «Un tè nel Sahara», tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore americano Paul Bowles. Il costo della pellicola dovrebbe aggirarsi sui 35 milioni di dollari, secondo quanto riferisce la stampa algerina. Racconta il viaggio di una coppia che, dal Nord dell'Africa, «scivola» lentamente verso il deserto.

DORFLES

Maestro di idee (e anche pittore)

Pittore o estetologo? Fine letterato o critico d'arte? Raffinato sognatore o rigoroso studioso dei più significativi fenomeni artistici del nostro tempo? Creatore o divulgatore? Tutte queste cose insieme, e molto di più: dottore in medicina e psichiatria; libero docente e poi professore ordinario di estetica (a Milano, Firenze, Cagliari, Trieste), nonché «visiting professor» in numerose università straniere; autore di una trentina di libri, molti dei quali famosissimi e tradotti tuttora in numerose lingue (da citare almeno «Le oscillazioni del gusto», Lerici, 1958; «Il divenire delle arti», Einaudi, 1959, giunto recentemente — ma è solo un esempio — all'ottava edizione in Messico; «Simbolo, comunicazione, consumo», Einaudi, 1962; «Il disegno industriale e la sua estetica», Cappelli, 1963; «Nuovi riti, nuovi miti», Einaudi, 1965; «Il Kitsch», Mazzotta, 1968; «Il divenire della critica», Einaudi, 1976; «Moda e modi», Mazzotta, 1979; «I fatti loro», Feltrinelli, 1983; «Elogio della disarmonia», Garzanti, 1986; «Il feticcio quotidiano», Feltrinelli, 1989).

Nato a Trieste nel 1910 da padre goriziano e madre genovese, Gillo Dorfles è certamente un maestro del nostro tempo; non solo per il suo magistero professionale, per la sua attività di critico e teorico dell'arte così attento ai problemi della visibilità, ma anche per lo studio continuo e puntiglioso di quei sottili cambiamenti del gusto e della sensibilità che hanno modificato più volte la fisionomia della società in cui viviamo.

Accanto a queste poliedriche attività, vi è il poeta e, soprattutto, il pittore («Ho sempre desiderato di essere (o di fare?) il pittore — ha scritto Dorfles —. Più di qualsiasi altra cosa e non pensando certo a successi, onori o guadagni che l'arte può decretare»). A Milano è stato nel '48 tra i fondatori (con Monnet, Munari e Soldati), del M.A.C., il Movimento d'arte concreta; ha poi tenuto numerose esposizioni collettive e tre personali (nel '49 a Milano e quindi a New York; nell'86 ancora a Milano), fino all'ampia antologica «Metamorfosi» svoltasi nel 1988 ad Aosta, a cura di Luciano Caramel e con catalogo della Fabbri editori.

DORFLES/TESTO

Quanto era bello il gilè del nonno

Pubblichiamo un testo inedito che Gillo Dorfles ha gentilmente concesso a «Il Piccolo», sul tema «Le mode e le patrie».

Testo di
Gillo Dorfles

La rivincita dell'Europa, cioè fustagno contro jeans

Accade, alle volte, che le mode dell'abbigliamento abbiano implicazioni sociali, etiche, linguistiche, molto profonde, che possono incidere ben al di là d'una mera apparenza estetica o edonistica. Quando mio padre — nato a Gorizia ancora come cittadino dell'Impero — decise di continuare gli studi in un'università del «Regno», scelse Genova. E fu lì che conobbe quella che sarebbe divenuta mia madre.

Tra i racconti che circolavano in famiglia ne ricordo uno a proposito d'un famoso completo di lana bianca, dal taglio asburgico: con questo abito mio padre era andato a chiedere la mano di mia madre al futuro suocero, un burbero industriale genovese, che teneva molto all'eleganza e che pare avesse esclamato: «Questi austriaci possono essere persino più eleganti dei genovesi!».

Se questo era vero nel caso di mio padre, che era effettivamente molto ben vestito, non lo era certo per la generalità dei sudditi imperiali. Ma tant'è, la moda non conosce logica, e proprio per questo può trasformarsi di punto in bianco senza badare alla ragionevolezza.

Sta di fatto che, tra i miei ricordi infantili, veleggia ancora qualche fantasia di loden verdognoli, di knickerbockers rimboccati sui calzettoni variopinti, di giacconi corti e spessi dai bottoni d'osso per le gite in Carso o sulle Giulie. E, tra gli indumenti più insoliti e fascinosi, ricordo ancora un vecchio gilè di mio nonno paterno (personaggio, quest'ultimo, molto pittoresco: piccolo proprietario terriero goriziano, però amico della Duse e presidente del teatro locale, nel quale cercava di organizzare manifestazioni artistiche di stampo patriottico, invitando, per l'appunto, artisti «regnicoli»).

Il gilè era d'un curioso tessuto a trama rossa e gialla, con sontuosi bottoni di lapislazzuli, e, da ragazzo, lo indossavo con grande compiacimento ogni volta che se ne presentava l'occasione.

Ho creduto di poter riesumare questi lontani ricordi di abbigliamenti familiari, riflettendo sulla paradossale americanizzazione di molti giovani d'oggi. Non che io voglia negare i vantaggi degli immancabili jeans, delle «scarpe da tennis» bonnes-à-tout-faire, delle Timberland e dei Moncler; ma mi sono spesso chiesto come mai si dia un così smaccato conformismo abbigliamentare per cui una moda, sciatta come l'attuale, ha potuto affermarsi ubiquitariamente; e come mai tanti ragazzi e ragazze credano di essere eleganti soltanto perché si sono adeguati ad alcuni dettami oggi vigenti.

Sembra, tuttavia, che finalmente la vecchia Europa abbia cominciato a riacquistare una certa autonomia in fatto di moda: non solo di quella elitaria ma anche di quella giovanile e dimessa.

Dorfles a ventidue anni (foto dal catalogo della mostra «Metamorfosi»).

Stiamo assistendo al recupero di alcuni prototipi che in parte si rifanno a tempi andati, per una spontanea rivalutazione d'un certo stile proveniente in buona parte da aree europee anziché transatlantiche. Che questa tendenza dipenda dall'ampliata area comunitaria, o da un'accresciuta consapevolezza della funzione politica europea? Che dipenda dalla maggior simpatia per l'immagine di Gorbaciov, e della sua perestroika?

Chissà, allora, che, al posto dei tirannici jeans, non si giunga ad adottare dei bei pantaloni a mezza gamba di fustagno, oppure a ricordarsi che una giaccona di lana grezza può essere altrettanto accettabile del consueto e sgargiante «piumino» che trasforma ogni efebo in un pallone.

E si riscoprirà — anzi si è già riscoperto — l'ineffabile sapore transalpino d'un loden o di un giubbotto foderato d'un rosso brillante e d'un paio di scarpe dalla grossa suola di cuoio.

Non è certo mia intenzione di compiere qui il tradizionale pellegrinaggio alle capitali dell'estinto Impero; né di versare lacrime superflue per celebrare i fasti di una cultura mitteleuropea che negli ultimi anni è stata sin troppo esaltata.

Né intendo valermi delle consuete glorificazioni dei più che nobili e originali letterati triestini tra le due guerre — da Svevo a Slataper, da Saba a Stuparich — soltanto per avallare il fascino d'una Trieste tra Neoclassicismo e Biedermeier. Ci si è compiaciuti anche troppo nel decantare le mirabilia culturali dell'internazionalismo asburgico, le quintessenze dell'arte secessionista, le profondità psicologiche freudiane.

A me preme, qui, soltanto di rammentare al lettore che, dopo tanta indigestione di americanismo standardizzato, un recupero di qualche elemento europeo — mitteleuropeo o paneuropeo che sia — non potrebbe che giovare. E forse — e sarebbe allora davvero il benvenuto — potrebbe far recuperare anche alcune delle qualità etico-estetiche, civiche e sociali che furono presenti nei beati anni dell'«ante-le-due-guerre», quando un ragazzo poteva indossare il bel gilè antiquato del nonno e non vergognarsi di non portare i jeans o la giacca a vento come tutti gli altri.

TEATRO/MILANO

Questo sì è Manzoni

Al «Piccolo» coraggiosa edizione del «Conte di Carmagnola»

Servizio di
Giorgio Polacco

E l'acquitrino dominante è il simbolo del Potere

MILANO — In queste cupe settimane di lesa e funesta maestà manzoniana da parte della tv di Stato (con tutto il surrogato dei «mass-media» ad hoc solertemente sguinzagliati), ricordarsi che l'autore dei «Promessi sposi» ebbe a scrivere anche per il teatro drammatico — la sua fu una vera e propria passione, anche se non compiutamente ricambiata — può essere una buona occasione di ripensamento critico e di riflessione storica in dispregio al «western», di Raiuno così puntigliosamente e ironicamente redarguito anche da Giorgio Placereani su queste colonne...

L'occasione in questione ce l'offre il Piccolo Teatro di Milano con l'allestimeno del «Conte di Carmagnola», a trent'anni di distanza dalla temeraria riproposta gassmaniana dell'«Adelchi». A questo proposito, tanto per sgomberare il campo dalle lungaggini che s'usano in sede di cronaca, vorrei «d'ambali» anticipare il giudizio su due fatti molti importanti.

1) La presunta «non rappresentabilità» delle due tragedie manzoniane, i presunti limiti fra autore e personaggio, fra personaggio e spettatore, lungamente studiati da Bossuet, da Rousseau, da Schlegel (da noi, più tardi, soprattutto da Croce e Sapegno, su lati contrapposti). Voglio dire insomma, per fugare immediati equivoci, che il Manzoni trageda, qui poco più che trentenne (siamo tra il 1816 e il '19), è compatto e controllatissimo nella sua costruzione intellettuale, ma anche in quella strettamente drammaturgica (è un secolo e mezzo che questo grande testo non viene portato sulle scene italiane) e nella «riabilitazione» dello sventurato Carmagnola, condannato a morte il 5 maggio 1432 per l'infamia d'aver tradito la Repubblica di Venezia.

2)Abbiamo tutti un po' di dovere, credo, di non nascondere più, al pubblico, ai lettori, ai cittadini che pagano le tasse, lo sbaglio orami palese del «Teatro Studio» quale sede secondaria e supporto ideale alla «prima» attività del «Piccolo» ancora in costruzione. Il teatrino in quel del «Fossati» è scomodo, irrazionale, acusticamente infame. E se dio vuole, buona parte degli spettacoli che qui nascono, questo compreso (del quale ho visto l'ultima, applaudita replica in sede) affrontano il normale circuito di programmazione: e Trieste, che non tiene sempre di conto i pareri del suo giornale, potrebbe già muoversi, a tal fine, per la prossima stagione...

Preambolo doveroso per avvertire che di operazione più che legittima e meritoria trattasi, anche in considerazione che, se Goethe lo sostenne, eccome, e se qualcuno ebbe a gridare al capolavoro, l'ardua sentenza dei posteri non è stata certo tenera nei riguardi del «Conte» e del complesso ordito dei suoi versi. Coraggio ne ha certo avuto, il regista Lamberto Puggelli, che con questo allestimento rappresenta da solo una metà nell'avaro cartellone delle nuove produzioni stagionali del nostro massimo e più illustre Teatro di prosa.

E' un coraggio che, se da una parte è contrassegnato dal rispetto assoluto del testo (preferito nella sua primitiva edizione del '20 e non in quella, riveduta, del '45), dall'altra risolve la serata in una coinvolgente spettacolarità, equidistante dalla staticità dell'oratorio, più volte rimproverata al copione, e contemporaneamente dalle tentazioni del sovraccarico melodrammatico.

Così, Paolo Bregni, scenografo intelligente come sempre, ha innalzato un muro ellittico per trasformare la struttura del «Fossati» in un «teatro-in-pista» circolare, al cui centro ha collocato uno stagno rievocante le paludi lombarde teatro dei sanguinosi scontri fra viscontei e marciani, nonché la Laguna veneta come un immoto specchio (ricordate la piscina di «Faust-Strehler» nell'identico luogo?) attraversato da una stretta passerella, come usa oggi ancora a Venezia (e «Venezia salvata» di Hofmansthal è citata come in una notturna, recente, sulfurea lettura avignonese) in tempi di «acqua alta».

La prospettiva che ne risulta è fascinosa, il «S'ode a destra uno squillo di tromba» è declamato da tutti gli attori delle due parti in armi, l'eco degli squilli musicalmente dettati da Fiorenzo Carpi irrompe fra gli spettatori, nelle nebbia e nel buio l'acquitrino dominante è simbolo d'insicurezza d'infidia lascivia di Potere.

Luisa Spinatelli, nei suoi costumi, ha contrapposto allo scarlatto dei governanti il grigio plumbeo degli armigeri, il candore delle vesti femminili, gli sporchi stracci dei prigionieri, la smorzatura di sapienti policromie. E la distribuzione, improba se non «impossibile», è apparsa calibrata e ragionevolmente efficace, tanto da farci superare la difficoltà del decasillabo, nel convulso coro patriottico della «Battaglia di Maclodio» che — con una trovata registica eclatante ma alquanto opinabile — il regista ci fa udire al termine della prima parte e ripete poi, all'inizio della seconda (con evidente discrepanza drammaturgica) in un «assolo» diverso ogni sera: da Carraro, da Costa, da Orsini, dalla Nuti, la Guarnieri, Giovanni Testori, lo stesso Strehler e altri ancora.

«Profugo o condottiero» che sia, il conte Francesco di Bartolomeo Bussone detto il Carmagnola, capitano di ventura in odio a Filippo Maria Visconti da lui portato al potere ma da lui messo da parte, è un Massimo Foschi di stampo michelangiolesco, totalmente devoto a una figurazione romantica dell'eroe (pagine sublimi, a questo proposito, ebbe a scrivere il Sapegno, citando la «Lettre à m. Chauvet» sul presunto «antiaristotelismo» dell'autore), dipinto con una quasi troppo esemplare generosità e un'adamantina purezza che mi paiono eludere talvolta la cecità «politica» del personaggio.

Lo affiancano Umberto Ceriani, il suo indefettibile «alter-ego», i bravi e sicuri Piero Sammataro e Gianfranco Mauri («colonna portante» del Piccolo), Antonio Fattorini (un «commissario del popolo» ante-litteram), Franco Sangermano, e le due uniche donne fra cotanti combattieri, la delicata Marisa Minelli e Francesca Cassola. Su tutti, forse, lo spavaldo e ambiguo Doge Foscari di Renato De Carmine, insinuante anima nera della corposa vicenda. Se la psicologia aiutava in parte l'Alfieri, anni prima, per creare eroi (ma quasi mai autentici «personaggi»), quella stessa psicologia giova invece al Manzoni per scrutare nelle intime ragioni dei grandi avvenimenti storici e nelle azioni dei loro interpreti, tonitruanti emblemi della fragilità umana.

Umberto Ceriani e Massimo Foschi in una scena del manzoniano «Conte di Carmagnola» messo in scena da Lamberto Puggelli al «Piccolo Teatro» di Milano. (Foto di Luigi Ciminaghi)

TEATRO/ROMA

Savignano, farfalla più che «vedova»

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Sia lode e merito alla Compagnia di danza del Teatro Nuovo di Torino; come lode e merito vadano all'Aterballetto. Ognuna nel proprio genere sta perseguendo una strategia mirata a radicare delle formazioni di danza in un tessuto regionale e cittadino. Né bisogna dimenticare il Balletto di Toscana, con sede a Firenze: tutti gruppi giovani o relativamente giovani, ma con una stabilissima tradizione alle spalle e — soprattutto — con un edificio teatrale che li contiene e fa da catalizzatore di innumerevoli iniziative collaterali.

Sulla carta, l'attività del Teatro Nuovo di Torino è imponente: danza per le scuole, liceo coreutico, una stagione di balletti articolata su tutto l'anno, un festival internazionale... E' certamente molto più di quanto non faccia anche il migliore e più organizzato ente lirico nazionale succhia-miliardi.

Il repertorio della compagnia, poi, è vasto e, accanto ad alcuni punti fermi di innegabile qualità (assoli di Béjart e alcuni titoli di Petit), vi sono gli apporti di Paolo Bortoluzzi, Peter Goss e Gheorghe Iancu. E alla testa della compagnia vi sono Luciana Savignano e Paolo Bortoluzzi, i due danzatori più internazionali che abbia avuto la nostra danza recente. Talmente internazionali come tecnica e rendimento che, forse, in Italia non sono stati adeguatamente capiti e valorizzati.

La prima delle due coreografie in programma al Teatro Olimpico (la compagnia sarà anche a Trieste, tra un paio di mesi) è proprio firmata da Bortoluzzi, ora felicemente insediato a Duesseldorf come direttore di una prestigiosa compagnia: è una creazione affascinanate, ispirata alla «Butterfly» di Puccini.

Del melodramma vengono anche utilizzate alcune delle arie più famose, argutamente mescolate con la bella musica di Philip Glass per il film «Koyanniskatsii». Il primo impatto con la compagnia al gran completo — una ventina di elementi — è più che positivo: la bella coreografia, piuttosto geometrica specialmente nei brani della musica di Glass, fa risaltare la maturità artistica degli elementi migliori e l'omogeneità del collettivo. Non sembra purtroppo felice la scenografia di Beni Montresor, dominata da una gigantesca farfalla stilizzata ai cui piedi muore la povera Savignano-Butterfly.

Non egualmente entusiasmante il secondo balletto, «Souvenir della Vedova Allegra», la cui responsabilità va egualmente spartita tra la regia di Filippo Crivelli, troppo bozzettistica, e le coreografie di Bruno Telloli che non fanno altro che sottolineare una impalpabile «televisività» che avvolge l'insieme. Non c'è nulla di veramente «negativo», ma il risultato sembra improntato a una piatta mediocrità che non torna a vantaggio di nessuno.

Neppure Luciana Savignano riesce a salvarsi, pur sfoggiando una insospettata grazia birichina, rubata all'impostazione sempre drammatica del viso e del corpo spigolosi. E anche il suo partner, Marco Pierin, pur brillante nel ruolo rubacuori del conte Danilo, vede il proprio carisma un po' appannato. Ed è un peccato, perché è un interprete che sa unire prestanza e rigore, un abbinamento di qualità che non era dato di vedere dai tempi di Paolo Bortoluzzi.

Al Cristallo s'intrecciano storie d'amore

TRIESTE — Fervono al Teatro Cristallo le ultime prove per la messinscena di «Storie d'amore» di Anton Cechov, il terzo spettacolo in abbonamento per la stagione della Contrada, che debutterà sabato alle 20.30. Lo spettacolo riunisce alcuni atti unici di Cechov («Uno scherzuccio», «La strega», «L'orso» e «Una domanda di matrimonio») che hanno come ideale filo conduttore quattro diversi aspetti dell'amore. La regia è di Francesco Macedonio, in piedi nella foto Studio Zip, con Mimmo Lo Vecchio, Laura Tavanti, Carlo Montagna, Riccardo Canali, Ariella Reggio, Gianfranco Saletta.

TEATRO/TRIESTE

In trincea, nutrendosi di speranze

TRIESTE — «Xe una grande città 'sta nostra città»: è la battuta finale di «Trieste, un omo, una guera», la commedia in dialetto di Cappelletti e Paghi presentata nel teatro di via Ananian (dove si replica ancora venerdì e domenica alle 16.30 e sabato alle 20.30) dagli «Ex Allievi del Toti» quale terzo spettacolo in abbonamento della stagione organizzata dall'Armonia,

Messaggio di speranza, quello lanciato dagli autori: l'abbraccio fra il reduce Toio e la moglie Liseta dice senza ombra di dubbio che il domani esiste e la speranza sopravvive a tutto, anche alla tragedia della guerra. Speranza non solo per la famigliola riunita, ma anche per la città, Trieste.

Il numeroso pubblico ha seguito con attenzione, anche interrompendo lo spettacolo con applausi a scena aperta, i vari momenti del racconto: la vicenda del povero fantaccino Toio, che, strappato al suo tranquillo lavoro «de comesso de Smolars», si vede consegnare tra le mani prima il fucile, poi la zappa del contadino, per ritornare infine — con l'unico bagaglio d'una misera valigetta — in una città che non è più la stessa.

La traccia del racconto è semplice, ben scandita dal susseguirsi delle scene: ora dolci e patetiche (Liseta che si offre al fidanzato Toio in partenza per la guerra) ora drammatiche (il passaggio dei feriti e la vita dei soldati sulla linea del fuoco) ora appassionate (l'incontro con la stiriana Roswita) ora disperate (il ritorno dell'ufficiale austriaco, reduce sconfitto). Ma non mancano momenti di distensione incentrati sulla verve del «trapoler» Carlo o sulla visita delle «dame» all'ospedale militare di Lubiana.

Una trentina gli attori impegnati: da Paolo Dalfovo, che ha disegnato un accattivante Toio, attonito e spaesato, a Franco Maurich, simpatico e travolgente Carlo, da Valentina Cappelletti, dolce Liseta, a Barbara Termini, appassionata Roswita. E ancora, tra gli altri, Ernesto Giurgevich, Raffaella Delbello, Roberto Tramontini, Enzo Umek, Sergia Chiarenza, Rossana Litteri, Paola Giraldi, Maria Latini, Grazia Gasperi, Stefano Canciani, Giuliano Zannier e il piccolo Riccardo Resaver. Regia di Bruno Cappelletti, scene di Ruggero Paghi, luci e colonna sonora di Franco Davide, costumi di Giulia Zuccheri e Maria Luisa Moro. Musiche di Bruno Tramontini.

TEATRO/UDINE

Ibrido sorprendente

«Cinedramma» del gruppo belga La Mandragore

Servizio di
Roberto Canziani

UDINE — Pellicole intaccate dal tempo, immagini in un bianco e nero già consacrato alla storia del cinema, personaggi e situazioni diventati oramai miti e oggetti di culto. Questo era quanto il pubblico udinese di Teatro Contatto si aspettava di vedere qualche sera fa nella sala dello Zanon.

«L'Etrange Mr. Kinght» (lo strano signor Knight), proiettato alla luce traballante dei 16 fotogrammi al secondo, era l'inusuale piatto che il gruppo belga La Mandragore offriva a una platea cresciuta a forza di teatro, più che di pellicole.

Eppure «Cinema!», ammonivano i programmi di sala e le locandine. E «Cinema!» sarebbe stato. Con tutti gli ingredienti e gli accessori di un genere fra i più classici e fra i più amati: un laboratorio sotterraneo e accuratamente nascosto a occhi estranei, uno scienziato mosso da un alto ideale, ma incapace di prevedere la pericolosità dei propri esperimenti, una fanciulla innocente sacrificata a una scienza dal volto più magico che razionale, un servo fortissimo e mostruoso che inevitabilmente sfugge al controllo del suo padrone.

Puro espressionismo tedesco: le cifre di un filone noto (quello dell'orrore) e riconoscibilissimo per aver regalato ai nostri incubi notturni figure amplificate poi dalla mitologia del cinema «decima e terrificante musa».

Un film memore delle prospettive esagerate e distorte del «Gabinetto del dottor Caligari», delle ombre sinistre di «Nosferatu», degli automi ribelli di «Golem».

Un film, ma forse non proprio un film...

Cinedramma è la parola giusta, l'unica che spieghi che cos'è in realtà «L'Etrange Mr. Knight». E' cinema fatto con il teatro, è uno schermo aperto sulle tre dimensioni. «Dentro» il film sono gli attori in carne e ossa a recitare, interrotti ogni tanto solo dalle mute didascalie: «La febbre! Ella delirà. O ancora: «Voi non siete più sua figlia. Voi siete mia, ora».

Per quanto annunciata, la sorpresa di fronte a questo ibrido cine-teatrale, è potente. Sbalorditiva è la capacità degli attori di restituire la gestualità frenetica e sincopata di quelle pellicole mute. Nei ruoli classici del professore, della figlia, del servo e del dottore, Michael Carcan, Sarah Lowe, Bruce Ellison, Jacques Cappelle e Thyl Beniest sono credibilissimi, forse come lo erano un tempo Bela Lugosi, o Werner Krauss, o Boris Karloff. E si permettono anche di strizzare l'occhio a tutti gli altri eroi del muto, comici e drammatici: un poliziotto tolto di peso ai «Keyston cops» di Mach Sennett, un primo piano fra le sbarre degno di un Buster Keaton.

Ma come tutte le sorprese e gli sbalordimenti pure questi si consumano in breve. Dopo l'avvio a effetto, il meccanismo dello spettacolo mostra presto ingranaggi facili e preveduti. Il cerchio espressionista si chiude su se stesso, la favola orrorosa termina felicemente e «L'Etrange Mr. Knight» resta la curiosa citazione teatrale di un cinema che non c'è più.

TEATRO

Omaggio a Carraro

TRIESTE — Tino Carraro, grande interprete di teatro (e attualmente a Trieste, impegnato nelle recite de «La rigenerazione» di Italo Svevo) sarà protagonista di un «recital» dal titolo «La grande vecchiaia», che si terrà sabato alle 18 al Politeama Rossetti.

Accompagnato dalla violinista Orietta Malusà e dall'arpista Marina Sabbadini, Carraro (nella foto) leggerà alcuni testi di Svevo, a cura di Claudio Magris. Nel corso della serata gli verrà consegnato il sigillo trecentesco della città di Trieste.

«La rigenerazione» si replica fino a domenica 3 dicembre (venerdì ci sarà una doppia recita, alle 16 e alle 20.30).

RAIUNO

- 7.00 Unomattina.
- 7.30 Collegamento con il Gr2.
- 8.00 Tg1 Mattina.
- 9.40 Santa Barbara. Telefilm.
- 10.30 Tg1 Mattina.
- 10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi, Eugenia Monti.
- 11.40 Raiuno risponde.
- 12.00 Tg1 Flash.
- 12.05 Mille bolle blu. 40 anni del Festival di Sanremo (3).
- 12.30 La signora in giallo. Telefilm.
- 13.30 Telegiornale.
- 14.00 Le interviste di Tribuna politica: Gruppo misto.
- 14.00 Fantastico Bis.
- 14.20 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
- 15.00 Speciale Scuola aperta.
- 15.30 Novecento, letteratura italiana dal '45 a oggi.
- 16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
- 18.00 Tg1 Flash.
- 18.05 Santa Barbara (162). Telefilm.
- 19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. Solo per gelosia.
- 19.40 Almanacco del giorno dopo.
- 20.00 Telegiornale.
- 20.30 «COME TI AMMAZZO UN KILLER» (1983). Film. Regia di Michael Ritchie. Con Walter Matthaw, Robin Williams, Jerry Reed.
- 22.15 Telegiornale.
- 22.55 Con gli attori dei «Promessi Sposi» sul set del film di Salvatore Nocita.
- 23.05 Mercoledì sport.
- 24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
- 0.25 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

- 7.00 Patatrac. Cartoni.
- 8.30 Capitol (173). Serie Tv.
- 9.30 Panorama internazionale. Le meraviglie della Terra.
- 10.00 Aspettando mezzogiorno.
- 10.05 La protesta.
- 10.15 E' nata una stella.
- 11.15 Peccati di gola.
- 12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
- 13.00 Tg2 Ore tredici.
- 13.15 Tg2 Diogene.
- 13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
- 13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
- 14.00 L'amore, la vita e il gioco.
- 14.15 Quando si ama (487). Serie Tv.
- 14.45 Sandra Milo in: «L'amore è un cosa meravigliosa».
- 15.50 (Non) entrate in questa casa. Gioco a premi.
- 16.25 Simpatiche canaglie. Telefilm.
- 17.00 Tg2 Flash.
- 17.10 Spaziolibero. Coldiretti.
- 17.30 Videocomic.
- 18.20 Tg2 Sportsera.
- 18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
- 19.30 Il rosso di sera.
- 19.45 Tg2 Telegiornale.
- 19.55 Intervisione, Eurovisione. Calcio: Germania, Karl Marx Stadt-Juventus (3.o turno di ritorno). Nell'intervallo: Tg2 Stasera.
- 21.50 Strade di San Francisco.
- 22.45 Tg2 Speciale.
- 23.45 Tg2 Notte. Meteo 2.
- 0.05 Cinema di notte: «DOCTOR DETROIT». Film. Regia di Michael Pressman con Dan Aykroyd, Howard Hesseman, George Furth.

RAITRE

- 12.00 Tavolozza italiana. Napoli, stagione dell'anima.
- 12.30 L'uomo e il suo ambiente.
- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 14.30 D.S.E. «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» di Galileo Galilei (5). «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca: rime scelte (8).
- 15.30 Hockey su ghiaccio, sintesi di una partita di campionato.
- 16.00 «SPIE TRA LE ELICHE» (1942). Film. Regia di Ignazio Ferronetti. Con Eugenia Zaresca, Enzo Fieramonte.
- 17.00 Blob. Cartoni.
- 17.15 I mostri. Telefilm.
- 17.45 Vita da strega. Telefilm.
- 18.10 Geo.
- 18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
- 19.00 Tg3.
- 19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 19.45 Speciale «Chi l'ha visto?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse.
- 20.00 Blob. Di tutto di più.
- 20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
- 20.30 «IL LIBRO DELLA GIUNGLA» (1942). Film. Regia di Zoltan Korda. Interpreti: Joseph Calleia, John Qualen, Frank Puglia.
- 22.20 Tg3 Sera.
- 22.25 Fluff.
- 23.40 Tg3 Notte.
- 24.00 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 17, 19, 21, 23.

6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: Storia di una dinastia bramahana, di B. Longhisi e A. Parrella (2); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà di Diego Cugia; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno serata, segue «Viaggio intorno a un calamaio»; 21.03: Giancarlo Dettori in «Il ritorno di Casanova», scritto e diretto da G. Di Leva; 21.25: «Gli elisir del diavolo» di A. Miccozzi; 22.05: «Teori sommersi» con Antonella Lualdi; 22.30: Fogli d'album; 23.05: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereodrome.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2; 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta e un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: La famiglia Birillo (58), regia di F. Anzalone; al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: Diario di un curato di campagna di George Bernanos, lettura integrale a più voci, dirige S. Rossi; 15.30: Media delle valute, Bollettino del mare; 14.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.30: Gr2 Radionotte, Bollettino del mare; 22.50: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.50: Stereodueclassic; 21.02: Stereosport; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 7, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12, 14, 15: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società, 36/o Congresso internazionale di psicoanalisi; 21: Dal D.R.R. di Berlino, Festival di Dresda 1989, direttore Alexander Rambari; 22.20: Voci di guerra, immagini sonore della 2/A Guerra mondiale (20): Primi bilanci; 22.40: Musica per organo; 23.20: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

23.32: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia e Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverdenotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, ondaverdenotte.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicidecimi; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: A tu per tu; 15.45: Alpe Adria flash; 18.30: Giornale radio.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena.

7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9.30: Motivi popolari; 10: Notizie e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chansons francesi; 12: Come conoscere i propri figli; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Che cosa abbiamo perso oggi?», di Vera Poljsak; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Saleski Finzgar: «Nel sole della libertà»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr.

TELE ANTENNA — TELEMONTECARLO

- 7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
- 8.30 Natura amica, documentario.
- 9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
- 9.30 Breakfast, (r).
- 10.15 Il giudice, telefilm.
- 10.45 Terre sconfinate, telenovela.
- 11.30 Tv Donna mattino.
- 12.30 Voglia di vincere, miniserie.
- 13.30 Oggi. Telegiornale.
- 14.00 Sport News. Tg sportivo.
- 14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.
- 14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
- 15.00 Snack, cartoni animati.
- 15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
- 16.00 Cinema: «L'UNICO SUPERSTITE», drammatico.
- 18.00 Tv Donna.
- 19.15 Tele Antenna Notizie. La vela fa spettacolo, a cura di Luisa Cividin.
- 20.00 Tmc News. Telegiornale.
- 20.30 Cinema Montecarlo: «UN BACIO DI UNO SCONOSCIUTO», drammatico.
- 22.13 «Il Piccolo domani».
- 22.15 Calcio. Coppa Uefa.
- 0.15 Stasera News.

- 7.00 Telefilm: Fantasilandia.
- 8.00 Telefilm: Hotel.
- 9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- 9.30 Rubrica: Cerco e offro.
- 10.00 Ribrica: Visita medica.
- 10.30 Quiz: Casa mia.
- 12.00 Quiz: Bis.
- 12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
- 13.30 Quiz: Cari genitori.
- 14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
- 15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- 15.30 Rubrica: Cerco e offro.
- 16.00 Rubrica: Visita medica.
- 16.30 News: Canale 5 per voi.
- 17.00 Quiz: Doppio Slalom, goco a quiz per ragazzi.
- 17.30 Quiz: Babilonia.
- 18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
- 19.00 Quiz: Il gioco del 9.
- 19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
- 20.30 Telefilm: Dallas.
- 21.30 Telefilm Dynasty.
- 22.30 News: Il mondo del terrore. Conduce Giorgio Bocca.
- 23.15 Maurizio Costanzo Show.
- 1.05 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
- 1.15 Telefilm: Petrocelli.
- 2.15 Telefilm: Lou Grant.

- 7.00 Caffelatte. Cartoni animati.
- 8.30 Telefilm: Cannon.
- 9.30 Telefilm: Operazione ladro.
- 10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
- 11.30 Telefilm: Simon e Simon.
- 12.30 Show: Barzellettiere d'Italia.
- 12.33 Telefilm: T. J. Hooker.
- 13.30 Telefilm: Magnum P. I.
- 14.30 Show: Smile, conduce Gerry Scotti.
- 14.35 Musicale: Deejay television.
- 15.24 Show: Barzellettiere d'Italia.
- 15.30 Telefilm: Batman.
- 16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
- 18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
- 18.33 Telefilm: A Team.
- 19.30 Telefilm: I Robinson.
- 20.00 Telefilm: Cristina.
- 20.30 Calcio: Werder Brema-Napoli, Coppa Uefa, partita di ritorno.
- 22.30 Telefilm: Zanzibar.
- 23.00 Musicale: Be bop a lula. Con Red Ronnie.
- 0.00 News: Jonathan, dimensione avventura.
- 0.45 Show: Barzellettiere d'Italia.
- 0.55 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
- 1.55 Musicale: Deejay television (r.).

- 8.30 Telefilm: La grande vallata.
- 9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
- 10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
- 11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
- 12.15 Telefilm: Strega per amore.
- 12.40 Cartoni animati. Ciao ciao.
- 13.42 Teleromanzo: Sentieri.
- 14.35 Teleromanzo: Topazio.
- 15.20 Teleromanzo: La valle dei pini.
- 16.00 Telenovela: Veronica, il volto dell'amore.
- 17.00 Teleromanzo: General hospital.
- 18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
- 19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
- 19.30 Telefilm: Mai dire sì.
- 20.30 Film: «IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA», con Alan Ladd, Jean Arthur. Regia di George Stevens. (Usa 1953). Western.
- 22.40 Film: «SABRINA». Con Humphrey Bogart, Audrey Hepburn. Regia di Billy Wilder. (Usa 1954). Brillante.
- 0.50 Film: «LA DONNA E' UN MALE NECESSARIO». Con Julie Harris, Laurence Harvey. Regia di Henry Cornelius.

TELEPORDENONE

- 7.00 Jayce, cartoni.
- 7.30 Ransie la strega, cartoni.
- 8.00 Centurioni, cartoni.
- 8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
- 9.00 Doraemmon, cartoni.
- 10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
- 11.00 Dalla parte del consumatore.
- 14.00 Jayce, cartoni.
- 14.30 Ransie la strega, cartoni.
- 15.00 Centurioni, cartoni.
- 15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
- 16.00 Doraemmon, cartoni.
- 17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
- 18.00 Movin'on, telefilm.
- 19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meio, Telegiornale.
- 20.00 Piume e pailettes, telenovela.
- 20.30 «AGENTE 070 MISSIONE TUNDERBY», film.
- 22.30 Worl Sport Special, programma sportivo.
- 23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
- 23.30 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
- 23.40 Angie, telefilm.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

- 12.00 Vicini troppo vicini, situation comedy.
- 13.00 Star Blazers, cartoni.
- 13.30 Capitan Dick, cartoni.
- 14.00 Amandoti, teleromanzo.
- 14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
- 15.30 Felicità dove sei, telenovela con Veronica Castro e Beatrice Castro.
- 16.00 Spazio redazionale.
- 17.00 Star blazers, cartoni.
- 17.30 Masters, i dominatori dell'Universo, cartoni. «Una bestia fatta di energia».
- 18.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni. «Un vecchio amico».
- 18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni. «Shredder il terribile».
- 19.00 I rangers delle galassie, cartoni. «Nuove frontiere».
- 19.30 Amandoti, teleromanzo, 69.a puntata.
- 20.30 «LE VERGINI DI ROMA», film. Regia di Vittorio Cottafavi, con Louis Jordan ed Ettore Manni.
- 22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
- 23.15 «LA FIGLIA DI CATHY», film. Regia di Donald Crombie.

ODEON - TRIVENETA

- 13.00 New transformers, cartoni.
- 14.00 Sugar Cup, giochi con ragazzi.
- 15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
- 16.00 Telenovela, Pasiones.
- 17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
- 18.00 Sit-com, Biancaneve a Beverly Hills.
- 18.30 Documentario, L'uomo e la Terra.
- 19.00 Anteprime cinematografiche.
- 19.30 Cartoni, Kimba.
- 20.00 Barzellette.
- 20.15 Sportacus.
- 20.35 Film, (1977), «GOODBYE AMORE MIO», con Richard Dreyfuss, Marsha Mason. Regia di Herbert Ross.
- 23.00 Sportacus. (Replica).
- 23.15 Excalibur.
- 24.00 Quinta dimensione, serata fantastica.

TVM

- 19.30 Tvm notizie.
- 20.20 Andiamo al cinema.
- 20.30 «Montynas», telefilm.
- 20.55 «IL MIO NOME E' MALLORY», film.
- 22.50 «INFERNO», film.

TELEQUATTRO

- 13.00 Punto donna, a cura di Serena Mancini. (Replica).
- 13.20 Dai e vai. (Replica).
- 13.50 Fatti e Commenti. (1.a edizione).
- 19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
- 19.55 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
- 23.00 Fatti e Commenti. (Replica).

TELEFRIULI

- 13.30 Telefilm, Custer.
- 15.30 In diretta da Londra, Music box.
- 17.15 Sceneggiato, «Little Roma», con Ferruccio e Claudio Amendola, Maria Fiore. (1).
- 18.00 Cristal, telenovela.
- 18.58 Ora esatta.
- 19.00 Telefriulisera.
- 19.30 Giorno per giorno.
- 20.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
- 20.28 Ora esatta.
- 20.30 Il sindaco e la sua gente.
- 22.00 Telefilm, speciale «Macellai senza confine».
- 22.28 Ora esatta.
- 22.30 Lino Patruno ricorda: Jerry Roll Morton (jazz).
- 23.30 Telefriulinotte.

TELECAPODISTRIA

- 15.30 Telegiornale.
- 16.00 «Speciale Boxe di notte».
- 18.00 Pallavolo, Coppa del mondo per club, in diretta da Parma: Banespa San Paolo (Brasile)-Nippon Steel Tokio.
- 19.00 Odprta meja.
- 19.30 Tg Punto d'incontro.
- 20.00 Pallavolo, Coppa del mondo per club, in diretta da Parma: Cska Mosca-Pirelli San Paolo (Brasile).
- 22.00 Telegiornale.
- 22.15 Basket, campionato Nba. «Regular season», Central division, Eastern conference: Atlanta Hawks-Cleveland Cavaliers.
- 23.45 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.

RETE A

- 18.30 Teleromanzo, «Il cammino segreto».
- 19.30 Teleromanzo, «Yesenia».
- 20.25 Teleromanzo, «Victoria».
- 21.15 Teleromanzo, «Natalie».
- 22.00 Teleromanzo, «Il cammino segreto».

RAIUNO

Far la forca a un killer

Alle 20.30 Raiuno mette in vetrina una prima televisiva per qualità d'attori e firme di regista: «Come ti ammazzo un killer» di Michael Ritchie («Il candidato») con Walter Matthau e Robin William («L'attimo fuggente»).
La storia è di quelle tipiche della nuova commedia hollywoodiana con due sventurati senza lavoro (Sonny Peluso e David Quinelle) che assistono per caso a una rapina, e sono in grado di riconoscere il killer e ne divengono automaticamente preda. Equivoci, drammi, risate, trasformano il «canovaccio» del thriller in farsa ricca di umori ironici con Robin Williams nei panni del «falco» e Matthau in quelli della «colomba».

Retequattro, ore 20.30

«Il cavaliere della valle solitaria»

Il western con ambizioni psicologiche di Retequattro (ore 20.30) è «Il cavaliere della valle solitaria» interpretato da Alan Ladd nel 1953 al fianco di Van Heflin e Jean Arthur. Il copione dimostra che poche cose furono davvero scoperte da western spaghetti se già negli anni '50 si narrava la storia di un pistolero misterioso che vuole fuggire il propro destino, e invece si trova a dover riprendere la pistola per difendere una famiglia di tranquilli coloni.

Raitre, ore 22.25

Il caso Mondadori a «Fluff»

La vicenda Mondadori, con il duro scontro per il controllo della maggiore casa editrice italiana e delle testate giornalistiche a essa collegate, sarà il tema della seconda puntata di «Fluff», il programma di Andrea Barbato in onda alle 22.25 su Raitre. Piero Ottone, Corrado Passera, il garante per l'editoria Santaniello, autorevoli esponenti della Fininvest e prestigiose firme del giornalismo, si confronteranno in diretta nello studio di «Fluff» sulle incognite e le prospettive che la battaglia di «Segrate» apre.

Retequattro, ore 22.40

«Sabrina» di Billy Wilder

Su Retequattro alle 22.40 c'è l'indimenticabile «Sabrina» girato da Billy Wilder nel '54, e tanto popolare anche in Italia, in quegli anni, da far nascere una generazione di fanciulle col nome appunto di Sabrina. Ovvero Audrey Hepburn, qui alle prese con le pene di cuore di due fratelli interpretati da Humphrey Bogart e William Holden.

Raiuno, ore 15.30

La letteratura a «Novecento»

«Il Gattopardo» e «Il dottor Zivago» sono i romanzi analizzati nella puntata di «Novecento», il programma di Angelo Sferrazza, Michele Giammarioli e condotto da Gabriele La Porta, in onda su Raiuno alle 15.30. «Novecento» racconta, anno per anno, le vicende della letteratura italiana dal 1945 a oggi.

Canale 5, ore 16.30

L'alcolismo a «Per voi»

All'alcolismo, una piaga sociale dalle dimensioni sempre più estese nel panorama italiano, come dimostrano le molte lettere che Rita Dalla Chiesa afferma di aver ricevuto per richieste di aiuto e di consigli, è dedicata la puntata di «Canale 5 per voi» in onda alle 16.30 con la conduzione, appunto, di Rita Dalla Chiesa.
Suoi ospiti saranno: una alcolista che racconta la sua storia, Peppino Di Benedetto; il medico Adelmo Di Salvatore e Cesidio Grassi, a sua volta parente di un ammalato. A integrare le informazioni fornite dagli ospiti e dalle lettere che vengono lette andrà in onda un filmato sull'argomento, di Eugenio De Paoli, contenente i dati sulla situazione italiana in questo campo.

Canale 5, ore 22.30

«Il mondo del terrore» di Bocca

La puntata del programma di Giorgio Bocca «Il mondo del terrore, in onda su Canale 5 alle 22.30, è dedicata al terrorismo di Stato.
«Ogni volta che si parla di servizi segreti, si pensa sempre a 007» dirà Giorgio Bocca, precisando che una considerazione finisce col depistare le indagini. Bocca passa, poi, a esaminare le caratteristiche dei due servizi segreti più potenti del mondo: Cia e Kgb. Un problema di stretta attualità per entrambi questi servizi segreti è rappresentato dalla distensione.
Tuttavia — rileva Bocca — esiste una differenza notevole tra la filosofia del Kgb e della Cia: processi pubblici per gli agenti della Cia (colonello North), segretezza più assoluta nel Kgb. Segue un'analisi di altre forme di «terrorismo di Stato». In particolare, l'inchiesta si sofferma sul caso libico.

APPUNTAMENTI

Missoni si racconta oggi «A tu per tu»

TRIESTE — E' Ottavio Missoni l'ospite della rubrica «A tu per tu», che va in onda oggi alle 15.15 alla radio regionale: il famoso stilista, nato in Dalmazia da una famiglia di origini friulane e vissuto a lungo a Trieste, racconterà la propria storia, con qualche particolare inedito, come la lunga prigionia in Africa e l'esperienza di attore di fotoromanzi.

Aiace al Mignon

«Il Gattopardo»

TRIESTE — Solo oggi al cinema Mignon, per la rassegna in ricordo di Luchino Visconti promossa dall'Aiace, si proietta «Il Gattopardo» con Burt Lancaster e Claudia Cardinale.

Goethe Institut

«Woyzeck» di Herzog

TRIESTE — Oggi alle 20, nella sede del Goethe Institut di via Coroneo 15, si proietta il film «Woyzeck» di Werner Herzog in lingua tedesca, con sottotitoli italiani. Ingresso libero.

Music Club

Quintetto jazz

TRIESTE — Domani, alle 21.30 al Music Club Tor Cucherna concerto di musica swing anni '50 con il quintetto del pianista Bruno Cesselli con Mauro Costalonga tromba, Francesco Berzati sax tenore e soprano, Angelo Lizzieri basso e Paolo Nonin batteria.

Monfalcone

Quartetto Petersen

MONFALCONE — Domani alle 20.30 ritorna al Comunale di Monfalcone il giovane Quartetto Petersen di Berlino Est. Musiche di Mozart, Schubert, Beethoven.

«Autunno a Trieste»

Musicisti sovietici

TRIESTE — Si rinnova la rassegna di musica sovietica, curata dall'Associazione Italia-Urss e giunta quest'anno alla quarta edizione. Il primo concerto si tiene domani alle 16, nella sala maggiore del Cca; ne è protagonista il pianista Dmitrij Klimov, interprete di musiche di Ciakovski, Rachmaninov, Skriabin e Rjabov.

Teatro Verdi

Adriana replica

TRIESTE — L'opera di Cilea «Adriana Lecouvreur» si replica al Teatro Verdi domani alle 20 (turno L) e poi domenica 10 dicembre (turno D), martedì 12 (turno H), giovedì 14 (turno F), domenica 17 (turno G), martedì 19 (turno E), giovedì 21 (turno C) e sabato 23 dicembre (turno S).

Festival dei Festival

«Un'arida stagione»

TRIESTE — Fino a venerdì al cinema Ariston è in programma il film «L'attimo fuggente», mentre alla sala Azzurra, sempre fino a venerdì, si proietta il film della regista bavarese Doris Dorrie «Money». Infine, al cinema Excelsior fino al 14 dicembre è in programma il film di Euzhan Palcy «Un'arida stagione bianca», con Donald Sutherland e Marlon Brando.

Gioventù musicale

Nuova stagione

TRIESTE — La Gioventù musicale d'Italia, sezione di Trieste, informa i soci e simpatizzanti che quanto prima riprenderanno le iscrizioni alla XXII Stagione concertistica, le cui date saranno comunicate a mezzo stampa.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Domani alle ore 20 terza (turni L) di «Adriana Lecouvreur» di F. Cilea. Direttore Daniel Oren, regia di Alberto Fassini. Domenica alle 16 quarta (turni D).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle ore 18 «Il barbiere di Siviglia». Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore 16 (durata 3h) il Piccolo Teatro di Milano presenta «La rigenerazione» di Italo Svevo con Tino Carraro. Regia di Enrico D'Amato. In abbonamento: tagliando n. 3B (alternativa). Sconto del 50% agli abbonati che avessero già usufruito del tagliando. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750847. Ricordo di Luchino Visconti. Ore 17 e ore 20.30 (ultimo spettacolo) «Il gattopardo» di L. Visconti con Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Alain Delon e Romolo Valli. Colore. Per tutti. Solo oggi.

ARISTON. 10.o Festival del Festival. Ore 17, 19.30, 22: «L'attimo fuggente» di Peter Weir (Usa 1989), con Robin Williams e uno stuolo di giovani bravissimi attori. Il film che ha conquistato i giovani.

SALA AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore 16.30, 18.15, 20, 21.45: «Money» (Geld), di Doris Dorrie (Rft 1989), con Billie Zochler e Uwe Ochsenknecht. La nuova graffiante commedia della regista di «Uomini» e «Io e lui». Presentato in anteprima nazionale agli incontri Alpe Adria Cinema di Trieste '89.

SALA EXCELSIOR. Ore 16, 18, 20, 22.15: Un grande ritorno, Marlon Brando nella parte di un avvocato contro l'apartheid sudafricana: «Un'arida stagione bianca» di Euzhan Palcy (Usa 1989), con Donald Sutherland e Susan Sarandon. Nella migliore tradizione del cinema civile un duro atto di accusa contro il razzismo.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Umido» con Ramba nel suo primo, vero hard-core. V. 18. Da sabato: «Canterbury superporno».

GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22: nella sua più grande interpretazione ritorna Michael Douglas in «Black rain - Pioggia sporca» diretto da Ridley Scott. Viet. ai min. di 14 anni.

MIGNON. 17 ult. 20.30: L'Aiace presenta «Il gattopardo» di L. Visconti. Solo oggi. Domani: «Biancaneve... e vissero felici e contenti».

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Fratelli d'Italia». Un uragano di risate con M. Boldi, Sabrina Salerno, Jerry Calà, C. De Sica.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Non guardarmi: non ti sento». Con Gene Wilder e Richard Pryor. Riderete fino alle lacrime! Il mese.

NAZIONALE 3. 16.20, ult. 22.10: «La bestia nera, calda e dolce» con Jennifer O'Neale. Strepitoso super animals. V. 18. Ultimo giorno.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Senza indizio», con Michael Caine e Ben Kingsley. Le risate più intelligenti della storia del cinema comico! In Dolby stereo.

CAPITOL. 16, 18, 20, 22: «Karate Kid III la sfida finale» un'avventura entusiasmante con R. Macchio e P. Morita. Adulti 5000, anziani 2500, universitari 3500.

ALCIONE. (Nuova sala - via Madonnizza, 4 - tel. 304832). Ore 17, 18.40, 20.20, 22: «Patti Rocks» di David Burton Morris. Tra commedia esistenziale e «road movie», il film più spregiudicato presentato con successo al Festival di Venezia '88. Vietato minori 14.

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: «Matador» di Pedro Almodovar. Con Carmen Maura, Antonio Banderas, Assumpta Serna. V. m. 18. Domani: «La piccola ladra».

LUMIERE DISNEY. Venerdì ore 10 e 11.30: «Red e Toby».

RADIO. 15.30, 21.30: «Femmine infuocate». Super porno. V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90. Domani ore 20.30 concerto del Quartetto Petersen. Musiche di Mozart, Schubert e Beethoven. Biglietteria del Teatro, Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90. Martedì 12 e mercoledì 13 dicembre ore 20.30 la Compagnia della Rancia presenta «La piccola bottega degli orrori», musical di Howard Ashman e Alan Menken, regia di Saverio Marconi con Edi Angelillo, Giampiero Ingrassia, Guglielmo Ferraiola. Biglietteria del Teatro.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868. Film sexy (v.m. 18).

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. «L'attimo fuggente».

CASA DELLO STUDENTE: «La decouverte de Moscou» documentario in lingua francese sulla capitale della Russia. Ore 18.

CINEMAZERO - AULA MAGNA. «Brazil» di T. Gilliam e «Le strade della paura» di E. Red. Ore 19.30 e 22.

CINEMAZERO - AULA MAGNA SALA VIDEO. «Intifada: road to freedom e testimonianze dalla Palestina». Ore 21.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Poliziotto a 4 zampe».

BORSA DI TRIESTE

	4/11	5/12
Mercato ufficiale		
Generali*	41450	41450
Lloyd Ad	17100	17200
Lloyd Ad. risp.	10900	10880
Ras	27350	27050
Ras risp.	12650	12500
Sai	17900	17900
Sai risp.	7800	7790
Montedison*	2010	2008
Montedison risp *	1184	1185
Pirelli	2950	2920
Pirelli risp.	3050	2920
Pirelli risp. n.c	2230	2250
Pirelli Warrant	890	865
Snia BPD*	2820	2770
Snia BPD risp.*	2750	2750
Snia BPD risp n.c.	1635	1625
Rinascente	7370	7395
Rinascente priv.	3560	3650
Rinascente risp.	3560	3580
Gerolimich & C.	116	122
Gerolimich risp.	86	88
G L Premuda	2150	2150
G L. Premuda risp.	1230	1230

	4/12	5/12
SIP	3140	3120
SIP risp.*	2680	2710
Bastogi Irbs	375	375
Comau	4090	4080
Fidis	7230	7310
Sme	4060	4070
Stet*	4690	4615
Stet risp.*	3900	3930
D. Tripcovich	9430	9650
Tripcovich risp	3730	3740
Attività immobil.	4580	4650
Fiat*	11090	11020
Fiat priv.*	6880	6845
Fiat risp *	6890	6860
Gilardini	4840	4840
Gilardini risp	3780	3670
Dalmine	370	370
Lane Marzotto	7335	7440
Lane Marzotto r.	7440	7440
Lane Marzotto r n c	5630	5650
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	830	830
So pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	10500	11500

BORSE ESTERE

Borsa	Indice	Valore	Var.
Amsterdam	Tend.	187,50	(-0,06)
Francoforte	Dax	1626,61	(-0,49)
Londra	FT 30	1836,80	(+0,76)
Sydney	Gen.	1637,10	(-0,57)
Zurigo	C. Su.	626,50	(-0,64)
Bruxelles	Gen.	6564,47	(+0,07)
Hong Kong	H.S.	2764,44	(-0,11)
Parigi	Cac	343,80	(+1,03)
Tokyo	Nik.	37494,17	(+0,52)
New York	D.J.Ind.	2741,68	(-0,43)

PIAZZA AFFARI

Più prudenza negli scambi Nba: un ritorno di fiamma

MILANO — Borsa prudente, con scambi in calo. Dopo una partenza in pesante flessione (-0,8% alle 10.45), il mercato Borsa è tuttavia riuscito a recuperare qualcosa per terminare con una perdita limitata allo 0,35 per cento. Offerti i valori del gruppo Ferruzzi e, in particolare, Montedison ed Enimont. Decisamente migliore, invece, la chiusura delle Ferruzzi Agricola che, dopo uno spunto dello 0,4 per cento, sono state ulteriormente richieste nelle fasi finali della riunione.

In attesa che la Consob si pronunciasse sull'attesa riammissione a listino di Gaic, Ferruzzi Finanziaria e Fondiaria, le tre controllate della compagnia fiorentina hanno visibilmente rallentato l'andatura. Ancor più negative sono inoltre state le chiusure delle due Standa, mentre le Rinascente sono riuscite leggermente a migliorare. Altrettando discreto, poi, l'andamento delle Cir (+0,3%), 24 ore dopo la forte caduta d'inizio settimana. Sempre deboli, però, le Olivetti.

Esaurite le vendite determinate dal clamore sui nuovi equilibri che si sono venuti a creare nella compagine azionaria della casa di Segrate, piazza degli Affari ha in sostanza dimostrato di credere un po' meno al colpo di mano del gruppo Berlusconi e gli stessi warrant Repubblica sono stati largamente offerti al terzo mercato.

Nei recinti delle grida sono così riprese a circolare vecchie e nuove iniziative. Dal graduale ritorno d'interesse sulla vicenda del Nuovo Banco Ambrosiano, i cui titoli si sono riportati a ridosso delle 5.000 lire, all'inattesa fiammata sulle Gemina rnc (+1,1%), con il relativo diritto salito da 28,25 a 32,25 lire. Alla base di questo inatteso rialzo delle azioni prive del diritto di voto della finanziaria della Fiat vi sono le ricoperture dei ribassisti, i quali avranno tempo solo oggi per comprare gli eventuali diritti di cui sono rimasti sprovvisti.

Stazionarie le Generali, ma decisamente deboli Falck, Comit e Mediobanca. Altri titoli guida che hanno invece mostrato una discreta tenuta di fondo sono poi state le Italgas, da tempo attentamente seguite da alcuni investitori esteri, ma anche le Benetton. Più ampie le oscillazioni nei due sensi registrate da alcuni titoli minori. E' il caso, ad esempio, di Faema, Risanamento, Worthington, Gerolimich, warrant Saipem (salite tutte vistosamente) e, sul fronte opposto, di Faema rnc e Rodriquez (-2% entrambe). Modesta l'attività nel comparto dei premi.

Dopo listino. Il continuo è salito a quota 1.128, rispetto al definitivo di 1.125. Il deciso progresso è derivato dagli ultimi prezzi registrati da Olivetti, Comit, Generali, Standa e Montedison.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
5/12	sera	SILBA	Bejaja	Siot 4
5/12	18.00	STEFANIA A.	Venezia	S.S. 2
6/12	6.00	CALANDRIA	Chioggia	Italcem.
6/12	6.30	VERED	Venezia	50 (11)
6/12	6 30	SOLIN	Salerno	51 (16)
6/12	6 30	EVIMERIA	P. Kelang	Scalo L (B)
6/12	8 00	PARTIZANI	Fiume	36
6/12	sera	LUCY BORCHARD	Ravenna	VII
6/12	18 00	KRITI WAVE	Es Sider	rada/Siot
6/12	20 00	NORASIA ADRIA	Ancona	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
5/12	13.00	GENERAL BLAZEVIC	Arsen.	Taranto
5/12	14.00	HRELJN	49 (8)	ordini
5/12	12 00	MELINA TWO	Siot 1	ordini
5/12	sera	NEW VENTURE	Aquila	Ravenna
5/12	sera	RHINE MARU	50 (13)	Singapore
6/12	6.30	STEFANIA A.	S.S. 2	ordini
6/12	12.00	TOMORI	38	Durazzo
6/12	14 00	IVON	14	Tripoli
6/12	19 00	PARTIZANI	36	Ravenna
6/12	sera	CALANDRIA	Italcem.	Fiume
6/12	sera	LANGEBERG	49 (5)	ordini
6/12	sera	CECILIA I	Scalo L. (A)	ordini
6/12	sera	RABUNION XIII	3	ordini
6/12	sera	VERED	50 (11)	Haifa
6/12	sera	SOLIN	51 (16)	Capodistria

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
5/12	14.00	LANGEBERG	rada	49 (5)
5/12	20 30	CECILIA I	Scalo L. (B)	Scalo L. (A)
6/12	6 30	MAR CATERINA	rada	Aquila

navi in rada

MAR CATERINA, VALBRUNA, S.A. LANGEBERG.

MONFALCONE

navi in porto

NAZLYK, bandiera turca, banchina 7 Portorosega, agenzia Adria-Costanzi; KINGISEPP, bandiera sovietica, banchina 4 Portorosega, agenzia Marlines.

navi in arrivo

OREBIC, bandiera jugoslava, proveniente da Spalato, carico di cemento, banchina 1 Portorosega, agenzia Cattaruzza; AHMAD PRIMA, bandiera libanese, proveniente da Venezia, carico di semolino, banchina silos, agenzia Adriacostanzi.

BORSA

1125 (-0,35%) Riunione dominata dai ribassi con lieve risollevamento sul finale. Perdono terreno Montedison ed Enimont, mentre si sono riprese le Cir di Carlo De Benedetti. Scambi in netta diminuzione

DOLLARO

1315 (+0,24%) La contenuta ripresa ha fatto crescere le aspettative del mercato circa una sostanziale tenuta del biglietto verde da qui alla fine dell'anno. A Londra, invece, sensibile ribasso dell'oro.

MARCO

736,41 (-0,04%) Diffuso recupero della lira nello Sme, favorito in buona parte dal rimbalzo tecnico del dollaro. Fuori dal serpente monetario la sterlina ha recuperato solo in parte le forti perdite dei giorni scorsi

BORSA DI MILANO (5.12.1989)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3406	-10	-0,3	1590	3610	-1,0	2,6	12,4
Abeille	114750	-150	-0,1	95900	125500	-0,2	1,5	20,0
Acq De Ferrari	6810	40	-0,6	5750	13995	0,0	1,8	41,9
Acq De Ferrari rnc	2275	25	1,1	2016	4385	-4 2	5 7	14,0
Acq Marcia	596	4	0,7	405	741	1 0	0,0	—
Acq Marcia rnc	473	-2	0,4	246	547	-0 4	0,0	—
Acq Marcia rnc 4-87	399	-10	-2,4	210	485	2,2	0 0	9,2
Aedes	20950	750	3,5	12800	22370	5,6	0 6	58,7
Aedes rnc	9650	60	0,6	5560	9870	0 9	1,5	27 0
Aeritalia	3345	-5	0,1	2910	3915	1 4	3,9	14,7
Aeritalia Warrant	645000	3000	0,5	471000	845000	1,6	0,0	—
Alitalia	2236	14	0 6	2010	2810	0,6	0 0	52,1
Alitalia priv	1700	-40	2,3	1230	2188	1 2	2 9	39 6
Alitalia rnc	1420	-7	0,5	1142	1700	0,4	5,6	33,1
Alivar	11650	150	1,3	8500	14100	-1,9	0 0	40 7
Alleanza	44100	30	0,1	35810	46800	2,3	1 1	51,1
Alleanza rnc	37610	70	-0.2	35990	41750	0,0	1.5	43,6
Ame Fin. rnc	n r	—	—	—	—	—	—	—
Ansaldo Trasporti	5035	25	0,5	4270	5790	1 1	5,2	13 7
Assitalia	14000	-60	-0,4	13650	17200	0,0	1,1	40,3
Attiv Immobiliari	4590	4	0,1	4000	4950	0,1	3,5	24,1
Auschem	2479	-10	-0 4	1840	2684	-0,4	5,6	4,7
Auschem rnc	1995	5	-0,3	1590	2240	0,1	7,8	3.8
Ausiliare	14575	-50	-0,3	9300	15500	-0,9	0,9	58,5
Ausonia	1885	-6	-0,3	1800	2348	-0,2	0,0	—
Autostrada To-Mi	12850	0	0,0	8011	15460	0,5	3,5	21,0
Autostrade priv	1160	-10	-0,9	1115	1300	0 9	6,9	13,6
Avir Finanziaria	8680	100	1,2	6460	9740	4 1	2 1	12,3
B Banca Agr Mil	16040	-80	0,5	11550	17010	0,3	3,1	18,1
Banca Catt V	9370	-5	-0,1	4605	9550	0,2	2,2	19,0
Banca Catt V rnc	4280	59	1,4	2805	4570	2,6	5,1	8,7
Banca Comm. It.	4900	-49	-1,0	3001	5580	-0,8	3,7	13,8
Banca Comm. It. rnc	3590	0	0,0	2756	3865	0,4	5,8	10,1
Banca Manusardi	1389	-7	-0,5	1160	1620	-0,1	2,2	112,2
Banca Mercantile	11390	-10	-0,1	8780	13500	1,0	1,1	47,9
Banca Naz Agr	10110	0	0,0	6259	12563	0,2	1,7	47,8
Banca Naz.Agr priv.	4119	-16	-0,4	2492	4989	-0,3	4,2	19,9
Banca Naz Agr rnc	1920	7	0,4	1383	2176	0,9	9,6	9,2
Banca Toscana	5400	-50	-0,9	4295	6851	1,3	3,3	20,7
Banco Chiavari	5030	31	0,6	3700	7950	1,2	5,7	9,1
Banco Lariano	6000	-10	-0,2	3690	6010	0,1	3,7	13,1
Banco Napoli rnc	17120	0	0,0	13500	18700	0,0	8,2	23,1
Banco Roma	2171	-17	-0,8	1301	2540	0,0	0,0	28,5
Banco Roma W. 6,75%	760500	10500	1,4	700000	911000	-6,1	0,0	—
Banco Sardegna rnc	13000	100	0,8	8772	13900	2,0	7,3	9,4
Bassetti	7445	5	0,1	6210	7470	0,6	0,0	—
Bastogi	370	-3	-0,8	292	449	-0,8	0,0	4,0
Benetton	8870	30	0,3	8500	11490	1,4	6,8	10,0
Bnl rnc	14000	1	0,0	11270	18210	0,0	7,1	10,8
Boero Bartolomeo	8100	-51	-0,6	6750	9830	1,0	3,3	16,8
Bonifiche Ferraresi	40200	120	0,3	23350	40200	0,5	0,9	45,8
Bonifiche Siele	28380	-120	-0,4	19098	35684	-0,6	0,7	35,2
Bonifiche Siele rnc	7980	-20	-0,3	6450	9133	1,0	6,3	9,7
Breda	3481	0	0,0	3205	4250	-0,5	7,2	17,0
Breda Warrant	239	1	0,4	200	375	2,6	0,0	—
Brioschi	1370	-10	-0,7	775	1540	-0,7	0,0	—
Buton	4420	10	0,2	2530	4895	-1,6	3,8	21,9
C Caffaro	1239	-2	-0,2	1051	1516	-0,2	3,6	9,6
Caffaro risp.	1235	0	0,0	1075	1500	-0,3	4,0	9,5
Calcestruzzi	17400	80	0,5	10600	19500	0,7	2,0	18,8
Calp	5059	-10	0,2	2971	5090	0,8	4,3	22,6
Caltagirone	4150	90	2,2	3105	4630	3,8	2,7	9,6
Caltagirone rnc	3390	10	0,3	3380	3600	0,0	3,8	7,8
Cam Finanziaria	4195	-20	-0,5	2167	4350	-2,4	5,2	10,1
Cantoni ITC	6800	50	0,7	5130	7357	1,6	3,1	5,2
Cantoni ITC rnc	4850	0	0,0	4162	6119	0,6	3,1	3,7
Cart. Ascoli	n.r	—	—	—	—	—	—	—
Cart. Binda-Soltrici	1535	40	2,7	1370	2112	3,6	3,3	17,0
Cart. Burgo	14250	70	0,5	12800	17350	1,5	3,9	9,8
Cart. Burgo priv.	13730	30	0,2	9700	14680	-0,1	5,5	9,5
Cart. Burgo risp.	14390	240	1,7	12900	16900	1,7	4,5	9,9
Cement Barletta	9260	-180	-1,9	7580	9790	-2,0	4,0	10,2
Cement di Augusta	5650	-40	-0,7	4370	5698	-0,8	5,3	9,0
Cement di Sardegna	6640	-30	-0,4	5700	7493	-0,2	6,0	7,8
Cement Merone	4750	-30	-0,6	4490	5220	-0,8	3,6	12,4
Cement Merone rnc	2960	-39	-1,3	2680	3285	-1,7	6,4	7,7
Cement. Siciliane	8835	-15	-0,2	7610	9300	-0,6	6,2	9,5
Cementir	3300	-1	0,0	3155	3860	0,0	5,5	14,6
Ciga	4971	69	1,4	4030	5298	3,7	1,0	54,0
Ciga rnc	2475	25	1,0	1535	2820	3,1	5,1	26,9
Cir	4945	15	0,3	4815	6440	-2,8	2,6	28,4
Cir risp.	4910	0	0,0	4800	6390	-3,0	3,1	28,2
Cir rnc	2500	11	0,4	1912	3144	-1,6	6,8	14,6
Cmi	5450	120	2,3	4500	6250	1,9	5,5	10,4
Cofide	4800	-10	-0,2	4800	6710	-2,0	1,9	—
Cofide rnc	1486	11	0,7	1440	2310	-3,0	9,1	—
Cogefar-Imp.	6926	0	0,0	4750	6940	-0,2	2,5	24,6
Cogefar-Imp. rnc	3860	40	-1,0	2500	3900	0,3	5,1	13,7
Comau	4085	-5	-0,1	2560	4261	2,1	3,3	30,1
Condotte Acq. Torino	16010	110	0,7	6880	20000	0,1	0,9	108,2
Costa Crociere	2840	0	0,0	2600	2890	0,2	0,0	—
Credito Commerciale	4461	26	0,6	2599	4850	0,9	4,0	17,6
Credito Fondiario	7000	0	0,0	3892	7275	0,7	2,9	10,3
Credito Italiano	2775	-5	-0,2	1615	2998	-0,2	2,7	10,7
Credito Italiano rnc	1975	-15	-0,8	1516	2090	-0,3	4,6	7,6
Credito Lombardo	3361	-39	-1,1	2560	3990	0,2	4,8	19,6
Credito Varesino	6250	-37	-0,6	3660	6790	1,1	2,2	28,5
Credito Varesino rnc	2811	1	0,0	2040	2811	1,5	5,7	12,8
Cucirini	3060	-10	-0,3	1805	3295	-0,3	0,0	24,8
D Dalmine	366	-4	-1,1	253	443	-0,8	0,0	—
Danieli & C	9600	-40	-0,4	7650	9680	1,2	2,3	11 9
Danieli & C rnc	5450	90	1,7	3360	5450	2,8	4,4	6,7
Dataconsyst	11100	110	1,0	9860	14300	1,1	6,3	11,5
Del Favero	6220	-30	-0,5	4170	6300	1,2	3,9	13,5
E Ed. Fabbri priv	3800	-50	-1,3	1990	4190	-2,3	3,9	12,1
Editoriale	3420	-10	-0,3	2520	3880	0,0	2,0	48 8
Eliolona	4110	-105	-2,5	3270	4350	2,5	3 2	14 3
Enichem Augusta	2401	5	0,2	1335	3080	0,9	3,7	11,0
Enimont	1540	-25	-1,6	1382	1590	0,3	0,0	—
Eridania	7740	20	0,3	5290	7965	0,8	2,6	12,7
Eridania rnc	4799	99	2,1	2760	4799	2,8	4,8	7,8
Euromobiliare	5700	0	0,0	5700	7050	-0,6	0,0	—
Euromobiliare rnc	1950	80	4,3	1870	2331	-3,0	6,4	—
Europa Metalli	1401	16	1,2	1032	1622	2,3	3,2	33,1
F F. Agr. Fin	2569	9	0,4	1754	2703	3,0	1,9	15,9
F Agr Fin. risp.	2550	11	0,4	1819	3000	0,2	2,6	15,8
F. Agr Fin. rnc	1670	11	0,7	895	1705	4,8	4,0	10,3
F M.C.	2900	-50	-1,7	2020	3100	-1,7	2,8	24,2
Faema	3399	219	6,9	2630	3770	9,6	4,1	21,2
Falck	8850	-140	-1,6	8300	10895	0,2	3,4	14,2
Falck risp	8910	20	0,2	8300	10790	0,2	3,9	14,2
Fata	13800	70	0,5	12950	16590	1,3	1,8	22,3
Ferruzzi Fin.	n.r	—	—	—	—	—	—	—
Ferruzzi Fin. rnc	n.r	—	—	—	—	—	—	—
Ferruzzi Fin. W.	n.r	—	—	—	—	—	—	—
Fiar	20850	-250	1,2	16890	26050	-2,3	1,2	20,8
Fiat	10980	-145	-1,3	9021	12189	-1,2	2,9	8,5
Fiat priv	6845	55	-0,8	5625	8000	-0,7	4,7	5,3
Fiat rnc	6855	-55	-0,8	5770	7995	-0,6	5,1	5,3
Fidenza Vetraria	7620	20	0,3	7180	9260	1,6	4,7	10,7
Fidis	7331	21	0,3	6340	8620	1 4	4,5	11,2
Fimpar	3010	50	1,7	1470	3010	5,7	0,7	—
Fimpar rnc	1399	36	2,6	758	1399	5,4	3,6	—
Fin Centro Nord	19800	-200	-1,0	7885	22100	-1,0	2,5	131,5
Finarte	5700	-100	1,7	3099	6200	-1,6	1,1	110,3
Finarte risp	2650	-45	-1,7	2520	3220	-1 3	0,0	—
Finrex	1391	0	0 0	1049	1700	3,8	0,0	—
Finrex rnc	691	2	0,3	620	825	-0,4	0,0	—
Firs	1695	-5	-0,3	1605	2103	-0,4	0,0	—
Firs rnc	697	6	0,9	650	838	0,3	0 0	—
Fisac	8750	-50	-0,6	3895	10930	0,2	2,9	23,3
Fisac risp.	9200	0	0,0	4201	10400	5,0	2,8	24 4
Fiscamb. Hold.	5100	-540	-9,6	5100	7610	-9,9	1,6	18,0
Fiscamb. Hold. rnc	2400	0	0,0	1421	2400	0,0	4 2	7,8
Fochi Filippo	4163	13	0,3	2250	4280	0 8	2,9	24,3
Fornara	3310	-30	-0,9	2190	3390	0,6	2,1	1 0
Franco Tosi	31200	200	0.6	18900	32550	1,0	2,9	34,3
G … **R**	[illegible]							
S Saes	3335	-5	-0,1	1168	3551	4,1	1,9	28,4
Saes Getters priv.	9630	30	0,3	6670	9715	2,4	3,6	48,2
Saes rnc	1699	1	0,1	992	2260	3,6	5,0	14,5
Saffa	10800	20	0,2	8290	11650	1,2	3,7	14,4
Saffa risp.	10770	210	2,0	8070	11580	0,8	3,9	14,4
Saffa rnc	6680	-10	-0,1	4890	6810	1 8	6,3	8,9
Saffo	11075	-105	-0,9	6250	11180	0,5	2,4	16,5
Saffo rnc	10210	10	0,1	5600	11000	0,9	2,9	15,2
Sai	17900	0	0,0	17300	22160	0,6	0,9	33,7
Sai rnc	7770	-20	-0,3	7360	9288	-0,2	2,6	14,6
Saiag	6150	0	0,0	3450	6150	0,9	1,6	29,8
Saiag rnc	2890	0	0,0	1560	2891	0,7	4,2	14,0
Saipem	2595	-5	-0,2	2224	3438	-0,2	1,9	9,6
Saipem risp.	2590	50	2,0	2250	3250	1,6	1,9	93,6
Saipem risp warrant	530	110	26,2	380	890	-1,9	15,1	19,2
Sasib	5850	-5	-0,1	4220	6200	0,0	3,2	20,9
Sasib priv	5580	-10	-0,2	4200	6200	-0,4	3,4	20,0
Sasib rnc	3900	-20	-0,5	2290	4049	-2,0	5,4	14 0
Sch apparelli	1244	4	0,3	905	1401	0,3	2,4	7 7
Selm	2548	10	0 4	1430	2860	2,3	2,7	26,1
Selm rnc	2452	-28	-1,1	1449	2800	-0,1	3,7	25,2
Serfi	7935	35	0,4	5400	7940	1,1	2,0	23,8
Setemer	39000	50	0,1	18800	40000	2,4	0 4	17,6
Sifa	3090	-10	-0,3	2275	3288	1,6	2,6	6,2
Sifa rnc	1890	-9	-0,5	1349	1930	-0,1	5,3	3,8
Sim	5699	-91	-1,6	3970	7800	-2,3	2,6	31 0
Siossigeno	45300	0	0,0	32450	48000	0,2	3,8	20,4
Siossigeno rnc	38200	0	0,0	23700	39900	0,0	4,6	17 2
Sip	3110	-9	-0,3	2554	3715	-0,2	4,5	10,7
Sip rnc	2765	36	1,3	2250	2806	2,8	6 5	9,5
Sirti	11840	-100	-0,8	8900	12140	-1,9	3,8	22,2
Sisa	3340	-60	-1,8	1880	3400	-1,7	1 5	19,4
Sme	4048	-12	0,3	3500	4579	-1,0	2,7	31,6
Smi Metalli	1465	0	0,0	983	1650	0,0	3,4	16,1

MERCATO RISTRETTO

[illegible]

FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot	Var %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen 90 9 25%	99,75	0 10
BTP gen. 90 12 50%	99 95	0.00
BTP feb 90 9 25%	99 4	-0 05
BTP feb. 90 12 50%	100 4	-0 10
BTP mar 90 9 15%	99 2	0 00
[illegible]		
Enel 86-93 2ª 9.50%	91,6	0 22
Enel 86-93 3ª	125	0,32
Enel 86-93 4ª	87,75	0,11
Enel 86-2001	99,6	-0 05
Enel 87-93 3ª	99 95	0 00
Enel 87 94 1ª 9.25%	87,8	-0,34
Enel 87 94 2ª	99	-0,71
Enel 88-94 1ª	99,4	0,50
Enel 88-94 2ª	99 4	0,00
Obbligazioni con Warrant		
Fin Breda 87-92 7,00%	108,8	0 46
Iri Aeritalia 86-93 9 00%	151	0.00
Iri Alitalia 84-90 5,90%	131	-0,08
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	99,9	-0 10
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	97 4	-0 62
Iri Stet 84-91 5,75%	213,5	0,14
Olivetti 87-94 6 37%	78,35	0,19

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
28-02-90	78	97 672	0.18%
30-05-90	169	95,237	0,19%
30-11-90	353	90,148	0,21%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1315	1326	1315,075
Marco ted.	736,41	737	736,375
Franco fr	215,68	218	215,68
Fiorino ol.	652,86	650	652,85
Franco belga	35,072	35	35,071
Sterlina	2058,3	2075	2058.15
Lira irlandese	1941,9	1950	1942,45
Corona dan.	189,84	188	189,825
Dracma	8,039	7,50	8,042
Ecu	1497,15	—	1497,375
Dollaro can	1129,8	1125	1130,25
Yen giapp	9,144	9,10	9,144
Franco sviz.	818,7	816,5	818,86
Scellino aust.	104,55	104,75	104,555
Corona norv	192,79	193	192,765
Corona sved.	206,02	206	206
Marco finl.	313,1	312	313,3
Escudo port.	8 449	8,5	8,449
Peseta spag	11 413	11,3	11,413
Dollaro aust	1026,3	1025	1025,9
Dinaro (Mi) tg	—	0,01	—
Dinaro (TS)	—	0,018	—
Rand sudafr	—	503,83	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7813-7893	6,09-102	1,571-572	1,595-596
Yen	1,241-244	4,2372-2448	225,75-226,06	1,109-1101
Marco	—	*3,411-4174	2,7924-7959	*89,56-66
Franco Fr	*29,21-37	—	9,534-549	26,23-26
Sterlina	2,786-8	9,5335-5515	—	2,5041-5073
Franco Sv.	*111,09-29	3,792-7996	2,5057-5090	—
Lira	**1,3535-3635	**4,6328-6412	2058-2060,9	*0,1217-1218

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità

ORO E MONETE

Dicembre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17250	17450
Oro Londra (2)	404,2	405,20
Oro Zurigo (2)	403 5	404 5
Argento (3) (ind.)	241950	247950
Sterlina oro n.c.*	130000	136000
Sterlina oro n c.	126000	133000
Marengo italiano	104000	112000
Marengo svizzero	103000	110000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

(a contanti)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	174,85	0,00
Binda-Sottr. 85-90 12 00%	n.r	—
Centrob Binda 86-91 10,00%	96,7	-0,21
Cir 85-92 10,00%	102 7	-1,07
Cir 86-92 9,00%	93 4	0,00
Crediop Nba 87-93 6 00%	90,2	0,00
Efib. Ferfin 85-90 10.50%	n.r.	—
Efib. Ifital. 85-92 10 75%	98,5	0,46
Efib. Saipem 85-90 10.50%	98 75	-0.15
Efib. Valtel 86-91 7.00%	99,5	0,00
Eridania 85-90 10 75%	176,2	0,11
Euromobiliare 86-93 10,00%	94	-0.48
Ferfin 86-93 7 00%	n r	—
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	89,5	0,45
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	85,4	0.35
Gerolimich 81-90 13.00%	100,1	0,00
Gim 86-93 6,50%	100,1	-0,10
Iri-Credit 86-91 7 00%	96,5	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	93.35	0,05
Iri-Stet 86-91 7 00%	103 4	0,19
Marelli 87-95 6,00%	83.5	0,00
Med. Barletta 87-94 6,00%	86.8	0 17
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,5	-0,12
Med. Cir 85-95 8.00%	277,5	-0,54
Med. Cir 85-95 10,00%	150	-5,20
Med. Cir 86-96 7,00%	85,75	-0,76
Med. F Tosi 87-97 7,00%	106	0,09
Med F.Vet. 88-94 7.50%	n.r.	—
Med. Italc 85-95 7,00%	225,8	-0,09
Med. Italgas 85-95 6.00%	104,25	0,24
Med. Italmob 86-95 7,00%	210	0,48
Med. Linif c. 86-93 7 00%	95,7	1,25
Med. Marzotto 86-93 7.00%	154,8	0,19
Med. Metanop 87-93 7,00%	95.7	0,10
Med Pir & C. 86-93 6,50%	87 35	0.06
Med. Saipem 87 92 5,00%	84	0 00
Med Sic 87 95 5.00%	83,8	0 12
Med. Sip 86-91 8,00%	113,1	-0,44
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	84.9	0 18
Med. Snia Tec 86-93 7,00%	129,1	0,77
Med. Unicem 86-96 7.00%	106	0,00
Merloni 87-91 7,00%	107	1 87
Mont Selm-Fert 10.00%	n.r	—
Olcese 86-94 7,00%	84,1	0,12
Pirell & C 85-91 9,75%	131	0 38
Pirelli SPA 85-95 9.75%	151	-0 46
Rinascente 86-93 8.50%	108.2	-0,18
Saffa 87-97 6.50%	133,1	1,58
Selm 86-93 7.00%	90,3	0,00
Siossigeno 81-91 13.00%	n r	—
Snia Bpd 85-93 10,00%	149,5	-0 20
Zucchi 86-93 9,00%	170	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	131	0,00
Imi Unicem 84-90 14,00%	109,1	0,09

MERCATO DEL DENARO

Valuta 07.12.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	10,5-14,5	12,75-15,5
Vista	12,250	12,625
7 Giorni	11,875	13,125
15 Giorni	12,000	13 250
1 Mese	12,625	13,125
2 Mesi	12,625	13,125

Lira interbancaria: 1 mese (12,125-13,000); 2 mesi (12,500-13,375); 3 mesi (12,500-13,375).

TRASPORTI / PARALISI

Tir: una tregua?

Oggi vertice fra Streicher e i camionisti austriaci

VIENNA — Continua il blocco degli autotrasportatori carinziani al valico Tarvisio/Arnoldstein, che impedisce ai Tir provenienti dall'Italia di passare la frontiera, ma la protesta dei camionisti austriaci contro il divieto di transito notturno probabilmente s'interromperà oggi, giorno in cui è stato fissato un incontro a Vienna tra gli scioperanti e il ministro dei Trasporti Rudolf Streicher. In Stiria i blocchi della distribuzione sono sempre più sporadici, mentre nel Salisburghese resta chiusa l'uscita dell'autostrada dei Tauri verso Monaco.

Ieri rappresentanti delle tre regioni più colpite si sono riuniti a Klagenfurt, nel tentativo di raggiungere un compromesso con i camionisti. Le industrie accusano infatti già qualche difficoltà nella produzione per carenza di materie prime. «E' naturale — spiega il portavoce degli autotrasportatori carinziani Reinfried Kronawitter — qui in Carinzia non si muove più una merce, né in entrata né in uscita. Abbiamo chiuso tutte le strade interne con quindici posti di blocco, oltre al confine. Aspettiamo novità concrete da Vienna».

Bernini ha escluso ritorsioni imminenti

La situazione al Brennero resta tranquilla, anche se gira voce di un blocco per oggi dalla parte austriaca. Intanto, buona parte dei camionisti per oltrepassare le Alpi ha preferito seguire la rotta del Monte Bianco, molto più lunga ma sicura. I maxi-parcheggi di Vipiteno e di Spini di Gardolo, presso Trento, sono rimasti semivuoti e le operazioni doganali sono calate di circa un terzo. E' anche probabile che i camionisti italiani, prima di partire per il confine, stiano aspettando l'esito dei colloqui di Bruxelles tra i ministri dei Trasporti europei e quello austriaco, nella speranza che il ministro italiano Bernini decida di seguire il collega Zimmermann sulla via del «pugno di ferro» e di chiudere il confine italiano agli autotrasportatori austriaci durante la notte.

Questa misura metterebbe ancora più in difficoltà il ministro austriaco Streicher, che deve già affrontare un diffuso malumore nel governo e tra gli imprenditori di casa sua. Ma la linea di tendenza che è emersa ieri a Bruxelles è chiarissima: è stato rivolto un appello a Svizzera, Austria e Jugoslavia, ma anche a tutti gli stati comunitari, perché evitino azioni unilaterali, che turberebbero la trattativa in corso fra Vienna e il commissario europeo responsabile del settore Karel van Miert. Anche Bernini non ha dubbi: prenderà dei provvedimenti contro gli austriaci solo quando risulterà fondato il sospetto di discriminazioni nell'applicazione della norma austriaca, e comunque dopo il primo gennaio, data in cui dovrebbero entrare in vigore le ritorsioni tedesche. Vienna, comunque, non ha intenzione di accettare queste ritorsioni senza protestare. Ieri a Ginevra i rappresentanti austriaci hanno protestato contro le misure promesse da Bonn, definite «discriminatorie e quindi contrarie alle regole del Gatt».

[Elena Comelli]

Solo alle auto private è consentito di «filtrare» lentamente attraverso i blocchi stradali dei Tir in Austria. Qui siamo nella provincia di Salisburgo, al confine con la Germania.

TRASPORTI

Intesa sul cabotaggio

BRUXELLES — I dodici ministri dei Trasporti hanno trovato un accordo per autorizzare, anche se all'inizio con prudenza, il cabotaggio, che vuol dire possibilità per un autotrasportatore di offrire i suoi servizi all'interno di un Paese della Comunità che non sia necessariamente il suo.

Finirà in pratica il tanto temuto ritorno a vuoto. Fino ad ora ad esempio un'autotrasportatore tedesco che doveva consegnare la sua merce a Napoli, finito il lavoro rientrava col camion vuoto sprecando tempo soldi e gasolio. Ora, cioè dal primo luglio dell'anno prossimo, questo stesso camion tedesco potrà, dopo aver scaricato le sue merci alla naturale destinazione di Napoli, fare un carico a destinazione Roma o Firenze, Parigi o Bruxelles.

Questo particolare regime durerà fino al 31 dicembre 1992. Ovviamente, sei mesi prima di questa scadenza, i Dodici si rivedranno per una decisione definitiva in vista dell'apertura delle frontiere.

Ogni anno gli autotrasportatori potranno beneficiare di un minimo di quindicimila autorizzazioni di cabotaggio, valide due mesi. Per ora il contingente più elevato è attribuito alla Germania Federale (2703), seguita da Paesi Bassi con 1842 e quindi dalla Francia e dall'Italia con 1767 autorizzazioni ciascuna. Con l'apertura delle frontiere il contingente sarà elevato di un dieci per cento all'anno.

La decisione è passata col voto contrario della Germania e della Grecia. Per Bonn infatti non si può parlare di liberalizzazione dei trasporti su strada se non si armonizzano i carichi fiscali e le regolamentazioni sociali (tempi di riposo ecc.) sfavorevoli agli autotrasportatori tedeschi. Nell'accordo c'è comunque una clausola di salvaguardia voluta dalla Francia: un Paese potrà sospendere le autorizzazioni se il trenta per cento del cabotaggio all'interno della Cee dovesse realizzarsi sul suo territorio.

[Piero Paoli]

FORMICA SCALFISCE IL TABU' DEL SEGRETO BANCARIO

No al credito top-secret

Il ministro chiede più rigore fiscale sul flusso dei capitali nella Cee

ROMA — In questo periodo storico in cui muri (ideologici e non) cadono, ecco che potrebbe infrangersene un altro: quello del segreto bancario. E' una possibilità che il ministro italiano delle Finanze Rino Formica sta valutando seriamente ed è pronto a imporla agli intermediari finanziari. In altre parole, come ha spiegato il ministro all'inaugurazione dell'anno di studi '89-'90 della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza, se prima della liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve l'Europa non avrà raggiunto un accordo sulla creazione di un'imposta unica sulle rendite finanziarie, Formica potrebbe pretendere dagli intermediari tutta una serie di informazioni sulle operazioni con l'estero di una certa entità.

Ovviamente però continua a puntare soprattutto su una tassazione comunitaria dei redditi da capitale per non aprire le porte all'evasione o alla frode fiscale quando, il prossimo primo luglio, partirà la liberalizzazione.

Il ministro ha avuto un pubblico attento nei rappresentanti della Guardia di finanza che, nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio del denaro sporco, ha presentato proprio in questi giorni al presidente del Consiglio Giulio Andreotti una proposta di legge che obbligherebbe banche e società finanziarie a segnalare a un organismo appositamente costituito tutti i movimenti sia interni che internazionali, superiori a un certo ammontare.

La Finanza ha recuperato 6000 miliardi di evasione

Rino Formica

«Ribadisco anzitutto il mio convincimento — ha detto Formica — che non debba essere abbandonata l'idea di un prelievo fiscale comunitario sui redditi di capitale». Il ministro ha aggiunto che il nostro Paese è disposto a ridurre la propria sovranità, ma a patto che ciò non comporti una rinuncia alla tassazione delle rendite finanziarie: «Non intendiamo riconoscere la franchigia fiscale a una categoria di redditi che non può certo vantare né ragioni né meriti particolari per non dover contribuire al finanziamento dell'intervento pubblico», ha sottolineato con vigore. La tassazione unica dovrà essere gestita a livello comunitario come fonte di finanziamento della Cee in alternativa alle fonti attuali o da riservare ai singoli Stati in base a parametri di carattere macroeconomico.

Il comandante generale della Guardia di finanza Luigi Ramponi ha illustrato l'articolato che ora è in mano ad Andreotti, a Formica e alla Commissione antimafia. Gli intermediari, bancari e non, dovranno segnalare a un organo appositamente costituito, tutte le operazioni superiori a 20 milioni e tutte quelle che pur essendo di importo inferiore vengano effettuate ripetutamente dagli stessi soggetti fino a superare complessivamente i 100 milioni. Questi dati verranno quindi inseriti in un sistema informativo che permetterà di effettuare i relativi incroci con banche dati contenenti gli elenchi delle persone sospette.

Ramponi ha poi tracciato il bilancio dell'attività della Guardia di finanza nell'89: sono stati recuperati 6 mila miliardi evasi nell'ambito delle imposte dirette, e compiuti accertamenti per 1.700 miliardi in materia di Iva. Si è proceduto a sequestri di valuta per 35 miliardi, di tabacchi lavorati esteri per 400 tonnellate e di prodotti petroliferi per 23 mila tonnellate.

Gli illeciti amministrativi hanno riguardato oltre 1.300 miliardi, mentre è stato di 16 tonnellate il bottino derivante dal sequestro di stupefacenti, e di 2 tonnellate quello di metalli preziosi. Più di un milione 200 mila sono stati i controlli su scontrini, ricevute fiscali e bolle di accompagnamento, oltre a 30 mila verifiche fiscali, di cui 10 mila di carattere generale.

TESORO

Emissione di Bot

ROMA — Un'emissione di Buoni ordinari del Tesoro (Bot) per ottomila miliardi di lire, che sarà offerta in asta l'11 dicembre, apre la serie dei collocamenti di titoli di Stato dell'ultimo mese del 1989 un mese che vede in scadenza complessivamente Bot per 38 532 miliardi di lire. In particolare, in coincidenza con l'asta di metà dicembre vengono a scadere buoni per 6 532 miliardi di lire, tutti detenuti dagli operatori.

Come di consueto il Tesoro non ha fissato nessun prezzo base per i nuovi Bot. L'emissione comprende titoli trimestrali per 3 250 miliardi di lire, titoli semestrali per 3 000 miliardi e titoli annuali per 1 750 miliardi.

Nel rendere noti i termini della prossima asta, il Tesoro ha anche annunciato che attualmente sono in circolazione Bot per 281.132 miliardi di lire.

DISCORSO DI INSEDIAMENTO

Iri: Nobili rivendica autonomia

Per la prima volta davanti ai manager, il neopresidente parla delle strategie del gruppo

ROMA — Franco Nobili si è insediato ieri ufficialmente alla presidenza dell'Iri e lo ha fatto pronunciando, nel corso di una breve cerimonia, un discorso tutt'altro che protocollare, in cui ha parlato delle sfide che il gruppo dovrà fronteggiare («dovremo prima di tutto controllare la mappa stessa del nostro gruppo, valutando, caso per caso, se le singole strutture, nate talora da occasioni storiche e contingenze ormai lontane, conservino o meno persuasive ragioni di esistenza») e ha rivendicato il ruolo fondamentale della sua carica.

La necessaria autonomia operativa delle aziende — ha infatto detto Nobili, parlando davanti al ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, e ai manager delle finanziarie — «non può essere intesa come occasione per creare o coltivare canali separati o preferenziali di rapporto con l'autorità dello Stato o addirittura con il sistema partitico. L'unico interlocutore legittimo del governo e del Parlamento è e rimane la struttura dell'istituto rappresentato nelle varie sedi e a vari livelli dal presidente e dai suoi collaboratori».

Le razionalizzazioni di settore, le intese e gli accorpamenti anche sul piano internazionale: questi gli obiettivi principali

Nobili, intervenuto dopo il saluto del vicepresidente Pietro Armani, dopo aver ricordato il ruolo svolto dal suo predecessore, Romano Prodi, «che ha consentito un vasto processo di razionalizzazione dell'intero gruppo», ha detto che per l'Iri sono sempre più urgenti «l'impegno di razionalizzazioni settoriali e la ricerca di intese e accorpamenti anche internazionali, fattori determinanti di risanamento e rinnovamento realizzati dal gruppo negli ultimi anni».

Un ultimo accenno il presidente dell'Iri lo ha riservato ai rapporti con l'informazione: «Si deve fare ogni sforzo per non confondere l'esigenza di trasparenza e di corretta informazione sul nostro lavoro con una patologica sovraesposizione sugli organi d'informazione, con possibili conseguenti distorsioni del giudizio dell'opinione pubblica».

Nel suo intervento, il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, ha invece annunciato l'imminente presentazione al Consiglio dei ministri di un suo disegno di legge per la «predisposizione di nuove regole» all'interno delle Partecipazioni statali.

«Rappresentanti delle istituzioni e manager — ha detto — devono operare nella trasparenza e senza confusione di ruoli, ma in un quadro organico e coordinato. Ognuno deve svolgere il suo ruolo peculiare, preoccupandosi però dei risultati complessivi della squadra». Efficienza ed economicità del sistema — ha concluso il ministro — richiedono anche di «evitare duplicazioni e sovrapposizioni di compiti».

Franco Nobili, presidente dell'Iri.

DOPO I CHIARIMENTI ALLA CONSOB

Fondiaria riammessa al listino

Le Generali terranno una posizione «defilata» nella Gaic, che ha rilevato la compagnia

Servizio di **Giovanni Medioli**

MILANO — Le Generali non entreranno (almeno in posizione di controllo) nel capitale della Gaic, che controllerà la Fondiaria. Questa società sarà controllata al 51% dalla Ferruzzi Finanziaria e dalla Paleocapa di Camillo Debenedetti, con partecipazioni paritetiche che saranno vincolate da un sindacato di blocco della durata di quattro anni.

Questi i punti salienti emersi alla fine di una lunga riunione svoltasi ieri pomeriggio a Roma nella sede della Consob. Raul Gardini e Giuseppe Garofano per il gruppo Ferruzzi, Alfonso Scarpa per la Fondiaria e Camillo Debenedetti per la Gaic hanno illustrato per circa due ore e mezzo alla commissione i particolari della grossa operazione finanziaria che porterà la compagnia di assicurazioni fiorentina sotto l'ombrello della Gaic senza uscire completamente dall'orbita del gruppo di Ravenna e senza alcun onere finanziario per la compagnia stessa.

Al termine della lunga riunione la Consob ha deciso per la riammissione a listino (già da stamattina) dei titoli Fondiaria, Ferfin e Gaic, che erano stati sospesi lunedì in attesa di chiarimenti dopo l'annuncio di sabato scorso.

La Ferruzzi Finanziaria ha spiegato che la cessione della Fondiaria darà luogo a una liquidità di 2.700 miliardi (al lorod delle imposte) nell'arco di due o tre esercizi. Nella Gaic (come già si sapeva) verranno reinvestiti 900 miliardi, in parte sottoscrivendo l'aumento di capitale della società, in parte (eventualmente) acquistando azioni già emesse dalla società emessa.

Gardini spiega i dettagli della complessa operazione

Per quanto riguarda le modalità della cessione della Fondiaria, viene precisato che le partecipazioni in mano a società del gruppo diverse dalla Ferfin (che è la capogruppo) verranno vendute alla Gaic entro l'89, limitatametne a un ammontare di mille miliardi. Il resto delle partecipazioni (per un ammontare di 2.600 miliardi) verrà «posta al servizio di un prestito obbligazionario con warrant avente per oggetto le azioni stesse», riservato alla Gaic (ma col diritto, per la stessa, di collocarne una parte sui mercati europei), in maniera di realizzare lo smobilizzo delle stesse azioni in più esercizi per ottenere un risparmio fiscale.

Questo prestito, le cui modalità non sono ancora state interamente definite, sarà emesso da una società controllata dalla Ferfin, domiciliata in un paese della Cee, e decollerà entro il 30 giugno prossimo. La Gaic, da parte sua, fa sapere che 800 dei mille miliardi che spenderà per la prima tranche di acquisto della Fondiaria, entro il 31 dicembre, saranno finanziati da «istituzioni bancarie italiane ed estere».

Entro giugno la Gaic effettuerà un aumento di capitale da 200 a 3.400 miliardi. Di questi 1.800 (pari alla maggioranza del capitale) saranno sottoscritti dalla Ferfin e dalla Paleocapa. Quest'ultima otterrà i fondi da «smobilizzi di portafoglio» e da un aumento di capitale che coinvolgerà gli attuali soci (Camillo Debenedetti 70%, Eric Rothshild, Lazard Freres e Mediobanca 10% ciascuno) senza variazioni delle percentuali azionarie.

Per i rimanenti 1.600 miliardi verranno chiamati a partecipare all'aumento «gli attuali altri soci della Gaic e altre istituzioni bancarie e finanziarie italiane ed estere ancora da definire».

A questo proposito secondo indiscrezioni circolate negli ambienti finanziari nei giorni scorsi la Long term credit bank of Japan (Ltcbj), uno dei tre grandi istituti di finanziamento all'industria giapponese, che nella scorsa primavera è entrata a far parte dell'azionario della Gaic con una quota dell'1,8%.

Più incerta la partecipazione al maxi aumento di capitale di Carlo De Benedetti, cugino di Camillo, che attraverso la Cir è oggi il terzo azionista della Gaic con una quota del 15%. Il portavoce ufficiale della Cir ha smentito ieri che siano già state prese decisioni, spiegando che «non c'è stato nessun movimento della nostra partecipazione azionaria.

In quanto alla nostra adesione all'aumetno di capitale per l'operazione Fondiaria, non è stata ancora presa una posizione, in attesa che vengano chiariti i termini dell'operazione». Anche se le modalità dell'aumento di capitale della Gaic verranno resi noti solo in «prossimità dell'emissione», è comunque evidente che nell'operazione la Fondiaria, società oggetto dello scambio, non parteciperà attivamente con propri fondi.

VERSO PIAZZA AFFARI

Paramatti (gruppo Sasea) «aumenta» e punta a Est

MILANO — Riammissione in Borsa entro marzo '90, un ruolo di holding di partecipazioni nel settore delle tecnologie agro-alimentari, nuovi manager, soci anche internazionali e molta fiducia nei mercati che si apriranno con la distenzione Est-Ovest. Sono queste le caratteristiche che avrà la Paramatti Finanziaria, una delle società italiane del gruppo Sasea, dopo l'aumento di capitale misto (gratuito da 4 a 6 miliardi e a pagamento da 6 a 54,4 miliardi) approvato ieri a maggioranza dall'assemblea straordinaria degli azionisti.

«Non esistono società di taglia media in Italia nel campo delle tecnologie agro-alimentari — ha spiegato Florio Fiorini, attuale presidente della Paramatti e direttore generale della Sasea — e noi intendiamo fornire un servizio completo nelle trasformazioni agricole, dai silos fino alla farina. Si tratta di una piccola nicchia ma molto interessante per i possibili rapporti con i paesi dell'Europa Orientale che hanno bisogno di know how in questo campo».

La ristrutturazione del gruppo Paramatti, che alla fine dovrebbe fatturare circa 300 miliardi, prevede l'acquisto, da un'altra società del gruppo Sasea, per oltre 22 miliardi, del 90 per cento della Ocrim, un'azienda cremonese di progettazione, costruzione e installazione di mulini e silos.

Inoltre la Paramatti entrerà con il 40 per cento nella So.In.Tra, una società francese di trading, costituirà una società commerciale in Belgio insieme, tra l'altro, al gruppo Paribas e ha allo studio l'acquisizione della belga De Smet (impianti per olii vegetali) per 20 miliardi.

Dopo l'aumento di capitale, ha detto ancora Fiorini, la quota di Sasea in Paramatti scenderà dall'attuale 51 per cento al 49 per cento, mentre il 26 per cento dovrebbe essere ripartito tra un gruppo di investitori privati (Fiorini ha fatto il nome della finanziaria Centro Nord del duo Tanzi-Gennari e del gruppo De Nora), mentre il restante 25 per cento dovrebbe essere piazzato da un consorzio organizzato da Credit Suisse First Boston (le trattative sono in corso) e andrà a costituire il flottante in vista della riammissione in Borsa, che dovrà avvenire entro marzo '90 pena la cancellazione secondo le nuove norme Consob. Alla fine Sasea e altri soci costituiranno un sindacato di blocco che avrà circa il 60 per cento dei voti. Amministratore delegato e presidente della «Nuova Paramatti» saranno Piergiorgio Gatti, già eletto in consiglio ed ex amministratore delegato della Montedison, e Giorgio Mazzanti, anche lui ex amministratore delegato della Montedison e già presidente dell'Eni.

RISTRUTTURAZIONE

Cura da cavallo per la Ibm

Previsti 10 mila posti di lavoro in meno - Un piano di «buy back»

NEW YORK — La Ibm ha annunciato ieri un ampio piano di ristrutturazione che includerà il taglio di almeno 10 mila posti di lavoro negli Stati Uniti e un programma per il riacquisto di proprie azioni («buy-back») dal valore fino a quattro miliardi di dollari. Il piano imporrà una contabilizzazione in perdita nel quarto trimestre di 2,3 miliardi di dollari, ma dovrebbe permettere al colosso dell'informatica di risparmiare in seguito circa un miliardo di dollari all'anno.

Il presidente della Ibm, John Akers, ha dichiarato che le azioni intraprese ieri, «sottolineano l'impegno di rendere la Ibm la più competitiva azienda nel campo dell'elaborazione dell'informazione, un settore in continua espansione». La riduzione del personale, che verrà ottenuta attraverso una contrazione delle nuove assunzioni e prepensionamenti, dovrebbe lasciare la società con 206 mila dipendenti negli Stati Uniti, una riduzione di oltre 37 mila unità rispetto al 1985.

Per quanto riguarda il nuovo ampio programma di riacquisto di azioni sul mercato, che si aggiunge a un precedente analogo piano da un miliardo di dollari già annunciato in ottobre, la società ha comunicato che si rivolgerà principalmente a fondi derivanti dalle sue attività.

L'annuncio del piano di ristrutturazione del primo gruppo mondiale dell'informatica è stato dato dal presidente in occasione di una riunione con analisti del settore, la cui improvvisa convocazione, lunedì, aveva fatto riemergere le voci di nuovi licenziamenti presso il gruppo dopo i tagli di 600-1.000 posti di lavoro preannunciati all'inizio di ottobre.

Per entrambi i piani di buy-back, ha aggiunto Akers, non sono state fissate tabella di marcia precise, e la loro attuazione dipenderà quindi dalle fluttuazioni dei cash flow operativi.

Questo secondo piano di buy-back, ha precisato Akers, riguarda il 7% del flottante Ibm e sarà appunto finanziato con le liquidità disponibili, anche se un portavoce della società non ha escluso che la Ibm faccia ricorso a crediti per ricoprire fino a un terzo della somma prevista.

Posta di fronte alle sfide di un mercato sempre più competitivo, la Ibm si trova da qualche tempo in una difficile fase di transizione che Akers intende superare, oltre che con le misure annunciate ieri, puntando su joint-venture e alleanze, sullo sviluppo di nuove tecnologie e su investimenti nel software.

La difficile congiuntura nel settore ha fatto crollare gli utili netti della Ibm del 34,5% a 877 milioni di dollari nel terzo trimestre di quest'anno e dell'8,1% a 3,17 miliardi per i primi nove mesi dell'anno.

Recentemente gli analisti del settore hanno diffuso stime, secondo le quali il reddito per azione della Ibm sarebbe calato a 9 dollari nel 1989, pur a fronte di un aumento del fatturato annuale del 6% a 63 miliardi di dollari (9,80 dollari per azione su di un fatturato di 59,68 miliardi nel 1988) e le iniziali stime di 12 dollari per azione per il 1990 erano state rivedute a 9,50-10 dollari.

Secondo Akers, l'insieme delle misure annunciate ieri dovrebbe invece portare a un incremento di un dollaro del reddito per azione per il 1991.

DA GENNAIO A GIUGNO 600 MILIARDI IN MENO

Rallenta la raccolta postale

ROMA — Il rialzo del tasso di inflazione e la più marcata preferenza degli investitori per i titoli di Stato sono probabilmente le cause che spiegano il recente rallentamento della crescita della raccolta postale (libretti e buoni fruttiferi) che resta — comunque — ancora molto al di sopra di quella dei depositi bancari.

E' quanto emerge da un'analisi dell'ufficio studi del Monte dei Paschi di Siena sull'evoluzione e le caratteristiche della raccolta postale in Italia. A fine giugno '89 — informa una nota — il tasso tendenziale di sviluppo dei depositi postali si è attestato — infatti — al 16,3%, su livelli più contenuti di quelli registrati tra il 1985 e il 1988, anni di vero e proprio boom. Anche il flusso dei primi sei mesi dell'anno in corso si è collocato su valori inferiori, per circa 600 miliardi, a quelli dell'anno precedente.

Tuttavia l'incidenza della raccolta postale sui depositi bancari continua a crescere e si avvicina ormai al 16%. In effetti, la crescita dei depositi bancari si è attestata, nel corrente anno, su livelli modesti: i dati al momento disponibili sul mese di novembre indicano una crescita della raccolta bancaria attorno al 6,5%. La consistenza dei depositi e buoni postali negli ultimi otto anni è così più che triplicata e oggi riesce a finanziare circa il 9 % del fabbisogno del settore statale.

Più di un terzo del risparmio postale viene collocato nell'Italia meridionale, secondo una tendenza che si sta accentuando negli ultimi anni, mentre tutte le regioni del Nord (esclusa la Valle d'Aosta) sono, sia in termini di incremento che di incidenza sui depositi bancari, sotto la media nazionale. La ricerca dell'ufficio studi del Monte dei Paschi analizza poi le motivazioni che contribuiscono a spiegare il successo della raccolta postale in Italia: trasparenza, ammontare minimo depositabile molto basso, possibilità di un rapido smobilizzo. E ancora: competitività dei rendimenti netti offerti, grazie al favorevole trattamento fiscale riservato ai buoni fruttiferi che scontano un'aliquota del 12,5%.

PROPOSTA REGIONALE

Una sanatoria Cee sul «pacchetto»?

Gianfranco Carbone

TRIESTE — Il complesso iter legato al procedimento di concorrenza aperto dalla Cee nei confronti del «pacchetto Trieste-Gorizia» e della legge regionale 30, di sostegno all'industria, è stato esaminato dalla commissione speciale per gli affari comunitari. L'assessore regionale Gianfranco Carbone ha informato la commissione che sarà il ministero dell'Industria a formulare una risposta alla Cee anche sulla base delle «controdeduzioni» predisposte dalla giunta regionale.

Il contenzioso che oppone la Comunità e l'Italia sugli aiuti statali alle imprese sarà chiarito nella prossima riunione dei Dodici in programma il 16 dicembre a Bruxelles. Un appuntamento che sarà seguito con attenzione anche nella nostra regione.

La commissione regionale, una volta approfonditi i rilievi mossi dalla Comunità, ha intanto inviato al presidente del consiglio regionale Solimbergo una relazione che sarà al centro di una prossima seduta del consiglio. Nel documento si sostiene fra l'altro che «non deve essere sottovalutata l'incisività dei rilievi comunitari sugli aiuti di Stato alle imprese, poiché si è già tenuto conto delle deroghe previste dal trattato di Roma rispetto al divieto di aiuti di Stato che minacciano di falsare la concorrenza.

«La procedura avviata dalla Cee ha scadenze precise — continua la relazione — e di conseguenza va richiesta al governo italiano una valutazione politica adeguata sulla strategia da seguire per giustificare le misure di aiuto per l'economia della regione». L'amministrazione regionale ha invitato la Comunità ad analizzare più a fondo l'andamento economico nel Friuli-Venezia Giulia «dal quale emergono elementi di fragilità nella crescita di tutte le realtà provinciali».

Nel documento si colgono alcune contraddizioni nella linea Cee per quanto riguarda la dimensione delle imprese interessate, il carattere degli aiuti alla ricerca, l'origine dei finanziamenti accessibili alle imprese. La commissione sostiene che «va considerata come circostanza eccezionale la posizione periferica della regione nella Cee». Il presidente Poli ha suggerito l'ipotesi di una sanatoria da parte della Cee con la promessa di «un rientro morbido nei ranghi delle direttive».

JUGOSLAVIA: VENTO DI RIFORMA

Lubiana «gioca» in Borsa

Un passo storico - Aprirà i battenti nel 1990, dopo Budapest

HOLDING

L'Ingegnere in Ungheria

PARIGI — La Compagnie Hongroise de Participations, nuova holding ungherese controllata dal gruppo di Carlo De Benedetti, diventerà pienamente operativa nel gennaio 1990 sotto la guida dell'amministratore delegato Steve Frater. Lo ha annunciato ieri a Parigi Alan Minc, vicepresidente e direttore generale della Cerus, la holding parigina in cui sono raggruppate tutte le partecipazioni non italiane di De Benedetti.

La Compagnie Hongroise è una società di diritto francese ma con sede operativa a Budapest, dotata di un capitale iniziale di 60 milioni di franchi (13 miliardi di lire) di cui la Cerus controlla una quota del 60%. «La Compagnie — ha detto Minc — opererà come le altre holding del gruppo, ossia procedendo a rilevare società locali».

LUBIANA — I primi a partire, con uno scatto bruciante, sono stati gli ungheresi, ma gli jugoslavi, e gli sloveni in particolare, non dovrebbero farsi sfuggire la piazza d'onore. Il premio, per tanto impegno agonistico, è l'apertura della Borsa valori che testimonia lo sforzo di questi due Paesi per darsi uno degli strumenti essenziali all'economia di mercato. A Budapest la Borsa aprirà i battenti il primo gennaio, e vedrà quotate inizialmente una trentina di società, ma entro la metà del 1990 anche Lubiana dovrebbe avere la sua Borsa.

La notizia viene direttamente dai responsabili della Banca di Lubiana che stanno predisponendo tutto il necessario per arrivare a questo storico passo. La Borsa infatti è da secoli (la prima Borsa nacque nel 1513, in una locanda di Bruges che apparteneva alla famiglia Van der Bourse) uno dei cardini del sistema economico capitalistico ed è uno dei più significativi sismografi delle condizioni economiche di un Paese.

Per la Jugoslavia, quindi, si tratta di un radicale mutamento di linea economica che forse supera la prima riforma del sistema, nel 1950, quando fu praticamente demolito il sistema classico di pianificazione per introdurre l'autogestione. Ora, invece, è arrivato il momento dell'economia di mercato.

«Fino a oggi — ha dichiarato al nostro giornale Grasko Veselinovic, direttore della costituenda Borsa di Lubiana — il rapporto tra risorse e banche, intese come istituzioni finanziarie, era stato realizzato innanzitutto sotto forma di crediti e di depositi. Con la costituzione della Borsa valori a Lubiana si alimenterà il processo accumulativo; le aziende otterranno mezzi finanziari con più facilità e i cittadini avranno la possibilità di investire trovando strumenti di risparmio più interessanti dei tradizionali beni immobili o della valuta estera».

In realtà l'apertura della Borsa a Lubiana (ma non dovrebbero tardare analoghe iniziative nelle altre repubbliche jugoslave) è stata resa possibile da due leggi fondamentali: la «Legge sugli investimenti stranieri» e la «Legge sulle imprese», che sono diventate operative dal primo gennaio di quest'anno e che danno certezze a eventuali investimenti stranieri aprendosi completamente alla logica del mercato occidentale, a cui si sono aggiunte le leggi sul mercato monetario, sul mercato del capitale e la legge sui titoli.

Un'équipe di economisti sta studiando l'iniziativa

La trasformazione in atto ha però dei seri ostacoli strutturali che vanno dall'inflazione di livello sudamericano, alla politica monetaria non restrittiva, dall'assenza di una adeguata politica delle tasse, alla mancanza di una disciplina finanziaria. A queste carenze endemiche si aggiungono elementi frenanti di origine culturale e psicologica al tempo stesso: una certa arretratezza nel campo delle conoscenze specifiche (know-how) e sul piano operativo e, soprattutto, la sfiducia della gente nello Stato, nelle aziende, nei titoli.

«Per superare queste difficoltà — dichiara Andrej Miklaucic, direttore dell'ufficio di rappresentanza a Trieste della Banca di Lubiana — nella capitale slovena è stato creato un team di economisti e di professori universitari che sono in contatto con istituti e università straniere. Questo tipo di impegno non deve meravigliare perché è più di mezzo secolo che in Jugoslavia non esiste uno strumento di questo genere, e del resto è chiaro che non si può lavorare sul mercato finanziario senza disporre di una Borsa di tipo occidentale per capitalizzare le società.

«Non ci sono dubbi — continua Miklaucic — che dobbiamo entrare nella Cee e questo passo è solo questione di tempo, specie per la Slovenia se consideriamo il fatto che siamo già dei grandi esportatori verso i Paesi del mercato europeo». La prossima apertura, tra qualche mese, della Borsa valori di Lubiana dovrebbe avere quindi il compito di sostenere e accelerare il processo di integrazione economica della Jugoslavia, o almeno della Slovenia, con i Paesi occidentali attirando capitale straniero e dando al tempo stesso — secondo gli intendimenti espressi — solide garanzie legislative ed economiche, con la creazione di joint venture, con la possibilità di entrare, anche al 100% in banche e lasciando libero spazio al profitto.

Le previsioni per l'apertura della Borsa di Lubiana non sono naturalmente improntate al trionfalismo, in quanto, soprattutto all'inizio, il numero dei titoli contrattati sarà abbastanza limitato.

«Il numero dei titoli che verranno quotati — dichiara Veselinovic, riferendosi alla Borsa che sta contribuendo a realizzare e che andrà a dirigere — è difficilmente quantificabile poiché parte di questi titoli avrà una quotazione non ufficiale (unlisted companies).

«Ciò nonostante — conclude Veselinovic — pensiamo di poter contare su almeno 50 titoli che inaugureranno il funzionamento della nostra Borsa».

Se il progetto si realizzerà nei tempi e con le modalità previste, Lubiana sarà la seconda capitale dell'Est europeo a disporre di una Borsa, dopo Budapest, ma con un numero di titoli quotati che potrebbe addirittura superare quello ungherese.

[Franco Del Campo]

UN «LIBRO BIANCO» DELL' MSI-DN

Friulia-Cogolo: «La logica accusatrice»

UDINE — «Una massa passiva di oltre 500 miliardi, rapportata a un limitato volume di affari, non può che aver avuto origine lontana e, comunque, tale da non aver colto di sorpresa gli amministratori di quelle società. Costoro, quindi, non possono che aver alterato i bilanci e chi ha erogato denaro pubblico non ha saputo e voluto leggerli nel loro riposto significato. E' facile concludere, quindi, che i massimi dirigenti della Friulia o sono incompetenti o sono conniventi e il potere politico di maggioranza che li ha così scelti e voluti non può che risultare complice della Cogolo». E' iniziato così, ieri mattina a Udine, l'atto di accusa dell'Msi-Dn che con i suoi massimi dirigenti ha presentato un libro bianco sulla vicenda Cogolo dal significativo titolo «Fatti oscuri, amicizie care».

«La miglior prova per la nostra requisizione di colpevolezza — ha commentato l'onorevole. Gastone Parigi — è affidata alla logica. Per esempio, gli stessi bilanci che erano stati portati al tribunale di Udine per la dichiarazione dello stato di insolvenza della Cogolo, neppure sei mesi prima avevano fatto meritare alla società friulana ulteriori finanziamenti per 16 miliardi di lire dalla Friulia. Questo è il risultato della mafia politico-amministrativa che da anni governa il Friuli-Venezia Giulia!».

Ma chi ha certificato i bilanci della Cogolo? Ampio spazio viene dato a questo interrogativo nel libro bianco dell'Msi-Dn che, attraverso paragrafi dedicati ad «Anni di bugie», «Dalla Russia con furore», «Se la matematica non è un'opinione» e «Ora Biasutti se ne lava le mani», ricorda passo dopo passo l'intera vicenda, dai fasti al tracollo. Il crack della Cogolo, d'altronde, ha sul piano regionale un costo enorme. Se da una parte è valutabile in oltre mille unità la perdita dei posti di lavoro, dall'altra il deficit ha raggiunto livelli di eccezionale gravità superando i 500 miliardi, così ripartiti secondo i dati raccolti dall'Msi-Dn: 270 miliardi al sistema bancario, 150 miliardi verso i fornitori, 50 verso i privati e 30 miliardi nei confronti della finanziaria regionale, la Sfif e altri.

Mentre la magistratura udinese ha avviato le indagini del caso sull'attività della società di certificazione, il Movimento sociale ha intanto interpellato il consiglio regionale se non ritenga utile iniziare un'azione di responsabilità nei confronti del presidente della Friulia ed eventualmente anche del consiglio. «Negli organi societari della Cogolo — è stato osservato — era inserita una rappresentanza della Friulia che avrebbe dovuto rilevare già anni fa lo stato di insolvenza».

«Ma, insomma, — è sbottato Parigi — in Italia c'è proprio bisogno di trovare le mani del presidente della Friulia nelle tasche di Cogolo per parlare di connivenza?»

[Roberta Missio]

IL MARCHIO HAUSBRANDT SI ESPANDE NEL CENTRO EUROPA

La Mitteleuropa profuma di caffè

TRIESTE — Arredi e ambienti dei caffè viennesi, in una atmosfera *fin de siècle*, ricostruendo i luoghi dove si ritrovava la buona società, artisti e intellettuali: l'espansione dell'Hausbrandt di Trieste, prestigioso marchio del caffè, acquisita un anno fa dall'imprenditore trevigiano Martino Orsini Zanetti, punta verso Est. Il gruppo intende infatti creare nelle capitali del centro Europa una serie di negozi specializzati e caffetterie di qualità, le *Café Galerie*, controllate dall'azienda madre.

La prima è stata inaugurata il mese scorso a Treviso. Prossime tappe saranno Trieste e Udine. Sarà la prova generale in vista dello sbarco a Vienna, Salisburgo e Budapest.

Il mercato dell'immediato futuro sarà infatti l'Europa centro-orientale, sullo sfondo dell'antica Mitteleuropa. Uno dei prossimi obiettivi sarà l'Ungheria. L'Hausbrandt intende così consolidare la sua presenza verso Est attraverso un marchio introdotto nell'allora impero austro-ungarico alla fine del secolo scorso. Il nome è tanto noto che in Jugoslavia, ad esempio, viene usato come sinonimo di caffè.

L'ulteriore penetrazione nei mercati dell'Est europeo è garantita anche dagli stabilimenti di Zagabria e Fiume. Con la ristrutturazione ancora in atto il gruppo ha nel frattempo già raggiunto l'obiettivo del potenziamento della produzione che dai 20 mila quintali dello scorso anno è passata agli 80 mila attuali. Ora la Hausbrandt Trieste 1892 è la prima produttrice italiana di caffè per bar e negozi specializzati.

Martino Orsini Zanetti ha riorganizzato ulteriormente la struttura del suo gruppo di cui fanno parte anche i marchi Silver (Treviso), Mattioni (Udine) e Nadali (Verona). La holding sotto cui agivano ha cambiato denominazione da Sila spa a Hausbrandt Trieste 1892 spa. E' confermata così la vocazione del gruppo ad operare in prevalenza sui mercati dell'Est, italiano e d'oltreconfine, e in quello austriaco e tedesco.

L'allestimento dei *Café Galerie* sarà seguito dalla creazione di una linea di prodotti da caffè (cioccolata, biscotti, pasticceria varia) e da alcune iniziative promozionali nel campo dello sport come il torneo internazionale di polo sulla neve in programma a Cortina d'Ampezzo il prossimo febbraio.

CALCIO / COPPA UEFA

Oggi ultime chances

Saranno otto le squadre che rivedremo a primavera

MONDIALI

Sorteggio show

ROMA — Procedono regolarmente i lavori di allestimento del palasport di Roma in vista dello show per il sorteggio di sabato. Il palcoscenico è praticamente pronto, come la tribuna stampa e le postazioni televisive. Davanti all'ingresso dell'impianto si staglia ora «Gol», una statua gigantesca dello scultore Ceroli.

Oggi è in programma la presentazione alla stampa dello spettacolo del sorteggio. Nell'occasione Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, e Pippo Baudo, che dovrà condurre lo show, si incontreranno per concertare le ultime strategie per la riuscita dello spettacolo.

Soddisfazione frattanto per le proposte del Col riguardanti i servizi per i giornalisti durante il Mondiale (banca dati, Italia 90 News, e le altre iniziative) è stata espressa dalla commissione media della Fifa che si è riunita ieri mattina al Midas. Alla seduta erano presenti il presidente Havelange, il vicepresidente Canedo e il segretario generale Blatter che hanno apprezzato il lavoro svolto fino a ora e i sistemi di accrediti predisposto dal Col.

Si è saputo che il costo di pubblicità progresso della Fifa, ovvero una campagna di sensibilizzazione antiviolenza in continuo svolgimento, viene pagato direttamente da federazioni affiliate, tecnici, dirigenti e calciatori. I soldi che vengono raccolti con le multe comminate dalla commissione di disciplina, infatti, passano automaticamente alla commissione fair play che li ricicla nelle iniziative di educazione allo sport.

MONDIALI

I bookmaker vedono favoriti gli azzurri

LONDRA — Alla vigilia del sorteggio dei gironi di Italia 90, la squadra azzurra e' sempre la favorita dei bookmaker inglesi come vincitrice dei Mondiali di calcio. Al secondo posto nelle quote offerte da Ladbroke's, la più grande casa di scommesse del Regno Unito, e' l'Olanda seguita nell'ordine da Brasile, Germania e Argentina. L'Inghilterra è emersa all'ultimo momento dal fondo classifica affiancando in sesta posizione l'Unione Sovietica.

Ecco nel dettaglio le quote di Ladbroke's per tutte le finaliste dei Mondiali:

1) Italia	3
2) Olanda	9/2
3) Brasile	5
4) Germania	6
5) Argentina	7
6) Inghilterra Unione Sovietica	12
7) Spagna	14
8) Belgio, Jugoslavia, Scozia, Uruguay	25
9) Svezia	33
10) Colombia, Eire	40
11) Austria	50
12) Cecoslovacchia Romania	66
13) Ddr	100
14) Corea del Sud	200
15) Camerun, Costarica Egitto, Stati Uniti	250

L'Italia, finora, e' sempre stata data favorita anche da altre due grosse catene di ricevitorie del Regno Unito. Ecco i primi dieci nel tabellone delle loro quote:

William Hill 1) Italia 7/2; 2) Olanda 9/2; 3) Brasile 5; 4) Germania Occidentale 6; 5) Argentina 9; 6) Inghilterra 11; 7) Spagna 12; 8) Unione Sovietica 16; 9) Jugoslavia, Uruguay 25; 10) Belgio, Cecoslovacchia e Svezia 40.

Coral - 1) Italia 10/3; 2) Brasile, Olanda 9/2; 3) Argentina, Germania Occidentale 6; 4) Inghilterra 10; 5) Unione Sovietica 16; 6) Spagna 20; 7) Jugoslavia, Romania, Uruguay 25; 8) Belgio, Cecoslovacchia 33; 9) Scozia 50; 10) Eire 60.

MONDIALI

Cambierà la regola del fuorigioco

ROMA — E' destino che al Midas si parli di svolte: stavolta è il governo mondiale del calcio, riunito nell'albergo romano per lo svolgimento di alcune commissioni Fifa prima del sorteggio dei gironi finali di Italia '90, a pensare al rinnovamento. La regola del fuorigioco non è più considerata al passo con i tempi dalla federazione internazionale. «Molto probabilmente — ha ribadito il portavoce della Fifa, Guido Tognoni — questa norma cambierà. Il giocatore in linea con il difensore al momento del passaggio non verrà più considerato in fuorigioco. Intendiamo con questo favorire il gioco positivo. Che significa? Vuol dire che la Fifa ritiene che vada premiato il gioco d'attacco di squadre come il Brasile, Olanda e Danimarca, e vada un po' penalizzato il gioco all'italiana. Per cui concederemo un po' di spazio in più all'attaccante. Crediamo anche che il guardalinee sia favorito nel giudicare dal nuovo spirito della norma».

Una decisione in proposito verrà presa nella riunione dell'International Board in programma l'11 giugno 1990 a Roma. Nell'organismo hanno parola decisiva i «vecchi maestri» britannici. Proprio uno scozzese, il segretario generale della Federcalcio, Ernest Walker, è l'ispiratore della modifica. Tra l'altro, Walker oggi sarà a Roma per partecipare ad alcune commissioni Fifa.

Tuttavia, le modifiche al regolamento nelle intenzioni della Fifa non si fermano qui: anche se meno importante di quella del fuorigioco, è allo studio una norma che renda obbligatoria da parte degli arbitri l'indicazione chiara nel caso un'espulsione venga decretata per somma di ammonizioni. Anche questa proposta di modifica verrà votata l'11 giugno 1990.

ROMA — Ultimi sprazzi di calcio per club: le coppe europee cadono in letargo con l'appendice di oggi, che chiuderà il conto con il terzo turno della Coppa Uefa. Le tre manifestazioni continentali sceglieranno gli accoppiamenti a Zurigo il 15 dicembre e si ripresenteranno in campo il 7 marzo.

Una pausa lunga, un arrivederci carico di speranze. Il Milan l'anno scorso si ripresentò trasformato in primavera e vinse a passo di carica la Coppa dei Campioni. I turni autunno/inverno sono insomma solo il primo tempo di una lunga, avvincente partita. Ma prima della sosta molte questioni devono ancora essere risolte, tante squadre sono in bilico. I sedici gol dell'andata hanno risolto ben poco.

Teoricamente solo la vittoria esterna del Werder Brema a Napoli e il 2-0 della Stella Rossa al Colonia potrebbero risultare difficili da ribaltare ma la caratura e l'esperienza di Napoli e Colonia non consentono svaghi ai vincitori dell'andata. Tutto il resto è da giocare, e saranno partite da non perdere. Notizie contraddittorie dai rispettivi campionati: tra le italiane, Napoli sugli scudi, Juventus abile in attacco e un po' fragile in difesa, mentre la Fiorentina e' incappata in una imprevedibile sconfitta interna. Ma le tedesche hanno poco da rallegrarsi: tre hanno perso e la quarta ha vinto, ma era uno scontro diretto.

Karl Marx Stadt-Juventus: andata 2-1. I tedeschi orientali hanno subito una disfatta in campionato perdendo 4-0 a Magdeburgo contro la capolista, mentre la Juventus ha rimontato due gol pareggiando a Cremona. Nonostante l'insidia del vantaggio di misura e del gol subito a Torino, la squadra di Zoff sembra in grado di proseguire il suo cammino europeo.

Werder Brema-Napoli: andata 3-2. I tedeschi hanno perso 2-1 a Duesseldorf e sono sesti in graduatoria mentre il Napoli senza tanti titolari ha strapazzato l'Atalanta rafforzando la sua imbattibilità e segnalando un vice-Maradona sardo, il piccolo grande Zola. Ma per vincere 2-0 a Brema ci vorra' un Napoli sontuoso.

Dinamo Kiev-Fiorentina: andata 0-1. Genio e sregolatezza, la Fiorentina dopo la superba prova a Perugia contro la Dinamo ha perso meritatamente in casa con la Roma. Stranamente ha raggiunto Kiev prima della Dinamo che ha soggiornato in Italia per evitare il gelo dell'Ucraina. Proprio le condizioni atmosferiche potranno incidere sulla partita: il gol di vantaggio non è una dote sicura, ma i sovietici sono lontani dal clima agonistico.

Porto-Amburgo: andata 0-1. Ai tedeschi rimane solo la Coppa Uefa per non compromettere l'annata. La sconfitta per 2-0 a Francoforte ha intristito una classifica povera, ma il Porto ha i mezzi per qualificarsi. In campionato non ha sprecato energie regolando 1-0 il Boavista e conservando il primato in classifica.

Liegi-Rapid Vienna: andata 0-1. I viennesi, che hanno superato squadre di gran livello come Aberdeen e Bruges, devono difendere il vantaggio minimo. I belgi dal canto loro hanno pareggiato 0-0 in casa con il Racing Malines, ma navigano nelle parti basse della classifica.

Colonia-Stella Rossa: andata 0-2. Ci vorra' il miglior Goetz, autore finora di quattro reti, per sospingere il Colonia verso la qualificazione. L'esperta squadra tedesca ha perso 3-1 con lo Stoccarda ed è seconda in classifica a un punto dal Leverkusen, ma la Stella Rossa è tra le squadre più in forma. Gli slavi hanno battuto in trasferta 3-1 lo Spartak e sono al secondo posto della graduatoria nazionale.

Auxerre-Olympiakos: andata 1-1. Nell'ottavo meno nobile si annuncia la probabile qualificazione della squadra di Scifo, incerto per una distorsione. L'Auxerre ha pareggiato in casa 1-1 con il Metz e in classifica è 11.o, a 15 punti dal Bordeaux. L'Olympiakos ha pareggiato 0-0 in casa con l'Heraklis ed è primo in classifica con Panathinaikos e Aek Atene.

Stoccarda-Anversa: andata 0-1. I belgi, la cui gara di campionato ad Aqregem e' stata rinviata, sono quarti in classifica, mentre unica squadra tra le tedesche a vincere, lo Stoccarda si ritrova al quinto posto della graduatoria. L'Anversa difenderà il gol della striminzita vittoria dell'andata, ma non sarà facile.

GIUDICE SPORTIVO

Due reggini squalificati
Punizione al Barletta

MILANO — Due giornate di squalifica al campo del Barletta per gli incidenti di domenica scorsa. Lanci di pietre e oggetti vari contro i propri beniamini che l'arbitro ha giudicato tali da fermare per 10' il gioco.

Due turni in serie A per Perdomo (Genoa) e Cavaliere (Ascoli); uno ad Agostini (Cesena), Bruniera (Udinese), Calisti (Verona), Contratto (Atalanta), Corradini e Mauro (Napoli), Dertycia (Fiorentina).

In serie B, fermati Pergolizzi e Bagnato (Reggina), Chiodini ed Ermini (Ancona), Donati (Parma).

Sono incorsi nella quinta e settima sanzione Danelutti e Butti. Ma il cartellino giallo valeva bene il punto di Torino. Domenica, la Reggina non potrà schierare Pergolizzi e Bagnato. Finalmente la Triestina al completo e l'avversaria di turno nelle panie. Dopo un periodo di nervosismi, forse è arrivato il momento della serenità tra gli alabardati?

Lo sport in T.V.

13.45	Capodistria	«Settimana gol»
14.00	Montecarlo	Sport news
15.00	Capodistria	«Juke-box»
15.30	Rai 3	Hockey su ghiaccio
15.45	Capodistria	«Speciale boxe di notte»
17.00	Rai 1	Calcio: Dinamo Kiev-Fiorentina, coppa Uefa
17.15	Capodistria	«Obiettivo sci»
18.00	Capodistria	Pallavolo, Coppa del mondo per club
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
19.45	Capodistria	Sportime
19.55	Rai 2	Calcio: Karl Marx Stadt-Juventus, Coppa Uefa
20.00	Capodistria	Pallavolo, Coppa del Mondo per club
20.30	Italia 1	Calcio: Werder Brema-Napoli, Coppa Uefa
22.15	Montecarlo	Calcio Coppa Uefa
22.15	Capodistria	Basket, campionato Nba
23.05	Rai 1	Mercoledì sport
23.45	Capodistria	«Boxe di notte»
0.30	Capodistria	«Juke-box»
0.30	Montecarlo	Stasera sport. Nel corso della trasmissione: Motorshow

CALCIO / TRIESTINA

Morale in un punto

Il pari a Torino è utile al lavoro di Giacomini

Giacomini

Servizio di
Roberto Covaz

TURRIACO — Doveva essere una Caporetto e invece è andata come tutti sanno. La Triestina è uscita indenne dal comunale di Torino, come si dice in questi casi, a testa alta. Una prestazione accorta tatticamente e umile per quanto riguarda l'impegno profuso per tutto l'arco dei 90 minuti. Sono discorsi che vogliono dire tutto e niente, ci viene incontro la classifica, cioè la sostanza della Triestina dopo 15 partite: 14 punti e dodicesimo posto. In più il conforto (ma bisogna vedere fino a che punto) del prossimo impegno da disputare in casa contro una Reggina piuttosto in salute.

Ma Torino ha significato un'altra cosa: esordio e primo punto per Massimo Giacomini. Senza andare a rileggere la partita, va dato atto al nuovo allenatore alabardato di aver mischiato per bene le carte (giocatori) tanto da mutare un toro che prima degli alabardati aveva incornato avversari a destra e a manca. Torino, il punto, l'esordio di Giacomini è già tutto in archivio.

Un'altra pagina (settimana) della stagione alabardata si è aperta ieri a Turriaco. Una seduta pomeridiana su un campo pieno di segatura. Lavoro per tutti tranne per Romano che ha goduto di un giorno di permesso, per Di Rosa, sofferente per una leggera distorsione al ginocchio sinistro, e per Lenarduzzi, ancora poco più di un convalescente. C'erano invece il militare Polonia (pure lui in permesso), Lerda che ha lavorato con il gruppo, più tutti gli altri ovviamente. La razione di allenamenti continuerà con la doppia seduta di oggi, domani e venerdì a Turriaco. Rifinitura sabato al Grezar e poi a nanna in ritiro.

Massimo Giacomini al termine dell'allenamento ha spiegato come vanno le cose in casa della Triestina.

«La squadra si è espressa bene a Torino. Lo penso io ma l'hanno scritto anche i giornali. Abbiamo meritato il pari che è un risultato che ci fa molto comodo ed era ovviamente nei nostri obiettivi. Forse il Torino ha un po' sottovalutato la Triestina, non lo so, peggio per loro. Per quanto mi riguarda, a parte un po' di emozione all'ingresso nello stadio, tutto si è svolto regolarmente».

Un pareggio che è di buon auspicio. «Lavoriamo in settimana per ottenere certi risultati. E' chiaro che il lavoro dell'allenatore è sul campo d'allenamento, alla domenica tocca solo ai giocatori far tornare i conti. Il futuro vuol dire conoscere meglio i giocatori che ho a disposizione cercando di utilizzarli nel modo migliore, tutto qui. Certo che i risultati positivi danno un vantaggio al di là della classifica, per lavorare con tranquillità. E, a proposito di lavoro, i ragazzi rispondono bene».

Tatticamente come ha in mente di trasformare la squadra?

«Si vedrà di volta in volta. Più di questo è importante che i giocatori mantengano gli stessi stimoli che si giochi con il Torino o contro qualsiasi altra avversaria».

E domenica c'è questo nuovo esordio a Trieste per Massimo Giacomini. Che rapporto ha con la città?

«A Trieste ho giocato e ho allenato, ho molti amici e la frequento spesso. Dicono che sono triste? Con tutto il rispetto, questa è solo letteratura. Io faccio l'allenatore».

PALLAMANO / RECUPERO

Cividin all'inseguimento

A Chiarbola (ingresso libero) arriva l'outsider Imola

TRIESTE — San Nicolò in campo per la Cividin, che recupera stasera l'ultima gara rinviata per gli impegni internazionali di coppa. Avversario dei triestini, lanciati all'inseguimento delle prime della classe, è l'Imola, la vera sorpresa del campionato. La formazione emiliana infatti sembrava avviata a una specie di smobilitazione con le partenze contemporanee dell'allenatore jugoslavo Millevoj, dello straniero Mileta, di Tabanelli e Loreti, invece ora si trova in un'ottima posizione di classifica, frutto di un campionato finora molto brillante.

Non sarà facile vincere neppure oggi; per favorire il maggior afflusso di pubblico e per festeggiare la ricorrenza tutta triestina di San Nicolò, la società ha deciso di lasciare libero accesso a tutti sugli spalti di Chiarbola.

Per questo incontro, che inizierà alle 20, Lo Duca potrà disporre degli stessi elementi che hanno felicemente superato il Città Sant'Angelo in trasferta, con l'aggiunta di Luca Sivini. Per Strbac e Maestrutti infatti il recupero è purtroppo ancora lontano.

In ogni caso la prestazione offerta nelle Marche da Massotti e soci lascia intatto l'ottimismo in casa verdeblù e i due punti sembrano alla portata dei triestini.

Il ritorno prepotente al gol del capitano Pischianz (9 le sue reti sabato scorso), la ritrovata forma fisica di Massotti, lo splendido periodo di forma di Marion, sono tutti fattori che permettono all'allenatore triestino di puntare al successo e agganciare in classifica il Bressanone. Essendo ormai nettamente in fuga la squadra campione d'Italia dell'Ortigia, la lotta è accesissima per il secondo posto che, per il meccanismo dei play-off, offre gli stessi privilegi di chi chiude la prima fase in testa.

[Ugo Salvini]

PALLAVOLO

Vbu Udine ancora k.o. E' sempre a zero punti

A2 Maschile
Famila-Brondi 3-0; Sauber-Jockey 0-3; Siap-Sanyo 3-1; Tomei-Vbu 3-1; Codyeco-Capurso 3-0; Cedisa-Conad 3-1; Gividi-Transcoop 3-2; Ipersidis-Belluno 3-0. Gividi 18; Famila 16; Tomei, Sanyo, Jockey 14; Transcoop, Siap 12; Cedisa, Capurso, Ipersidis 10; Codyeco, Brondi 8; Belluno 6; Conad, Sauber 4; Vbu Ud 0.

B2 Maschile
Mantova-Filtrotecnica 3-1; Pinerolo-Lunazzi 3-2; Olimpia-Vimercate 1-3; Rangers-Novi 3-1; Voltan-Valeo 3-0; Digitronica-Sillvolley 3-0. Voltan 10; Lunazzi, Volley To, Mia Vr 8; Mantova 6; Rangers, Filtrotecnica, Vbc Cn, Sillvolley 4; Vimercate, Facc Novi 2; Olimpia Vc 0.

B Femminile
Cavit Tn-Feltre Bl 3-0; Pall. Pn-Nervesa 3-0; La mela d'oro Bg-Osr Tn 3-0; Mogliano-Cus Pd 3-0; Smv Bs-Sangiorgina 2-3; Albe Vr-Calvisano Bs 3-2. Mogliano, La mela d'oro 10; Randi, Calvisano 8; Pall. Pn, Osr Tn, Albe Vr 6; Cavit Tn 4; Feltre 2; Smv, Cus Pd, Nervesa Tv 0.

C2 Maschile
Crismare-Olympia 3-2; Cima-Rozzol 3-1; Volley Ball Ud-Torriana 3-0; Meblo-Prata 2-3; Bor-Intrepida 3-0; Vivil-Turriaco 3-1; Remanzacco-Volley Pn 3-0. Cima 12; Olympia 10; Meblo, Vbu Ud 8; Bor, Vivil, Volley Pn, Crismare, Prata, Rozzol, Remanzacco 6; Torriana 4; Turriaco, Mariano 0.

C2 Femminile
Sas Juniors-Celinia 3-0; Natisonia-Pieris 3-0; Kennedy-Fincantieri 3-1; Prata-Agorest 3-0; Cus Ud-Martignacco 3-2; Sloga-Sokol 3-0; Torriana-Fontanafredda 3-1. Kennedy 12; Sloga, Fincantieri 10; Agorest 8; Cus Ud, Prata, Sokol, Sas Juniors, Martignacco, Torriana 6; Celinia 4; Natisonia, Fontanafredda 2; Pieris 0.

D Maschile
Acli Ronchi-Amici del cuore 1-3; Livenza-Inter 1904 3-2; Bo Frost-Dlf 3-2; Friuli-Porcia 3-0; Volley Club Ts-Panif. Brotto 3-2; Pall. Ts-Cus Ts 3-0; riposa Libertas Faedis. Pastificio Brotto 10; Pall. Ts, Faedis, Dlf 8; Volley Ts, Friuli, Livenza, Amici del cuore, Porcia 6; Cus Ts 4; Bo Frost, Acli Ronchi 2; Inter 1904 0.

D Femminile
Tarcento-Kontovel 3-0; Lwv-Agrar 1-3; Aquila-Pizz. Mario e Luciana 0-3; Carrozzeria Emiliana-Promovolley 0-3; Gemona-Filippucci 3-0; Asfjr Cividale-Lavoratore 3-0; Dlf Ts-Gammalegno 3-0. Dlf, Promovolley, 12; Tarcento 10; Asafjr, Gammalegno 8; Gemona, Lwv, Pizzeria Mario e Luciana 6; Lavoratore, Filippucci, Kontovel 4; Carrozzeria Emiliana, Agrar 2; Aquila Spilimberghese 0.

[s. g.]

FLASH

Torna la boxe in Iran

TEHERAN — Dopo quasi undici anni, il pugilato, ma solo quello dilettantistico, potrà di nuovo essere praticato in Iran. Finora il pugilato si trovava al bando in Iran, «perché senza significato per i codici morali musulmani...».

«Mundialito» di pallavolo

PARMA — Prenderà il via oggi il «Mundialito», coppa del mondo di pallavolo riservata a squadre di club. Vi partecipano: per il Sud America due squadre brasiliane, il Banespa di S. Andrè e il Pirelli di San Paolo; per l'Asia il Nippon Steel di Tokyo, per l'Africa il Club Sportif Sfaxien, per l'Europa il Cska di Mosca, e la Maxicono di Parma, che ha organizzato questo torneo.

L'utile dei Mondiali

ROMA — Secondo Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, l'utile complessivo dei Mondiali di calcio potrebbe essere di cento miliardi di lire.

BASKET / IL MOMENTO DELLE SQUADRE TRIESTINE

Quel vuoto da colmare

Stefanel e Crup soffrono di inesperienza: male non gravissimo

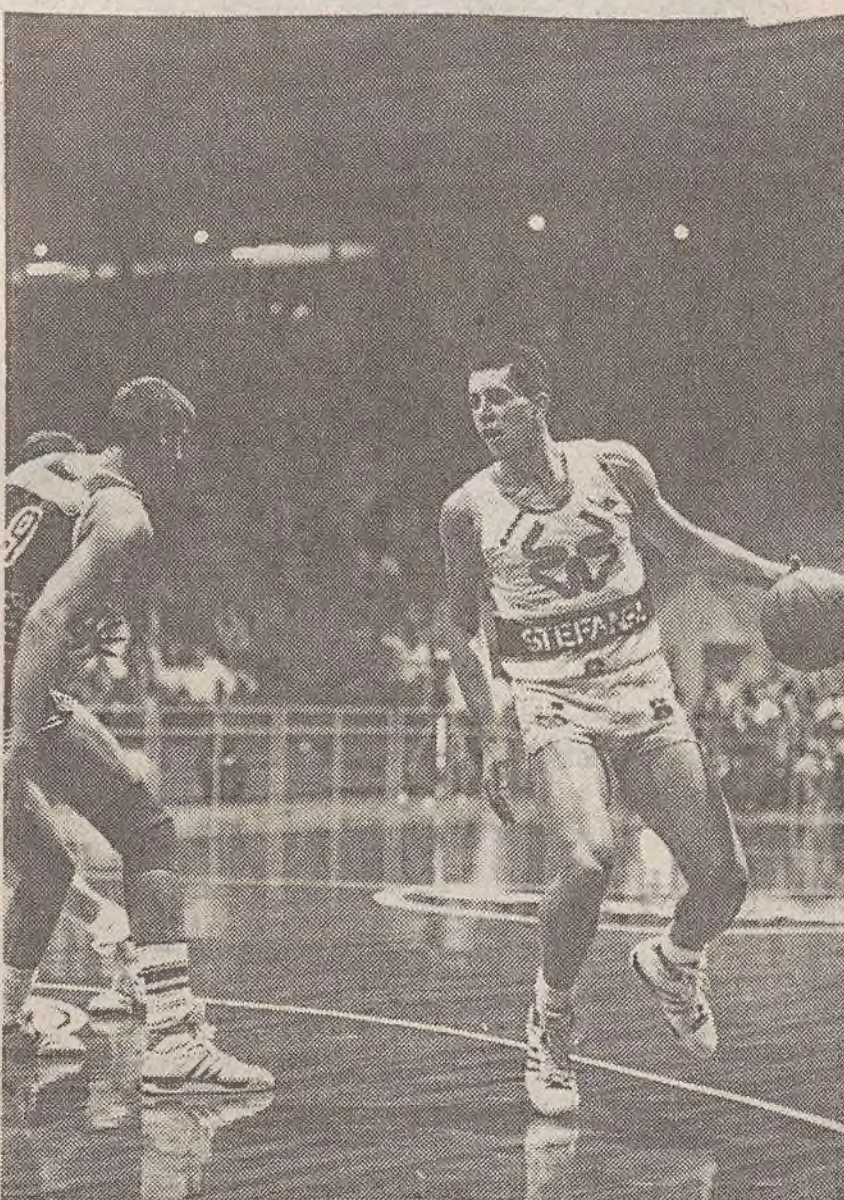
BASKET

Le partite in serie D

TRIESTE — E la pazza Inter 1904 ha scosso la serie D. Una scarica elettrica ad altissimo voltaggio che, se da una parte ha un po' ridimensionato lo strapotere sinora esibito dalla blasonata capolista Virtus Udine — fino a domenica imbattuta —, dall'altra ha lanciato verso l'élite proprio la combriccola di Parigi. Una vittoria senza «se», grande in tutti i sensi, quella dell'Inter sui titolati friulani (78-68), frutto di una condotta globale esemplare. Con questi due punti i rossoamaranto salgono a quota 10, in quinta posizione, agganciando un nugolo di cinque squadre appaiate, Inter Muggia e Tecnoluce comprese.
E proprio i rivieraschi hanno dovuto alzare bandiera bianca (94-77) di fronte alle terribili armi del Mogliano, che battendo la compagine di Baiguera, si staglia così in solitaria terza piazza a 16 punti, due sole lunghezze di ritardo dal duetto di testa Virtus-Roncade. C'è da dire però che la squadra muggesana si è presentata in terra veneta praticamente decimata. Del Piero e soci potranno rifarsi domenica in casa della non irresistibile Arte Gorizia. Piange (ancora!) la Tecnoluce sulla sua battuta d'arresto, anche se di misura (80-77) a Latisana. La Ginnastica, che non vince da diverso tempo, è tuttavia parsa rialzare la testa e ritrovare la grinta del promettente inizio stagione. Per domenica c'è la durissima prova interna col Mogliano. Chi le ha prese, ma non di brutto come il punteggio finale potrebbe far credere, è l'Autosandra che, sul campo dell'altra compagine isontina, l'Ardita, ha ceduto di schianto solo nei minuti finali. E domenica prossima c'è il gran derby Autosandra-Inter 1904, dal pronostico davvero difficile. Ma a star peggio di tutte le compagini triestine è il Bor Radenska, superato in casa anche dal Pom Monfalcone per 86-82.

[Luca Loredan]

Analisi di
Alessandro Cappellini

TRIESTE — Fra proclamazioni di prudenza, fra pronostici più ottimistici prosegue il cammino del basket alabardato. L'avvenuto passaggio di boa di un terzo di campionato permette e suggerisce di stilare un primo sommario bilancio dei risultati ottenuti. Proprio domenica scorsa la Stefanel ha perso la vetta della classifica: un passo falso che, se poteva al limite essere compreso nelle previsioni della vigilia, ha presentato aspetti davvero sconcertanti.
L'esibizione della squadra triestina a Fabriano, è stato riportato, non è stata certamente esaltante: lo stesso Tanjevic ha riconosciuto che i giocatori, nel complesso, hanno avuto in campo rendimenti del tutto insufficienti. Mancanza di impegno, di grinta, della necessaria determinazione. Eppure le compagine neroarancio fa di queste qualità le proprie armi migliori.
Un caso, un episodio? Così non sembrerebbe. La sconfitta contro l'Alno rappresenta la quarta partita ceduta, più o meno accettabilmente, in trasferta. La conclusione suggerita sarebbe quella che la Stefanel soffre del cosiddetto mal di trasferta, ovvero non rende se non viene esaltata dal calore dei supporters di casa: in pratica un inconveniente al quale si può ovviare nel tempo, attraverso gli opportuni interventi psicologici.
Diverse le risultanze per la controparte femminile, per quella Crup che sembra affetta da altri malanni (si spera anche in questo caso passeggeri): per le biancoverdi triestine i guai sono rappresentati sostanzialmente dall'alternanza, spesso inspiegabile, delle prestazioni e, di conseguenza, dei risultati.
Vincere in trasferta su un campo sempre difficile come quello di Priolo, mostrando, tra l'altro, cose egregie, e poi perdere, con imperdonabile ingenuità, in casa contro un non irresistibile Vicenza, sono fatti che si contraddicono ferocemente. Nemmeno assolve il complesso il perdurare dell'assenza della Meucci: un singolo elemento non può a tal punto condizionare i risultati di una squadra (anche perché, in fin dei conti, tale assenza dura ormai da qualche tempo, sembrando destinata a durare ancora: una spiacevole realtà con la quale bisogna rassegnarsi a convivere, magari superandola).
Quanto detto, comunque, non deve suonare a critica e condanna. Tutt'altro: il discorso fatto rappresenta, se così si permette di dire, la ricerca della perfezione (semmai essa esiste). Perché è utile e doveroso tenere presente che il livello raggiunto dal basket di casa è, già adesso, più che soddisfacente. Perché sia Stefanel, sia Crup (repetita iuvant?) sono, pur sempre, matricole, compagini, giocatori e giocatrici che soltanto da qualche breve mese si stanno confrontando con una realtà molto differente, molto più difficile di quella alla quale erano abituati.
Mancanza di esperienza, quindi, mancanza di abitudine a climi più duri, più stressanti e più esigenti. E' probabile. Mancanza di quello «zoccolo duro» (se è permessa questa espressione davvero non molto elegante) che consente di superare, proprio perché ciò è già avvenuto, e spesse volte, situazioni momentaneamente non favorevoli, di tener duro per tutto il tempo necessario (quello dell'incontro, naturalmente). Perché è proprio questa concentrazione, questa cocciutaggine che, alla fine, paga, che dà, e di frequente, la vittoria.
Una conquista non difficile, un obiettivo non impossibile, essendo sufficiente la pazienza, l'attesa senza scoramenti. La piattaforma sulla quale sia la Stefanel, sia la Crup stanno lavorando è, senza dubbio, delle migliori. Fondamenti sui quali non dovrebbe essere del tutto difficile costruire (e già passi sostanziosi sono stati fatti) e raggiungere lusinghieri risultati.
C'è questo limite, quindi, questo vuoto del momento. Se (e qui si entra nel campo non sempre percorribile delle ipotesi) la Stefanel non avesse accusato quelle battute d'arresto esterne, o almeno non tutte, oggi la squadra non solo continuerebbe a condividere il vertice della classifica, ma probabilmente godrebbe di una esaltante e solitaria leadership.
Ancora. Se la Crup, domenica scorsa come in altre occasioni, avesse potuto estrarre dalle proprie riserve un po' di quella solidità (che è frutto di esperienza, giova ripeterlo) che hanno mostrato, al palasport, le «vecchie» giocatrici del Vicenza, adesso la squadra non dovrebbe soffrire di qualche crisi di identità. Problemi, straordinariamente, comuni, anche se di origine, senza dubbio, diverse. Problemi non terribili, che solo il tempo e la buona volontà potranno risolvere.

Anche in trasferta Pilutti ha mostrato una confortante maturità.

Commento di...

La partita della domenica era lo scontro tra Phonola e Philips che ha fatto segnare la resurrezione dei casertani. L'incontro era molto sentito da entrambe le formazioni ed era stato presentato come un match verità. Per questo la sconfitta dei milanesi lascia qualche preoccupazione. Cureton infatti non è ancora ben inserito, mentre il perno morale della formazione continua ad essere Dino Meneghin che invece nel modulo tattico è relegato in un ruolo secondario: a questi due fatti sono evidentemente legati problemi non indifferenti.
Per il resto in A1 è riemersa alla grande dopo quattro sconfitte l'Arimo che ha fermato la Ranger. I bolognesi hanno un grandissimo americano che è McNealy e la sua prova ha messo in secondo piano quella dell'emergente Rusconi. In vetta è rimasta solitaria la Scavolini che ha superato la Roberts Firenze. Il fatto può dipendere da motivi di calendario; comunque i pesaresi si confermano i candidati numero uno allo scudetto.
In A2 il colpo più significativo lo ha messo a segno il Jolly che è andato ad espugnare il parquet del Teorema. I forlivesi con Garett si sono rimessi in marcia verso l'alta classifica. Peseranno notevolmente sul prosieguo del torneo anche le altre vittorie in trasferta ottenute dal Garessio Livorno sull'Annabella Pavia e dalla Filodoro Brescia sulla Braga Cremona.
I nostri prossimi avversari della Fantoni Udine hanno dimostrato di essere in buona forma conducendo anche di diciotto punti nel corso della ripresa il match contro la Glaxo a Verona, poi perduto per un solo punto. Mi sono rivisto due volte la videocassetta della nostra sconfitta di Fabriano. Il risultato è maturato più per merito dell'Alno che per demerito nostro. I fabrianesi sono un'ottima squadra e possono aspirare alle prime due posizioni della classifica, cioè ai play-off.

Commento di...

«Il successo esterno della Sidis Ancona sul campo della Comense è il risultato di maggior spicco della 12.a giornata del campionato di A1. La Sidis è finalmente riuscita a esprimersi secondo il suo potenziale, gettando tra l'altro in crisi il complesso lariano, sconfitto ben cinque volte nelle ultime sette partite. Un'altra gara molto interessante è stata quella tra Priolo e Cesena, in cui le campionesse d'Italia della Enimont sono riuscite a sconfiggere l'attuale capolista del torneo, molto limitata nelle segnature.
Di normale amministrazione le prove del Gemeaz e dell'Ipoplastic, che hanno regolato senza troppi problemi rispettivamente l'Italmeco e il Magenta. Sorprende invece la fatica fatta dal Saturnia per ottenere i due punti a Ferrara, una compagine che per una serata si è scrollata di dosso l'immagine di ultima della classe. Importanti le affermazioni del Grana Pane sull'Omsa, per 79-78, e delle Primizie Parma sulla Famila.
Quanto alla Crup, non ci si deve certo sorprendere troppo della nostra battuta d'arresto contro il Vicenza. Le venete possiedono una delle migliori coppie di straniere e vantano una rosa d'italiane di assoluto prim'ordine. Le mie ragazze hanno tutto sommato disputato una buona partita.
Nonostante l'assenza di Meucci, per noi fondamentale, siamo stati a un passo dal cogliere un prestigioso successo».

[f.z.]

RUGBY / FIAMMA

Prima squadra e under 19 come rulli compressori

TRIESTE — Le due formazioni under 19 e prima squadra della Fiamma hanno archiviato l'ultino turno casalingo con un bilancio più che positivo vincendo rispettivamente contro il Mira e contro il Villa Dose.
Per quanto riguarda la squadra giovanile, lo schiacciante risultato (72-12) conferma ampiamente che la partita si è svolta a senso unico e che il Mira non è mai riuscito a impensierire i triestini i quali, pur presentando una formazione completata da qualche esordiente, hanno sempre tenuto il campo con autorità e magari con anche troppa disinvoltura.
Aspettiamo quindi l'under 19 alla verifica con qualche squadra magari più competitiva e magari anche una vittoria da saper cogliere in trasferta.
La partita della prima squadra (40-3, p.t. 11-3) con il Villa Dose è stata decisamente più sofferta, anche se le prime segnature sono arrivate nei primi minuti di gioco. Nel primo tempo, comunque, la Fiamma pur mantenendo un certo margine nel punteggio, non è riuscita mai a decollare sul piano del gioco, cosa che invece ha saputo fare nella seconda frazione, quando la mischia ha conquistato una supremazia pressoché completa nei raggruppamenti e tutta la squadra si è imposta tanto dal punto di vista tattico quanto da quello spettacolare.
A questo proposito possiamo ricordare l'azione che ha portato Luciano Pocusta alla meta, propiziata da una presa al volo di Boz in seguito a una rimessa dai 22 metri e a una serie di passaggi fra le terze linee. Proprio Boz è stato uno dei migliori della gara assieme ai suoi compagni di reparto Teghini e Sandro Metz, finalmente rientrato dopo un infortunio.
Nei tre quarti il giovane Sanzella si è disimpegnato egregiamente, così come ha fatto Vittori sostituendo nel ruolo di mediano di mischia ben tre specialisti tutti infortunati.
Con questa vittoria la Fiamma è riuscita a battere anche la cattiva sorte che l'aveva perseguitata con numerosi infortuni e ora può guardare con serenità e impegno al delicato incontro di domenica prossima, il derby contro l'Udine.
FIAMMA: Sanzella, Jurkic R., Bertuzzi, Metz G., Riva, Pocusta, Vittori, Boz, Teghini, Metz A., Gregori, Marsi, Silvestri, La Vince, Scarel, Giustolisi, Jurkic E., De Monte, Bianco.
SEGNATURE: Jurkic, Bertuzzi Riva, Pocusta e Giustolisi hanno segnato una meta. Luciano Pocusta ha segnato 2 drop, 2 calci piazzati e 4 trasformazioni.

[Francesco Mancini]

CALCIO

Zico «over 34»

SAN PAOLO — Zico ha esordito l'altra sera nella nazionale «over 34» del Brasile, in una partita contro il Cosmos di New York e vinta dai brasiliani per 3-1. Zico ha abbandonato l'attività agonistica ufficiale sabato con la partita di campionato tra il Flamengo e il Fluminense, e vinta dal Flamengo per 5-0 (ha segnato anche Zico su punizione). Il prossimo impegno di Zico è ora in Italia, per assistere al sorteggio dei Mondiali.

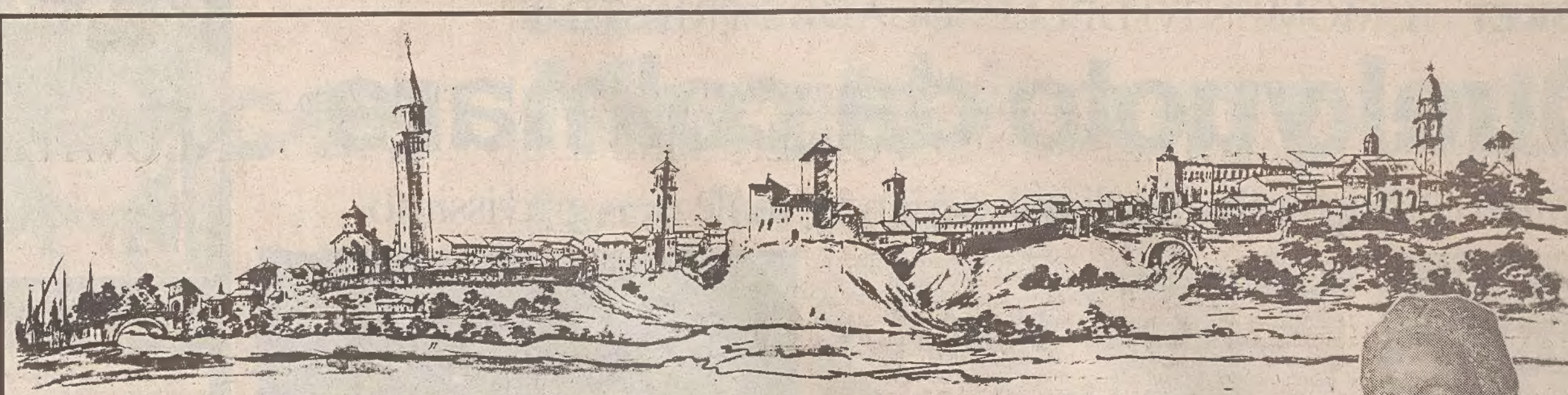
Su invito dell'Unione Artigiani della Provincia di Pordenone il Ministro dell'Industria e dell'Artigianato Adolfo Battaglia inaugura oggi «Artigianato Alpe Adria 15.o Salone dell'Artigianato delle Regioni».

Il ministro Battaglia ha inoltre accordato il patrocinio del Ministero dell'Industria e dell'Artigianato al Salone internazionale dell'Artigianato Alpe Adria in programma a Pordenone dal 6 al 10 dicembre; poi incontrerà i massimi esponenti della Confartigianato del Friuli-Venezia Giulia. La presenza del ministro premia l'impegno dell'Unione Artigiani che ha saputo fare della città di Pordenone uno dei punti di riferimento su scala nazionale e internazionale delle problematiche e dell'impegno per il mondo dell'artigianato, dal momento che saranno presenti a Pordenone i rappresentanti di dieci Paesi europei per una riunione della Federazione regionale dell'Artigianato. Ed è soprattutto per loro che all'interno del Salone dell'Artigianato, oltre l'aspetto merceologico, vi è anche una interessante parte convegnistica sul tema del credito, della commercializzazione, di incontri di giovani imprenditori artigiani con il mondo della scuola e una serie di mostre storiche culturali.

Per quanto riguarda più prettamente l'impegno culturale, vi è anche quest'anno la novità di una mostra multimediale, che traccia itinerari dell'arte, che vedrà una serie di iniziative collaterali che prevede anche la presenza di importanti critici d'arte.

Ciò che abbiamo appena detto, ci può far capire a quale livello di importanza e di vivacità sia arrivata — ormai da tempo — la rassegna pordenonese. D'altra parte è una degna manifestazione di quello che è il grande mondo dell'artigianato, in questo suo lungo momento di riacquistata «giovinezza». Il settore dell'artigianato, in Italia è costituito da un milione e mezzo di imprese (8.000 aziende solo nel Friuli occidentale) che impiegano ben 5 milioni di addetti: una realtà, questa, che non tutti conoscono e che proprio manifestazioni di questo tipo possono aiutare a far maggiormente capire e valutare.

Insomma: l'artigianato e la sua floridezza non è più un «fenomeno» — e forse non l'è mai stato — bensì una realtà ormai più che concretizzata.

La realizzazione di questa iniziativa che già da tempo risulta essere di grande richiamo e motivo d'incentivazione e qualificazione del comparto artigianato, è da qualche anno interamente affidata dalle Istituzioni e dagli enti preposti all'Unione artigiani della provincia di Pordenone attraverso la collaborazione dell'Isvar (segreteria operativa dell'Associazione). Tale manifestazione, ormai a carattere internazionale, è anche l'espressione del grande senso di apertura che la provincia di Pordenone e la Regione Friuli-Venezia Giulia dimostrando nei confronti dei rapporti con i mercati e la cultura delle Regioni italiane ed estere che diventa un «atteggiamento» politico ed economico irrinunciabile in uno scenario di mondializzazione.

ALPE ADRIA

Artigianato Pordenone

6-10 dicembre 1989
FIERA DI PORDENONE

15° Salone dell'Artigianato delle Regioni

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
ASSESSORATO ALL'ARTIGIANATO
E.S.A. ENTE SVILUPPO ARTIGIANATO
CAMERA DI COMMERCIO DI PORDENONE
UNIONE ARTIGIANI DELLA PROVINCIA DI PORDENONE
FIERA DI PORDENONE
BANCA POPOLARE DI PORDENONE

Lo sviluppo in una prospettiva di collaborazione sovrannazionale

Appena alcuni anni fa parlare di Alpe-Adria poteva significare una cosa astratta. Oggi, con quanto sta capitando nel mondo, specialmente all'Est, tutti si rendono conto di quanto fosse indovinata questa coraggiosa iniziativa. Gli aneliti di pace e di concordia propri della gente di confine hanno dato vita a una organizzazione sovra-nazionale che, spaziando nelle varie realtà regionali ha messo, più volte, attorno a un tavolo, esponenti politici e amministratori locali appartenenti a sistemi di governo assai differenti fra loro. Per facilitare le convergenze più generali, Alpe-Adria ha lavorato, per più anni, sulle tematiche di settore, una delle quali è rappresentata dall'artigianato. Il 15.o salone dell'artigianato delle regioni di Pordenone è dunque una testimonianza non soltanto delle potenzialità e peculiarità di questo comparto ma, contemporaneamente, di tutti gli sforzi sostenuti nella direzione di apertura e collaborazione voluta e sostenuta nell'ambito di Alpe-Adria. In questo

discorso, la Regione Friuli-Venezia Giulia si è collocata e resta al primo posto, per convinzione, serietà e tenacia nel perseguire l'obiettivo prefissato. I fatti ci stanno dando ragione e la verifica di tutto ciò la faremo proprio nel corso della manifestazione espositiva e durante i tre convegni programmati. Quello che più ci preoccupa è la sfida in atto tra le nazioni europee in vista del 1.o gennaio 1993. La nostra Regione ritiene di aver fatto tutto il possibile per garantire ai nostri artigiani l'eguaglianza dei punti di partenza con gli altri operatori europei; proprio per non essere svantaggiati o penalizzati. La nostra legislazione, dunque, è certamente adeguata e per certi versi all'avanguardia, ma tutto questo non basta. Infatti, le battaglie europee si vincono attraverso le manovre economiche e finanziarie nazionali, nei confronti delle quali manifestiamo tutta la nostra attenzione. L'auspicio che il comparto artigianale formula nei confronti del governo, che ha già messo in cantiere la legge finanziaria 1990 è quello di trovare, anche nel futuro, gli strumenti di sostegno alla produzione e all'innovazione di cui abbiamo veramente bisogno, non in qualità di assistiti, ma di protagonisti di un'economia sana e desiderosa di aumentare le possibilità di sviluppo e di espansione. Per il resto, siamo sicuri che provvederanno i nostri valenti artigiani, i quali hanno le carte in regola, soprattutto dal punto di vista qualitativo. E la manifestazione pordenonese di questi giorni lo sta certamente a dimostrare.

Giancarlo Cruder
assessore regionale all'artigianato

NUOVE ESPOSIZIONI SULLA CREATIVITÀ E ABILITÀ ARTIGIANA

L'articolazione dei settori

L'esperienza delle scorse edizioni ha fatto sì che il 15.o Salone dell'Artigianato sia ricco di appuntamenti ed esposizioni prestigiose: un appuntamento che offrirà anche l'occasione di trovare nuovi spunti per i regali del Natale così vicino. Tracciamo una mappa — per quanto incompleta — di ciò che avremo modo di vedere tra oggi e il 10 dicembre.

Antiquaria terza. E' certamente una vera e propria mostra autonoma, di alto livello, non un «mercatino dell'antiquariato»: ecco il perché della posizione logisticamente privilegiata in cui è stata posta. L'intento è quello di avvicinare il maggior numero di persone al gusto raffinato dell'antico.

Salone del giocattolo. Anche quest'anno l'idea del «ludus» avrà modo di esprimersi al meglio nello stand dedicato al giocattolo; un momento per sentire certamente ancora più vicino il Natale, ma soprattutto per sottolineare il valore educativo dei giochi per i bambini e ricordare che il giocattolo è veramente «cibo per la mente» e non soltanto in occasione delle festività: il bimbo ha diritto di essere aiutato a crescere sempre.

Mostra della bicicletta. Mai come in questo ultimo periodo si è sviluppato il mondo della tecnica e del costume intorno a quel mezzo di trasporto a due ruote che tanta strada ha fatto fino ai nostri giorni. E nello stand dedicato alla bicicletta, possiamo idealmente ripercorrere la strada delle evoluzioni tecniche, soffermandoci sui modelli originali esposti, dalla fine dell'Ottocento ad oggi.

Mostra del gramofono. Ben 80 sono i gramofoni esposti nello stand che il Salone dell'Antiquariato ha dedicato ad essi: sarà un rivivere la loro storia e potrà creare quell'atmosfera romantica fatta di ricordi anche non nostri, magari non diretti, ma che sappiamo vivi tutt'ora. Tutti questi modelli sono funzionanti e chissà: magari avremmo la fortuna di sentir «gracchiare» — per quanto romanticamente — delle vecchie canzoni su un rullo, forse solo un po' consunto...

Artigianato artistico. Questo è uno degli appuntamenti più suggestivi perché ci permetteranno non solo di vedere gli oggetti d'arte già creati, ma li vedremo nascere direttamente dalle mani esperte dei vecchi artigiani della nostra provincia, e non solo. E' artigianato «artistico» perché così si esprime l'artigianato, così si presenta agli altri, fa sentire la propria voce. L'oggetto non è una semplice cosa, ma è una parte stessa della creatività, della personalità di chi l'ha creato; è una parte importante della stessa esistenza dell'artigianato. Dal ferro battuto al vetro, dal vimini al legno, dalla ceramica alla tessitura: da quale parte volete cominciare a toccare il cuore dell'artigiano?

Qualità della vita. Fino a qualche anno fa, sarebbe sembrato «superficiale» dedicare un'intero stand a tutto ciò che serve per stare ancora meglio; invece, per noi che siamo costretti a pagare un alto prezzo al benessere che pure abbiamo cercato così insistentemente, ora dobbiamo correre ai ripari, prima che le conseguenze — siano esse strettamente personali o legate all'ambiente che ci circonda — non siano più controllabili. Forse lo stress che ci circonda, ci fa vedere il mondo più brutto di quello che è (anche se, purtroppo, non ci vuole più così tanto!); per questo sentiamo forte il desiderio di circondarci di cose belle, a cominciare proprio da noi stessi. E proprio per questo, il 15.o Salone dell'Artigianato, ci offre una grande gamma espositiva di tutto ciò che — dalla cosmesi alla moda — può migliorare la nostra qualità della vita.

Salone dell'edilizia. Abbiamo parlato della necessità di circondarci di cose belle, di inserirci in un contesto armonioso; ebbene, con le idee di riportare in centro — nel centro storico che le è proprio — l'attività degli artigiani, può rispondere in pieno a parte delle nostre esigenze, nel rispetto dei ricordi di molti..

Salone del mobile. Alla luce di quanto finora detto, era inevitabile che nascesse la proposta di una prima esperienza di esposizione di mobili creati oggi, da artigiani di oggi — e anche di ieri — per rispondere alle nuove esigenze di chi, giovane e meno giovane, vuole circondarsi di un confort moderno, sì, ma che profumi di tradizione, di morbida atmosfera.

Attrezzi artigianali. E' utile rinforzare l'amore per il bello e la tradizione con le nozioni sugli strumenti usati dai nostri artigiani. Ma questa non è una semplice mostra storica di strumenti di lavoro, identificati per la funzione da essi svolta; infatti ogni strumento è esso stesso una piccola opera d'arte, curato e lavorato da chi ne era il proprietario. Abbiamo, dunque, l'antico e la tradizione che si accosta al nuovo, una situazione che — microscopicamente — non fa altro che riprodurre la realtà di oggi; questa coscienza ha permesso e giustificato il grosso impegno organizzativo e finanziario dell'Esa (Ente per lo sviluppo dell'artigianato) il quale orami fa affidamento sulla manifestazione pordenonese per il suo programma di attività fieristiche.

[Glorianna Presot]